

Quei brividi (inediti) di Johnny Cash
Valdes pag. 21

Se la vita diventa una gara di rally
Crespi pag. 19



Gli errori che aiutano la scienza
Fusani pag. 18

U:

Via le Province, sì al governo

- 160 a favore, 133 no: passa la fiducia ● La legge torna alla Camera, saltano le elezioni provinciali
- Renzi: «Avanti con le riforme». Ma nel Pd tensione sul lavoro ● Napolitano contro «i tagli immotivati»

Le Province vanno a grandi passi verso l'abolizione: ieri il Senato ha votato la fiducia sul disegno di legge Delrio. Ora l'ultimo passaggio alla Camera, entro il 7 aprile. Renzi incassa il sì e rilancia sulle riforme. Sulla spending review, Napolitano dice: no a tagli immotivati. CIARNELLI FUSANI ZEGARELLI A PAG. 2-3

Ma le riforme sono un mosaico

MASSIMO LUCIANI

● IL TRENO DELLE RIFORME È FINALMENTE PARTITO. LA QUESTIONE DELLA RIFORMA DELLE ISTITUZIONI È STATA USATA PER MOLTI ANNI IN FUNZIONE DEL TUTTO STRUMENTALE. Serviva, l'accento posto su quella questione, a distogliere l'attenzione dai problemi materiali del Paese; consentiva di spacciare per un difetto della costruzione costituzionale quella che era banale incapacità politica e miopia progettuale. Serviva, anche, ad accreditare l'idea che tutta la Costituzione fosse vecchia.

SEGUE A PAG. 3

L'Europa vista da sinistra

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

In un suo recente articolo Martin Schulz, candidato per il Pse alla presidenza della Commissione europea, ha fatto alcune affermazioni importanti che vanno oltre la generale ripulsa della politica dell'austerità e centrano il punto chiave della differenza fra destra e sinistra in politica economica.

SEGUE A PAG. 15



Tra energia e F-35 Obama sbarca a Roma

Il presidente americano oggi incontrerà Napolitano, Renzi e il Papa «Uniti contro la prepotenza russa» DE GIOVANNANGELI MONGIELLO A PAG. 8-9

Staino

NAPOLITANO AMMONISCE: SPENDING REVIEW DEVE AVERE UN CRITERIO.

SEMPLICE: UN F-35 SÌ E UN F-35 NO, UNO SÌ, UNO NO, UNO SÌ...



I padroni pagano meno dei loro dipendenti

- I dati 2012 del Tesoro: i primi guadagnano per il fisco in media 17 mila euro, i secondi 20 mila ● Il 5% dei contribuenti vale quasi un terzo del totale

Siamo alle solite: gli imprenditori sono più poveri dei dipendenti. Dai dati del dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia del 2012 il reddito medio dei primi è pari a 17.470 euro, quello dei secondi a 20.280.

Il reddito complessivo dichiarato è stato di 800 miliardi, quanto la spesa annua dello Stato. Ma le fette di questa torta non sono affatto tutte uguali. La metà dei 41,4 milioni di contribuenti italiani, si ritrova sotto i 15 mila e 600 euro annui. Vuol dire che 20 milioni di persone vivono con poco più di mille euro al mese.

DI GIOVANNI A PAG. 4

CORRIERE

Rivolta contro il bonus ai manager

- De Bortoli con i redattori minaccia le dimissioni

MATTEUCCI A PAG. 13

Costituzione, cambiare l'art. 81

S. FASSINA A. D'ATTORREA PAG. 15

LA GIORNATA MONDIALE

Vi spiego l'anima del teatro

MONICA GUERRITORE

Il prodotto tecnico o artistico, oggi, opera su cliché la cui forma originale ha richiesto tratti esteriori sempre più semplificati per facilitarne la replica a livello industriale e rendere il prodotto adattabile al maggior numero possibile di utenti (e di menti). I messaggi fondano la loro «potenza iconica» sulla semplicità.

SEGUE A PAG. 17



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Totò e Peppino, falsari a Berlino

● BALLARÒ RESTA IL PIÙ POPOLARE DEI TALK POLITICI E L'ALTRA SERA È STATO VISTO da 3.293.000 spettatori, che saranno stati più o meno frastornati dalla quantità di temi e di voci che ha finito per azzittire quelle più interessanti. Come il professor Quadrio Curzio, che poteva insegnarci molte cose sull'euro, se lo studio non fosse stato zeppo di presenze inutili (senza far nomi) e qualcuna anche molesta e querula (nome Mario, cognome Giordano). Purtroppo Floris continua a essere do-

minato dall'horror vacui e corre spesso senza lasciar sedimentare le informazioni. Si salvano sempre i sondaggi di Pagnoncelli, il quale, dopo il disastro elettorale francese, ci ha un po' tranquillizzato sulle intenzioni di voto degli italiani: incazzatissimi contro politici e burocrati europei, ma decisi a tenersi l'euro come moneta buona per farsi pagare stipendi e pensioni. Intanto, se vogliono, fascisti, leghisti e populistici vari si stampino pure carrettate di lire senza valore, alla maniera di Totò e Peppino.



LE RIFORME

Province addio, 160 sì Renzi incassa la fiducia

● **Approvato a Palazzo Madama il testo che sostituisce la legge Delrio. 133 i no. Decisivo il voto dei centristi ● Il via libera definitivo lo darà la Camera entro la prima settimana di aprile**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La campagna delle riforme parte. Ma le serve una bella spinta per non restare inchiodata ai blocchi di partenza. La legge che svuota le Province, in attesa che la riforma costituzionale le abolisca, strappa la fiducia al Senato e torna alla Camera per la terza e definitiva lettura. Ma i numeri pronunciati ieri sera alle sette dal presidente Grasso non sono una festa per il premier. Su 296 presenti, votano 193 senatori e il ddl Delrio passa con appena 160 sì. I no sono 133. Sono ventidue voti di differenza. Per chi ha in mente gli equilibri numerici del Senato, è subito chiaro che senza i venti voti di Popolari e Scelta civica la prima delle tante invocate riforme sarebbe stata bocciata. Ed è inevitabile chiedersi cosa sarebbe successo se Forza Italia fosse stata presente al gran completo. Il leghista Roberto Calderoli si frega le mani, a modo suo: «Questo governo è fermo a 160, non ha la maggioranza che è 161. In queste condizioni non potrebbe neppure eleggere il Presidente del Senato». Calderoli è abile nel tirare i numeri dalla sua parte. Ma non c'è dubbio che il 25 febbraio, giorno della fiducia al governo, Renzi strappò 169 voti. Che ieri, secondo test a palazzo Madama, non ci sono stati.

Quando Grasso legge i numeri al banco del governo ci sono Graziano Delrio, Maria Elena Boschi, il ministro della Difesa Roberta Pinotti e il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. I sottosegretari Gianclaudio Bressa e Pizzetti presidiano l'aula dalla mattina. Nessuno di loro esulta. «È stato importante cominciare, non potevamo uscire di qua con l'ennesimo rinvio, la gente non avrebbe capito. Questo è un segnale, un primo passo», ripete Claudio Martini (Pd), ex governatore della Toscana a cui sono toccate le dichiarazioni di voto. E nessuno s'azzarda a fare un tweet. Anche perché in serata i

gruppi del Pd si riuniscono per discutere la campagna delle riforme, per decidere quale testo per riformare Senato e Titolo V. E sarà quello il momento di regolare i conti in casa.

Dopo le docce fredde e le montagne russe di martedì - quando la maggioranza è andata due volte sotto in commissione e il ddl Delrio si è salvato per quattro voti in aula sulle pregiudiziali - ieri mattina il governo decide di mettere la fiducia. Riunione veloce, alle otto, mentre il premier sta per volare in Calabria, a Scalea, in visita a una scuola. Alle undici il ministro Boschi arriva in aula a palazzo Madama per porre la questione di fiducia su un testo, un ma-



...
La nuova norma impedisce che il 25 maggio si vada a votare per 52 consigli provinciali

xi emendamento, che però ancora non c'è. Manca anche la relazione tecnica. Boschi ammette che il testo è in commissione Bilancio. Il solito Calderoli infierisce: «Ministro, questo vuol dire che il testo non è ancora licenziato, non è disponibile...». Selva di fischi. Il presidente Grasso interviene a tutela del giovane e inesperto ministro.

Non un bell'inizio. E il resto del giorno non sembra volgere al meglio visto che i centristi sono sul piede di guerra. Senza i loro voti non c'è certezza di farcela. Anzi, possono essere i cecchini. Linda Lanzillotta (Sc), vicepresidente del Senato, decide di mettere ai voti la richiesta di sospensiva (voluta da Calderoli) che passa ancora una volta per i soliti quattro voti. Un rischio, un'ulteriore umiliazione, che Lanzillotta poteva forse evitare.

All'ora di pranzo Popolari e Scelta civica si riuniscono. Decidono, separatamente, di riporre le armi. Voteranno la fiducia. In cambio di cosa? «Senso di responsabilità», dice l'ex ministro Mario Mauro. Che si sfoga nel primo pomeriggio davanti alla buvette del Senato: «Abbiamo votato una legge sulla parità di genere che non dà parità di genere; votiamo una legge per l'abolizione delle province che però non abolisce le province e il risparmio sarà zero (lo dice e lo ripete facendo il tondo con le dita, davanti a molti testimoni, ndr). Io sono strutturalmente filo governativo ma sia chiaro che questo è un governo che dà i titoli e non scrive i capitoli...».

Il disegno di legge Delrio svuota nei fatti le province, sottrae e ridistribuisce le funzioni, impedisce che il 25 maggio si vada a votare per 52 consigli provinciali, su un totale di 110, in scadenza. Non è la migliore legge. Non c'è dubbio. Resta zoppa finché non sarà riformato il Titolo V della Costituzione che le abolisce del tutto. Ma crea un risparmio immediato (circa 600 milioni). Avvia un processo di semplificazione nell'organizzazione dello Stato. Ed è il primo vero segnale che qualcosa si muove. Che finalmente la politica, abilissima nel conservare ed alimentare se stessa, sa dire stop. Ed inizia a riformarsi.

Forza Italia ha voltato le spalle all'accordo di maggioranza sulle riforme. Il partito di Berlusconi, a un passo

dall'implosione e con il terrore di diventare il terzo polo dopo Pd e M5S con il voto per le Europee, ha il problema di dover dire a 45 presidenti di provincia azzurri che non hanno più la poltrona. Una brutta botta in termini di consenso in campagna elettorale. Ieri però qualche assenza azzurra è stata preziosa ai fini della contabilità di governo. E forse non è stata casuale. Hanno tenuto il punto altri piccoli, SVP, socialisti, autonomie. E Nuovo centro destra. «Ancora una volta la stagione riformista va avanti per merito nostro», dice in serata Gaetano Quagliariello che denuncia come «ad ogni passaggio riformista saltino fuori problemi politici estranei al merito su cui si vota».

In serata al Senato girano documenti che spiegano come «in ogni caso, il comma 325 della legge di Stabilità del 2013 già prevede il commissariamento di tutte le province». Disegno di legge a parte, la loro fine sarebbe stata già segnata.

IMMIGRAZIONE

Pietro Grasso: «È ora di cambiare la legge sulla cittadinanza»

La nostra legge sulla cittadinanza è tra le più severe, è ora di cambiarla. A parlarne è il presidente del Senato, Pietro Grasso: «È giunto il momento di pensare a un nuovo percorso di cittadinanza per gli stranieri che qui si sono integrati e per le seconde generazioni. Le nostre norme sulla cittadinanza sono fra le più severe in Europa» e «rischiano di escludere dai diritti migliaia di persone che con il loro lavoro onesto contribuiscono al benessere e al progresso della nostra società, che è anche la loro società». Lo ha affermato ieri il presidente del Senato nel suo intervento alla presentazione del «Rapporto Famiglia Cif 2014».

«Penso - ha evidenziato - ai giovani nati nel nostro paese, che qui studiano, parlando la nostra lingua e i nostri dialetti; che tifano o giocano nelle nostre squadre di calcio. Spesso mi

ritrovo fra molti di loro nelle iniziative a favore della legalità e mi sono sempre chiesto amaramente perché questi giovani combattono per la giustizia e per il futuro di un paese di cui non sono e non saranno mai cittadini, almeno finché la legge non sarà cambiata».

Secondo il presidente del Senato il futuro del nostro Paese dipende «dalla capacità che avremo di ricostruire la famiglia», tenendo conto «dei valori della solidarietà, del dialogo, e del rispetto delle identità etniche, sociali e culturali di ciascuno». Ma il punto di partenza deve essere la scuola, secondo Grasso: «Sono convinto che la sfida della costruzione di una nuova società multietnica e multiculturale debba muovere dalla scuola» che già oggi, ha concluso il presidente del Senato, «pur nelle tante difficoltà, dimostra ogni giorno di saper essere, ancora prima che luogo di istruzione e di informazione culturale, uno spazio dove si compiono i processi di socializzazione e di integrazione che anticipano la piena maturazione del Paese».



Matteo Renzi durante la manifestazione per la legalità a Scalea
FOTO DI ADRIANA SAPONE/LAPRESSE

Ma è guerra di cifre sul reale risparmio per lo Stato

La senatrice del Pd fende il piccolo Transatlantico del Senato e afferma: «I presidenti delle Province non resteranno mai in carica sei mesi senza stipendio. Responsabilità a gratis? Impossibile. Quindi si dimetteranno il giorno dopo e noi, per legge, saremo obbligati a nominare i commissari, che però costano quattro volte di più. E questa, mia cara, è la spending riviù (dall'inglese review, ndr)...». Al di là della rima, che capita a fagiolo, c'è un problema di numeri di qualche evidenza nel disegno di legge che ieri sera il Senato ha approvato a occhi chiusi e narici tappate per inviarlo, per l'ultima lettura, alla Camera.

La domanda del giorno infatti è: il disegno di legge Delrio che elimina funzioni e poteri delle Province in attesa che la revisione costituzionale le cancelli dalla Carta, fa risparmiare sì o no? È utile alla spending review? Cosa c'è di concreto - o quanto di propaganda - in quel tweet di Renzi che cinguetta: «Da domani, se va tutto bene, tremila politici smetteranno di prendere un'indennità dagli italiani?»

Prima di tutto occorre chiarire le

IL CASO

C. FUS.
@claudiafusani

Secondo i calcoli del governo il taglio alla spesa sarebbe di 600 milioni di euro L'opposizione: è falso ci saranno altre uscite

parole della senatrice Pd che, sia detto per amor di verità, è una delle più convinte sostenitrici dei tagli alla spesa pubblica e delle eliminazione degli enti inutili. Durante la discussione sul disegno di legge Delrio succede che ieri pomeriggio, a poche ore dal voto di fiducia, il testo da votare subisce l'ennesima correzione. La commissione Bilancio, che deve dare il via libera alla legge per la copertura di cassa, stabilisce che i presidenti delle 52 province (su un totale di 110 che non sono in scadenza) che il 25 maggio non saranno rinnovate, saranno sì prorogati fino al 31 dicembre per gestire il passaggio di consegne di deleghe e competenze ma dovranno lavorare gratis. Non potranno cioè ricevere lo stipendio. Né loro, né i rispettivi assessori, anche loro in carica in deroga per sbrigare gli affari correnti. Sempre che apertura scuole e manutenzione strade possano essere considerati affari correnti.

È immaginabile che questi illustri servitori dello Stato non vorranno stare a lavorare gratis per sei mesi magari assumendosi responsabilità. A quel punto però il governo potrebbe essere

costretto a nominare dei commissari prefetzi. I cui stipendi però sono più alti di quelli dei presidenti di provincia.

Ma arriviamo ai numeri. Renzi non ha dubbi: «Con l'approvazione del disegno di legge Delrio tremila politici non riceveranno più indennità». Che tutte insieme equivalgono a 111 milioni di euro. Il disegno Delrio ottiene, anche, come risultato immediato (e da qui la fretta dell'approvazione) che il 25 maggio non saranno votati i 52 consigli provinciali (su un totale di 110) in scadenza. Questo corrisponde a un taglio di spesa pari a 318 milioni di euro. E siamo a un risparmio di 420 milioni di euro. A cui vanno aggiunti altri 150 milioni circa che sono le indennità dei restanti 58 consigli provinciali che andranno in scadenza e non più rinnovati.

Il totale, sui banchi del governo, dà un risparmio di 600 milioni. Certificato anche dalle tabelle delle spending di mr. forbici Carlo Cottarelli che alla voce «soppressione delle province» accredita un risparmio di mezzo miliardo.

Il punto è che il ddl Delrio con una

mano leva e con l'altra crea. O meglio, riorganizza. Dalla cancellazione delle province, infatti, nascono 10 città metropolitane: Torino, Genova, Firenze, Bologna, Milano, Venezia, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria. Secondo i conti di Cinquestelle e leghisti, caposcuola in questo caso il sempre più sulfureo Roberto Calderoli, le città metropolitane e la riforma dei comuni fino a 10 mila abitanti portano un aumento di incarichi pari a 26 mila nuovi consiglieri comunali e 5.500 nuovi assessori.

Nessuno ha azzardato una cifra sul costo di questi nuovi incarichi. In effetti si tratta di comuni piccoli dove spesso gli eletti o incaricati prendono solo gettoni di presenza. Qualche esempio: i comuni fino a mille abitanti se oggi contano un sindaco, un assessore e sei consiglieri comunali, dopo la riforma avranno il sindaco, due assessori e 10 consiglieri comunali; i comuni tra i 5.000 e i 10 mila abitanti, avranno due consiglieri comunali in più.

I sindaci metropolitani, che sono già i sindaci dei capoluoghi di provincia, non avranno un euro per questo nuovo incarico.



Le riforme però sono un mosaico

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Si voleva far credere che fosse troppo anziana la sua prima parte, ma anche la seconda, frutto - si diceva - del compromesso tra forze politiche e sociali ormai scomparse dall'orizzonte della storia. Pura ideologia, insomma. Eppure, la questione così strumentalmente cavalcata, era reale. E lo era perché non tutto l'edificio costituzionale stava in piedi con la stessa stabilità; perché qualche parte andava aggiornata e addirittura ripensata. Il punto di maggiore sofferenza è da tempo quello del rapporto tra lo Stato e le autonomie. La riforma del titolo V ha asseccato l'ubriacatura "federalista" di quegli anni, ma ha finito - per una paradossale eterogeneità dei fini - per determinare addirittura un arretramento delle garanzie delle autonomie, favorito del resto da una crisi economico-finanziaria che ha invitato a considerarle un lusso più che una risorsa. Già prima, però, la Costituzione aveva tracciato un disegno insoddisfacente. Mancava, tra le scelte costituzionali, soprattutto quella in favore di una sede di confronto "alta" tra Stato e autonomie. Mancava, in una parola, la scelta coraggiosa in favore di una camera rappresentativa delle autonomie territoriali. Non aver fatto quella scelta ha indebolito le autonomie, ma allo stesso tempo ha reso più fragili le istituzioni dello Stato. Il bicameralismo perfetto ha complicato la vita ai governi, costretti a munirsi di una duplice, rischiosa, fiducia. Era tempo di cambiare ed è un bene che finalmente ci si sia decisi a farlo. Cambiare, però, ha senso solo se lo si fa nella direzione giusta e con la coerenza che è imposta dalla logica stessa degli interventi su una Costituzione, che è un tutto compatto e coeso. Se davvero si attenderà la riforma costituzionale per disegnare il nuovo sistema elettorale sarà cosa buona, perché solo in questo modo si potranno adottare - se lo si vorrà - scelte coerenti. Il sistema elettorale non è scritto in Costituzione né si pensa di scrivercelo. Tuttavia, è una componente essenziale della forma di governo e non avrebbe senso concepirlo in astratto e non nel concreto confronto con la generale architettura costituzionale. Ed è chiaro che prevedere che una sola camera dia la fiducia al governo non significa solo cambiare il bicameralismo. Significa cambiare il governo stesso e la sua posizione costituzionale. Si sa che sono state molto dure alcune critiche al percorso riformatore che il precedente esecutivo aveva immaginato, perché - si diceva - avrebbe finito per presentare al Parlamento prima e ai cittadini poi (con il referendum) un "pacchetto" eterogeneo di interventi, che si sarebbero dovuti accettare o rifiutare in blocco. Non è il caso di tornare, qui, su quelle critiche. Tuttavia, non si può fare a meno di notare che spezzettare le riforme costituzionali ed elettorali fa correre il rischio di perdere di vista il filo conduttore dell'innovazione istituzionale, la sua coerenza, la sua logicità. Anche un altro rischio, però, è dietro l'angolo. Dare per intangibili alcuni paradigmi, infatti, potrebbe indurre a scelte inadeguate, incapaci di risolvere i problemi che abbiamo di fronte. È comprensibile, ad esempio, che l'accento sulla riduzione dei costi delle istituzioni sia un punto qualificante dell'iniziativa politica dell'attuale maggioranza. Non dovrebbe essere, però, un postulato così vincolante da precludere soluzioni soddisfacenti sul piano del rendimento democratico solo perché troppo costose. Tutti ricordano la dottrina di Luigi Einaudi che paragonava lo Stato a una famiglia e riteneva che le loro scelte di bilancio dovessero seguire la medesima logica (prudenziale). Non mi è mai sembrata una posizione convincente, per l'evidente imparagonabilità dei soggetti raffrontati. Eppure, così come una famiglia non sarebbe lungimirante se per non riparare una perdita d'acqua dovesse poi pagare i danni di un allagamento, così non sarebbe lungimirante lo Stato che non investisse nelle proprie istituzioni. Siamo a un tornante critico della nostra storia istituzionale. Va affrontato con decisione e con sguardo sereno rivolto al futuro.

Il premier ottimista: «E ora il Senato» Ma sul decreto lavoro è già tensione

● **Il premier incassa e rilancia sul tetto agli stipendi dei manager: «Vediamo chi vuole frenare le riforme»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Non gli sono piaciuti i segnali arrivati martedì dal Senato sulle Province e ieri sera quando il maxiemendamento del governo ha incassato la fiducia ha tirato un sospiro di sollievo. «Non ci fermiamo, avevamo promesso "via la province" e oggi abbiamo centrato l'obiettivo», ha commentato a caldo con i suoi fedelissimi. Tremila indennità in meno e da subito, non tagli differiti nel tempo. Matteo Renzi è più determinato che mai ad andare fino in fondo e da Palazzo Chigi è questo il segnale che mandano: «La palude non ci spaventa, che sia chiaro a chi rema contro». In serata è chiaro anche che le nuove grane che stanno arrivando riguardano il decreto Poletti sul lavoro e arrivano proprio dalla minoranza del Pd, secondo la quale così come è creata nuova precarietà. «Ascoltiamo tutti ma poi siamo noi a decidere», è la linea del governo.

E ieri mattina altrettanta determinazione è arrivata da Scalea, dove il premier è andato in visita ad una scuola e poi ad un incontro con i cittadini. «Dobbiamo far capire, come classe politica, che è arrivato il momento di dire basta che guadagnino sempre i soliti e si inizi a tagliare sui costi e sui posti della politica. Ecco perché l'abolizione delle Province, ecco perché il superamento del Senato, ecco perché il tetto ai dirigenti pubblici che non possono guadagnare le cifre che in alcuni casi guadagnano», dice ai cittadini di questo comune della provincia di Cosenza, commissariato in seguito allo scioglimento per mafia. È la Calabria dolente ed esasperata che lo accoglie con le proteste delle mamme davanti alla scuola che il premier va a visitare, con le proteste di chi chiede lavoro e legalità, di chi guadagna una manciata di euro al mese. «Non lasceremo indietro nessuno», dice Renzi parlando sì al Paese ma anche a Roma. «Su questa cosa non ci fermeremo - in-

siste - andiamo dritto. Piaccia o non piaccia, il governo intende andare fino in fondo. È un modo per fare la pace con gli italiani». I papaveri della pubblica amministrazione, chi con la politica locale ha vissuto fino ad ora, scalcia e non ci sta. Taglio agli stipendi dei manager, possibile consistente sforbiciata a quelli dei dipendenti pubblici, niente più senatori: una rivoluzione che troverà non poche resistenze. Per questo Renzi parla agli italiani, perché sa che la vera forza per arrivare fino in fondo da lì può arrivare. «Io vado avanti, poi vediamo chi si assumerà la responsabilità di boicottare o di frenare le riforme che abbiamo in mente», ripete ai suoi. Sa che sul dl Province si sono scaricati malumori che riguardano anche il resto del pacchetto delle riforme, ma per quanto lo riguarda non si torna indietro, compreso l'Italicum. In Calabria insiste su questo punto: tagliare i costi della politica, di super manager, delle

Province, vuol dire avere risorse per aumentare gli stipendi di chi guadagna meno. Ci mette la faccia, ripete, su tutta questa partita. «Se il Senato non va a casa, se non iniziamo a mandare a casa un modello istituzionale e politico, smetto di fare politica». Ma se rischia lui, prosegue parlando con i cittadini di Scalea durante un incontro sulla legalità, «dico a voi, cari amici calabresi, rimettetevi in gioco, abbiamo bisogno di voi, del vostro impegno personale. Datevi da fare. Non c'è un nemico che aggredisce la Calabria da fuori. Vi chiedo di tornare a vedere la fiducia e la speranza, se ci crediamo il futuro non sarà di umiliazione e illegalità». Interviene più tardi anche sul voto di scambio politico-mafioso, il cui voto alla Camera è stato rinviato di una settimana per poter poi contingentare i tempi di approvazione, «in Parlamento stanno lavorando per una soluzione: c'è l'impegno comune della maggioranza per una legge che sia approvata il più velocemente possibile e che sia efficace», anche se sa che Fi si mette contro, ma anche in Ncd e Sc ci sono perplessità.

Tornando a Palazzo Chigi Renzi si è chiuso nel suo ufficio a lungo con la ministra per i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi e con i sottosegretari Luca Lotti e Graziano Delrio per fare il punto prima dell'incontro con i parlamentari dem in tarda serata. Avanti tutta, il messaggio, per arrivare all'approvazione in prima lettura del pacchetto entro maggio, prima del voto per le europee. È stata la ministra a illustrare nel merito le linee guida su cui muoversi, ma non sarà il governo a presentare norme sul potere del premier di revoca dei ministri e spetterà ai gruppi parlamentari fare le loro proposte.

Ma la vera spina nel fianco non arriva dalle riforme in divenire. Quello che agita la minoranza del suo partito è il decreto del ministro Poletti sul lavoro che oggi arriva in commissione a Montecitorio e che come nota Matteo Orfini, il Giovane turco che finora nella minoranza è tra coloro che ha dato più ampio credito al governo, «è l'unico provvedimento varato dal governo: già in vigore e in grado di produrre altri precari. Io farò quello che Renzi ha detto per se stesso: sarò un torrente impetuoso, farò proposte e mi batterò per cambiarlo perché quel decreto così come è non va».



...
Critiche nel Pd al testo messo a punto da Poletti: «Produce altri precari»



...
Un Paese più semplice e capace di dare risposte. non più elezioni per le province e dopo 30 anni le Città metropolitane #laSvoltabuona

@GRAZIANO_DELRIO

...
Una maggioranza che ha bisogno di ricorrere sistematicamente al voto di fiducia è una maggioranza che ha poca fiducia in se stessa. #renzi

@NICHIVENDOLA

...
Stasera a #Portaaporta grande serata con Christian De Sica. A seguire l'abolizione dei consigli provinciali

@BRUNOVESPA

LA CRISI ITALIANA

«I dipendenti sono più ricchi»

● **Il Tesoro pubblica i redditi dichiarati nel 2012** ● **Il 5% dei contribuenti guadagna quasi un terzo del totale** ● **Il 50% si ferma sotto i 15.654 euro l'anno: poco più di mille euro al mese**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

È una torta gigantesca, quella dei redditi delle famiglie italiane. Nel 2012 il reddito complessivo dichiarato è stato di 800 miliardi, quanto la spesa annua dello Stato. Ma le fette di questa torta non sono affatto tutte uguali. La metà dei 41,4 milioni di contribuenti italiani, si ritrova sotto i 15mila e 600 euro annui. Vuol dire che 20 milioni di persone vivono con poco più di mille euro al mese.

Così il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia «fotografa» la povertà delle famiglie in tempo di crisi: con poche cifre. La pubblicazione delle statistiche sulle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche (Irpef) si trasforma subito in un manifesto delle disuguaglianze. Un modello che non cambia mai, se non in peggio. Quello relativo al 2012 divulgato ieri ha il valore della testimonianza sul peso della doppia recessione in una società diseguale: redditi polarizzati e meno occupati. Rispetto al 2008, ultimo anno prima della crisi, ci sono 350mila lavoratori dipendenti in meno, 190mila pensionati in meno (anche per effetto delle diverse riforme degli ultimi anni), 32mila imprenditori in meno e 138mila soggetti in meno che dichiarano reddito da partecipazione. L'unico segno più è per i lavoratori autonomi (+128mila), spesso nuovi disoccupati che tentano la strada del «fai da te».

Ai 20 milioni di «nuovi poveri» con poco più di mille euro al mese, fanno da contraltare i due milioni (il 5% della platea) che detengono circa il 30% del totale dichiarato, per l'esattezza il 22,7%. In termini assoluti significa che questi contribuenti possono disporre di circa 250 miliardi di reddito annuo.

Gli altri 550 miliardi se li dividono (non in parti uguali) 39 milioni di persone. Come si è detto, la metà dei 41 milioni è sotto i 15.600 euro. Il 90% invece non supera i 35.800 euro.

Anche nel 2012 si conferma un dato più volte emerso nelle statistiche fiscali: gli imprenditori sono più poveri dei dipendenti. Il reddito medio dei primi è pari a 17.470 euro, quello dei secondi a 20.280. Il comunicato specifica che «è opportuno ribadire che per "imprenditori" nelle dichiarazioni Irpef si intendono i titolari di ditte individuali, escludendo quindi chi esercita attività economica in forma societaria». Inoltre il dipartimento informa che «la definizione di imprenditore non può essere assunta come sinonimo di datore di lavoro, in quanto tra gli imprenditori sono compresi coloro che non hanno personale alle loro dipendenze». Insomma, molti distinguo per descrivere un dato che indica una realtà di fondo: chi non ha il prelievo alla fonte dichiara meno. Gli effetti sul reddito dichiarato si vedono. Dal 2008 al 2012 il reddito medio degli autonomi risulta calato del 14,3%, quello degli imprenditori dell'11, mentre per i dipendenti la diminuzione si ferma al 4,6%, e per i pensionati si registra un aumento medio del 4,6%.

LA CASA

Il rapporto presenta anche parecchi dati sulle rendite immobiliari, una voce

molto importante per le famiglie italiane. Nel 2012 sono 113mila i soggetti che hanno dichiarato immobili situati all'estero, per un valore complessivo di 23 miliardi. Salgono a 130mila quelli che hanno attività finanziarie oltre confine, per un ammontare di 28 miliardi di euro. I redditi da fabbricati hanno subito un prelievo pari a 21,2 miliardi. Sono 765mila i soggetti che hanno pagato la cosiddetta cedolare secca sugli affitti.

L'imposta media netta pagata dagli italiani è pari a 4.880 euro, ma è dichiarata da circa 31 milioni di contribuenti. Dieci milioni, infatti, sono esenti dall'Irpef perché rientrano nelle soglie di esenzione o perché la loro imposta si azzerava con le detrazioni.

Le distanze tra i redditi ricalcano quelle geografiche. La regione con reddito medio complessivo più elevato è la Lombardia (23.320 euro), seguita dal Lazio (22.100), mentre agli ultimi posti della classifica compare la Calabria con 14.170 euro. A pesare sui bilanci delle famiglie non c'è solo l'erario statale. Nel 2012 l'addizionale regionale ha prodotto un gettito di 11 miliardi, con un lieve aumento rispetto all'anno prima. La metà dell'addizionale regionale totale arriva da 4 Regioni: Lombardia (20%), Lazio (12%), Emilia Romagna (10%) e Campania (8%). L'addizionale comunale totale ammonta invece a 4 miliardi di euro, con un aumento del 20% rispetto all'anno precedente.



CONGRESSO CGIL LOMBARDIA

«Camusso attaccata perché donna»

Sotto attacco perché donna. Secondo il segretario della Cgil in Lombardia, Nino Baseotto, Susanna Camusso è vittima di insulti e volgarità perché è una donna. Nel suo intervento di ieri in apertura dell'undicesimo congresso della Cgil lombarda, Baseotto ha detto: «C'è chi legittimamente rivolge duri rilievi critici nei confronti del gruppo dirigente e del segretario generale in particolare. Vi sono però altri che sono andati e vanno ben oltre la critica politica per scadere nell'insulto personale e nella volgarità. Così non va bene: noi non ci stiamo. E ci chiediamo se quei toni volgari e offensivi verrebbero ugualmente usati se alla guida della Cgil vi fosse un uomo e non



Nino Baseotto

Benvenuti! Accedi o registrati | eBay Imprenditori | Il mio eBay | Vendi | Community | Assistenza clienti

ebay Scegli la categoria | Cerca | Tutte le categorie | Cerca | Ricerca avanzata

LE AUTO BLU DEL GOVERNO

Fino al 16 aprile, 151 "auto blu", considerate non più essenziali ai fini istituzionali e che implicano costi di custodia e di gestione per le amministrazioni, saranno vendute attraverso la piattaforma eBay.

Leggi i dettagli | Elenco delle auto

Nelle prossime ore verranno messe in asta le prime 25 vetture provenienti dal ministero dell'Interno

MINISTERO	MARCA E MODELLO	QUANTITÀ
Interno	BMW 525	40
Interno	Lancia Thesis	20
Interno	Alfa 166	10
Interno	Alfa 156	7
Interno	Fiat Croma	1
Giustizia	Jaguar S-Type R	1

Il governo mette in vendita su eBay le prime auto blu

Auto blu all'asta su eBay. Il governo ha aperto un profilo sul sito di acquisti online e ha messo a disposizione la prima vettura, una Lancia Thesis immatricolata nel 2007. La base d'asta è di 5.000 euro. Fino al 16 aprile saranno vendute su eBay 151 auto blu

Def, spunta la decontribuzione Inps per i più poveri

Tecnici del Tesoro al lavoro per sciogliere il nodo dei cosiddetti incapienti, cioè i contribuenti che guadagnano così poco da essere esentati dalle imposte. È su di loro che si sta concentrando l'attenzione del governo, in vista del «pacchetto» fiscale da inserire nel Def (Documento di economia e finanza). L'ipotesi sul tavolo è il «taglio» del contributo Inps a carico del lavoratore, pari a circa il 9%. Per ora sarebbe lo stesso istituto ad anticipare le risorse, che il governo verrebbe solo a fine anno. In questo modo si guadagnerebbero mesi preziosi per il reperimento di coperture strutturali. Una dichiarazione del direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, in un'audizione in Parlamento, lascerebbe intendere che quella dello sgravio contributivo è un'ipotesi più che concreta. «Non siamo ancora stati chiamati dal governo, ma «siamo in attesa di essere ingaggiati e siamo disponibili a svolgere il compito che il governo ci affiderà», ha detto Nori rispondendo a una domanda sull'eventuale gestione dell'Inps dei bonus di 80 euro in busta paga. La strada della decontribuzione

IL RETROSCENA

B. DIG.
ROMA

Il prossimo pacchetto fiscale del governo deve sciogliere il nodo degli incapienti, una platea di almeno dieci milioni di persone

per i più poveri, comunque, ha parecchie controindicazioni, e una fitta rete di nodi ancora da sciogliere. Primo tra tutti quello relativo ai costi.

LE RISORSE

La platea complessiva degli incapienti italiani conta 10 milioni di contribuenti. Si tratta dello stesso numero di persone che il premier intende aiutare, concedendo «10 miliardi a 10 milioni di lavoratori». Il fatto è che quei 10 milioni si aggiungerebbero alla platea individuata da Renzi, raddoppiando anche i costi: 20 miliardi sull'anno. Che per il 2014 (già iniziato) vuol dire circa 14 miliardi. L'esecutivo starebbe puntando comunque a una platea più ristretta, cioè solo i lavoratori dipendenti, che per l'appunto hanno un cuneo contributivo pari a circa il 9%. In questo caso il numero scenderebbe a 4 milioni, con un costo di 4 miliardi sull'anno e di 2,6 per il 2014. Insomma, la manovra complessiva salirebbe da 6,6 miliardi a circa 9 già quest'anno. E resterebbero comunque senza soluzione i casi dei pensionati e gli autonomi a basso reddito. Come dire: uno sforzo

ragguardevole, per un risultato che lascia parecchi scontenti. L'operazione sui contributi Inps presenta anche un altro aspetto problematico, stavolta tutto tecnico. Il contributo infatti equivale a una percentuale dello stipendio. In termini assoluti le retribuzioni più alte pagano di più, quelle più basse di meno. Se si puntasse a cancellare il prelievo, si otterrebbe un effetto perverso: si darebbe di più a chi ha di più. Per questo l'attuazione tecnica della manovra è molto complicata.

LO STUDIO

Per la verità effetti analoghi di iniquità potrebbero derivare anche dall'aumento delle detrazioni fisse da lavoro dipendente, così come delineato da Renzi. A sottolineare questa dinamica sono stati Vincenzo Visco e Ruggero

...
L'operazione sull'Irpef con altre detrazioni potrebbe avere un effetto perverso sui risultati

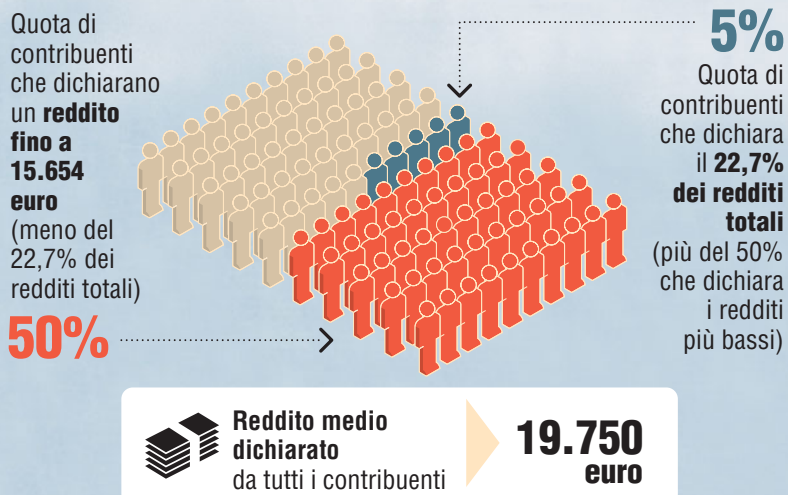
Paladini in un intervento su *laVoce.info*. L'intervento del premier punta a «un aumento della detrazione per il lavoro dipendente da 1880 euro a 2400 euro, - scrivono i due studiosi - mantenendola poi fissa fino a 20mila euro, con l'obiettivo di assicurare un incremento di reddito netto di mille euro l'anno per i titolari di redditi fino a 1500 euro mensili netti». Secondo Visco e Paladini i continui interventi parziali su detrazioni e deduzioni comportano uno snaturamento della struttura progressiva dell'Irpef. Insomma, l'imposta effettiva pagata dai contribuenti alla fine risulta assolutamente incongrua rispetto ai vari scaglioni di reddito, con casi in cui chi guadagna di più magari arriva a pagare un'aliquota inferiore a chi guadagna meno. Con le continue introduzioni di detrazioni decrescenti per categorie distinte, si sono create sperequazioni forti tra dipendenti, pensionati e autonomi. Che si aggiungono poi alle differenze tra single e nuclei familiari, con minori a carico. Insomma, agire sull'Irpef è molto costoso e ha effetti distortivi sui redditi.

dei padroni»

Cambiare la «Fornero» prima degli esuberi Pa

I contribuenti

Dati dalle dichiarazioni 2013 sui redditi 2012



Differenze del 2012 rispetto al 2008

(numero contribuenti e variazione % del reddito medio)

Lavoratori dipendenti	Pensionati	Redditi da partecipazioni	Imprenditori	Lavoratori autonomi
-350.000	-190.000	-138.000	-32.000	+128.000
-4,6%	+4,6%		-11%	-14,3%

ANSA centimetri

il primo segretario generale donna della nostra storia. Mettiamo al bando il sessismo, la violenza degli insulti e del fango, perché per noi il pluralismo delle idee e delle posizioni deve sempre fare rima con il rispetto delle persone». Un rispetto, ha aggiunto il sindacalista, che «è il nostro tratto distintivo, il minimo comune denominatore non dell'unanimità ma dell'unità della Cgil». Baseotto ha proseguito parlando dello stato di salute del suo sindacato, «che in Lombardia sta bene, perché nonostante una crisi devastante tutti i dati organizzativi dicono che reggiamo», mentre «non sta bene la Lombardia, perché i dati parlano di una crisi che non è finita». Il segretario, che non è in scadenza di mandato, ha quindi concluso ricordando «un grande dirigente della sinistra italiana, al quale

molti di noi hanno voluto bene, che diceva: "Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno". Quel dirigente è morto trenta anni fa a Padova, si chiamava Enrico Berlinguer». In apertura dei lavori, sono intervenuti tra gli altri il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, l'assessore Valentina Aprea a nome della Giunta della Regione Lombardia, e Monica Chittò, sindaco di Sesto San Giovanni. Il congresso, al quale si è arrivati dopo tredici mila assemblee in azienda e nelle leghe dello Spi-Cgil, continua oggi e verrà chiuso dall'intervento della segretaria generale, Susanna Camusso. Sono oltre novecento mila gli iscritti al sindacato in Lombardia. Fanno «di noi - ha precisato Baseotto - la più grande struttura regionale della Cgil e di tutto il sindacato italiano».

- Il governo dovrà scegliere tra il piano Cottarelli e la riforma Madia: una sfida accettabile per i sindacati
- In entrambi i casi servono strumenti nuovi
- A Novara esperimento flop

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Scalfito il muro di granito della riforma Fornero con l'annuncio dell'uso dello strumento dei prepensionamenti, il cammino per riformare la pubblica amministrazione facendo entrare i giovani e ridare flessibilità al sistema pensionistico è ancora molto lungo. Con le dichiarazioni del ministro Marianna Madia le acque comunque si sono mosse e a confermarlo c'è la nota dell'Inps di ieri, che con il suo direttore generale Mauro Nori annuncia un tavolo più generale sul tema: «Si è già attivato un gruppo di lavoro per verificare un piano di fattibilità».

Ma per ora gli strumenti utilizzabili sono vecchi: addirittura la disciplina pre-Fornero. Il vero nodo del problema è infatti quello degli esuberi nella Pubblica amministrazione: se si arriva agli 85mila citati da Cottarelli - ma smentiti da Madia - serviranno di certo nuovi strumenti. A partire da una modifica della riforma delle pensioni. Ieri Nori e il sottosegretario alla Pa Angelo Rughetti hanno citato il caso Novara. Il Comune pie-

montese è stato il primo ad utilizzare la disciplina attuale per i pre-pensionamenti. Ma gli esiti fanno ben capire come lo strumento non funzioni. Si tratta infatti di soli 111 lavoratori nei prossimi tre anni, utilizzando le norme del 2013 e col criterio di 62 anni e 6 mesi di anzianità e 30 anni di contributi. Il problema è che i soli 14 già usciti stanno rischiando di diventare esodati perché l'Inps non ha ancora autorizzato il pagamento della pensione e vanno avanti grazie agli anticipi del Comune che in sostanza li considera in mobilità. «Il problema è che non sono stati stabiliti i criteri per decidere quali Comuni possono accedere alla normativa - spiega il segretario della Fp Cgil Salvatore Chiaramonte - : Quelli in dissesto? Quelli fuori dal patto di stabilità? Non è chiaro, e quindi l'Inps non può erogare le pensioni».

FARE CASSA O RINNOVARE?

Assodato che lo strumento non è utilizzabile su larga scala, la situazione generale è molto variegata. La definizione degli esuberi nella Pubblica amministrazione è già in fase avanzata. La prima Spending review - nella versione Monti con il commissario Bondi - aveva già stabilito che gli esuberi fossero 7mila. Ogni amministrazione ha dovuto presentare la sua nuova pianta organica, definendo i propri esuberi. Ma se nelle funzioni centrali (ministeri ed enti non economici) i numeri sono precisi - per esempio all'Inps sono già stati definiti 2.400 lavoratori che potrebbero uscire da un giorno all'altro - manca quasi completamente la definizione delle piante organiche negli enti locali, che rappresentano il grosso della partita.

Ora è chiaro che la bomba lanciata da Cottarelli - che ha aumentato da 7mila a 85mila il numero degli esuberi - getta nel panico gran parte dei 3,2 milioni di lavoratori statali, sempre in costante calo a causa del turn over bloccato da oltre un decennio. La paura più grossa per loro è quella della mobilità. La nor-

ma - resa più restrittiva da Brunetta - è ancora molto poco utilizzata, ma prevede che un lavoratore sia messo a casa per due anni con l'80 per cento del trattamento base e poi licenziato. «Ma quasi tutti i dipendenti pubblici hanno una parte variabile nello stipendio che non sarebbe calcolata - precisa Chiaramonte - portando la retribuzione reale al 60% del netto».

Il vero nodo è dunque politico: «Renzi deve decidere se seguire il piano Cottarelli, e quindi fare cassa sugli statali, o seguire le indicazioni di Madia e Rughetti, utilizzando i prepensionamenti per far entrare i giovani nella pubblica amministrazione, una via per noi molto più accettabile», commenta Chiaramonte. Lo strumento utilizzato poi cambia anche i conti per lo Stato: i prepensionamenti sarebbero coperti dall'Inps, la mobilità sarebbe a carico della amministrazione. In entrambi i casi i problemi sarebbero di difficile soluzione: nel primo caso a rischio i conti Inps, nel secondo bisognerebbe sfiorare il Patto di stabilità interno.

LA SOLUZIONE DAMIANO

Chiarito il quadro è evidente dunque che servono ben altri strumenti. Prima fra tutte una profonda rivisitazione della riforma Fornero. Come da tempo chiede l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano: «Non è possibile avere i prepensionamenti nel settore pubblico e gli esodati nel settore privato - attacca il presidente della commissione Lavoro della Camera - . Spero che su questo argomento i ministri competenti si coordinino perché se non si agisce in modo differenziato creando disuguaglianze tra i lavoratori». La soluzione potrebbe essere proprio la proposta Damiano: ridare flessibilità al sistema pensionistico, prevedendo che un lavoratore - pubblico o privato - possa decidere di andare in pensione prima dei 66 anni, in cambio di una penalizzazione dell'assegno del 2% ogni anno, a partire dai 62 anni.

...
111
i pre-pensionati dal Comune di Novara. Ma non ancora pagati

...
7 mila
gli esuberi previsti dalla prima Spending review Monti-Bondi

...
85 mila
gli esuberi di Cottarelli che darebbero 3 miliardi di risparmio

Se il voto francese taglia gli artigli ai falchi della Bce

Post hoc, ergo propter hoc? C'è da chiedersi se il mutamento, per quanto iniziale, di alcune posizioni dure e pure nella Bce sia conseguenza del voto amministrativo francese che ha premiato la destra estrema di Marine Le Pen con la conseguenza del rilancio dei timori sui populismi, sugli euroscetticismi e sui nazionalismi eurofobici. Sta di fatto che è sembrato quasi un morso di un uomo a un cane leggere che Jens Weidmann, il presidente della Bundesbank, falco riconosciuto, ha detto a un'agenzia - in una intervista iniziata prima del risultato elettorale francese, ma quando comunque si sapeva dell'avanzata del Fronte nazionale - che le misure non convenzionali di politica monetaria sono in gran parte un territorio inesplorato ma ciò non significa che un programma di quantitative easing sia fuori questione, che la Bce può acquistare titoli privati e pubblici a patto che la qualità del credito sia assicurata e che, se le prospettive di inflazione restano al ribasso, potranno essere introdotti anche tassi negativi sui depositi che le banche commerciali detengono presso la Bce. Mai dalla bocca di Weidmann, di colui che fu l'uni-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Dopo il voto di domenica scorsa il presidente di Bundesbank, Weidmann e altri teorici dell'austerità mostrano segni di cambiamento

co a votare contro nel Consiglio direttivo della Bce che varò le operazioni di acquisto di titoli pubblici illimitate e condizionate, erano uscite affermazioni del genere. Va ricordato che le tesi di Weidmann furono fatte proprie dalla Corte costituzionale tedesca per avviare il giudizio sulla legittimità delle suddette operazioni e che il capo della Buba espressione del rigorismo teutonico, sentito dai giudici, argomentò contro tali possibili interventi. Poi gli alti magistrati hanno trasferito per competenza la questione alla Corte di giustizia europea. Anche il governatore della Banca centrale di Finlandia, Erkki Liikanen, non certo ascrivibile alla componente delle colombe, ha condiviso l'ipotesi dei tassi negativi. In Italia, il governatore Ignazio Visco, pur affermando che non siamo in una situazione di deflazione, ha precisato che anche un periodo di troppo contenute variazioni dei prezzi può comportare conseguenze indesiderabili per cui il rischio che le aspettative di inflazione a lungo termine perdano il riferimento alla stabilità dei prezzi va contrastato con determinazione. Vi sono, ha soggiunto, segnali da non sottovalutare. Quanto a Mario

Draghi, egli ha ripetuto in questi giorni che la Bce è pronta ad adottare misure decisive, se sarà necessario: la condizione introdotta con il "se" depotenzia, però, la perentorietà dell'affermazione. È possibile, tuttavia, che in queste settimane che precedono la riunione del 3 aprile sulla politica monetaria siano servite per aggregare le posizioni dei membri del Consiglio direttivo.

I parametri per adottare misure di ulteriore allentamento non sono per i banchieri centrali gli avvenimenti politici, ma questi costituiscono in ogni caso un contesto dal quale non si può fare astrazione, anche perché le esasperate posizioni anti-euro, alla lunga, possono avere impatti proprio sulla frammentazione dei mercati con danni per la moneta unica. Ma i punti di riferimento per un provvedimento sono visibili anche nel campo economico-finanziario: un'inflazione, nell'area allo 0,7%, lontanissima dal livello intorno, ma sotto il 2% - la distanza dal quale all'insù o all'ingiù rende necessario intervenire - sollecita una misura espansiva. La cassetta degli attrezzi della Bce è ben dotata. Si possono adottare misure alternative o abbinate

tra di loro: abbassare i tassi ufficiali di riferimento; lanciare un'operazione sullo stile del quantitative easing americano, acquistando titoli, anche pubblici, non sul mercato primario; effettuare operazioni di funding for lending, come la Banca d'Inghilterra, rifinanziando le banche commerciali perché queste finanzino le imprese; applicare tassi negativi ai depositi costituiti presso la Bce; promuovere una operazione di rifinanziamento straordinario pluriennale. Lo scopo è quello di fare affluire il credito all'economia e concorrere alla crescita. Ma l'aspetto cruciale, e connesso al mandato della Bce, è dato dal fatto che con una o più misure, si contribuisce a riattivare appieno l'efficacia della politica monetaria. Pur non essendo materia della Banca centrale, bensì dei governi, una riflessione sul cambio dell'euro sarà necessaria. Insomma, se anche i falchi si convertono e se, per rimanere nella zoologia, non siamo in presenza di un machiavelliano mutare del "lione" in "golpe", allora nel prossimo Direttivo dovremmo avere una controprova. È sperabile, nell'interesse dell'economia e, ancor prima, dell'Europa.

LA CRISI ITALIANA



Il comico Beppe Grillo. FOTO LAPRESSE

Europee, eletti M5S chi va fuori linea paga 250mila euro

- **Grillo e Casaleggio:** una penale ai dissidenti che non si dimettono
- **I leader sceglieranno** assistenti a Strasburgo

MICHELE DI SALVO
@micheledisalvo

E ora arriva il «codice di comportamento per i candidati del Movimento 5 Stelle alle elezioni europee e per gli eletti al Parlamento europeo». Prevede una clausola penale di 250 mila euro di dissidenza: l'eurodeputato sfiduciato dagli attivisti o si dimette o paga. E pazienza se il vincolo di mandato in Italia è incostituzionale, così come nessuno può imporre ad un rappresentante eletto, con tanto di preferenze nominale, di obbedire ad altri che non sia la sua coscienza, principio teso a mantenere i parlamentari liberi da ricatti e indipendenti. Ma non solo.

C'è un altro principio che traspare leggendo più passaggi insieme del «codice»: «Lo strumento ufficiale per la divulgazione delle informazioni e la partecipazione dei cittadini è il sito <http://www.beppegrillo.it>. Per garantire il coordinamento della comunicazione, i deputati del Parlamento europeo del Movimento 5 Stelle a maggioranza assoluta degli eletti dovranno designare un portavoce, con cadenza trimestrale, nel rispetto del principio di rotazione. I deputati non potranno nominare i propri familiari fra gli assistenti retribuiti direttamente dal Parlamento europeo e da altri organismi. Ogni deputato si impegna a prescegliere e designare due dei predetti assistenti di propria competenza fra i soggetti indicati come componenti del gruppo di comunicazione M5S da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. Verrà costituito un gruppo di comunicazione, composto di due assistenti per ciascun deputato, al fine di garantire una gestione coordinata della comunicazione dell'attività parlamentare dei deputati del M5S. Il gruppo di comunicazione avrà un coordinatore con il compito di relazionarsi con il sito nazionale del M5S ed il blog di Beppe Grillo. La consistenza del gruppo di comunicazione, in termini di organizzazione, strumenti, scelta dei membri e del coordinatore, sarà definita da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. I deputati del M5S dovranno provvedere alle spese di funzionamento del gruppo di comunicazione: i) costituendo un fondo dedicato; ii) devolvendo al medesimo i rimborsi ed i finanziamenti ad essi spettanti eventualmente erogati dall'Ufficio di

Presidenza; iii) mettendo a disposizione del gruppo di comunicazione gli uffici e le attrezzature dei quali saranno dotati, ove adeguati ed utilizzabili; iv) concorrendo personalmente con il versamento di un contributo, di ammontare di 1.000 mensili».

La prima notizia è che Beppe Grillo, che sapevamo essere proprietario del simbolo e presidente eletto da nessuno dell'associazione Movimento 5 Stelle, oggi è autopromosso a «capo politico».

Quello che traspare, però leggendo questo testo nelle sue parti relative alla comunicazione, è un regolamento che mira al controllo totale degli eletti. Una appropriazione diretta da parte di Grillo e Casaleggio finanche degli «strumenti messi a disposizione dal Parlamento per l'attività parlamentare», gli uffici, i fondi spese. Finanche una lista di persone compilate da Grillo e all'interno della sola lista la possibilità di scegliere i propri collaboratori personali, pagati dall'europarlamento. Grillo e Casaleggio sceglieranno i dipendenti del «gruppo comunicazione», le cui spese e stipendi saranno a carico dei parlamentari, così come i termini di organizzazione, strumenti, scelta dei membri e del coordinatore.

Quella che invieranno a Bruxelles gli elettori del Movimento 5 Stelle, in buona sostanza, sarà una pattuglia di meri esecutori acritici, svuotati di ogni libertà, controllati a vista, che daranno posti di lavoro pagati da noi a persone non elette da nessuno e semplicemente indicate da Grillo e Casaleggio.

Qualcuno potrà rispondere con una facile superficialità che «si deve impedire il trasformismo», ma qui siamo decisamente ben oltre, perché da un lato il contrattino con la penale come il «recall» sono decisamente illegali, e anche un eventuale contratto privato sarebbe facilmente impugnato come illegittimo, dall'altro la invasività totale dei due leader appare finalmente per ciò che è: vera e propria interpretazione proprietaria indiscutibile dell'intero Movimento. Un codice, quello appena pubblicato, che mette una pietra tombale anche sul velleitario vessillo sbandierato della «democrazia diretta».

...

L'ex comico adesso si autopromuove «capo politico» del Movimento

Napolitano: «Basta tagli immotivati»

- **Il Capo dello Stato:** «Sulla spending review intervenire con capacità selettiva»
- **Renzi:** «Condivido totalmente»
- **Vendola:** «Giusto, basta colpi al welfare. Si cancellino gli F35»

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Mentre si accende il dibattito su quanto sarà necessario tagliare e chi bisognerà chiamare a maggiori sacrifici rispetto ad altri per contribuire a condurre il Paese fuori dalla crisi in nome di una maggiore equità, sono risonate di stringente attualità le parole che il presidente della Repubblica ha pronunciato nel corso della sua visita all'Ansa, un'azienda leader nel settore dell'informazione che pure ha dovuto fare i conti con una pesante ristrutturazione ma che ieri ha presentato in anteprima a Napolitano il suo nuovo portale.

CRITICHE E MONITI

Le parole del Capo dello Stato sono state avvertite come una forte critica al passato, ma anche come un monito per il futuro, proprio sul tema dei tagli alla spesa pubblica che tanto fanno discutere e che non sono più rinviabili. Gli interessi degli uni contrapposti agli altri ad un certo punto dovranno essere incanalati nella strada dell'interesse di tutti. «Ritengo - ha detto il presidente - che ci sia una grossissima questione: il passaggio da tagli che abbiamo conosciuto assolutamente immotivati ad altri ragionati in base a un nuovo ordine di priorità». Insomma «la spending review dovrebbe intervenire con capacità selettiva il che, però, presuppone discorsi che assai poco vengono fatti», tanto meno facendo la valutazione di «quali sono le presenze realmente essenziali per l'interesse nazionale». Affermazioni su cui è arrivato l'immediata sintonia del premier Matteo Renzi che ha subito affermato che il principio

dei tagli mirati «è sacrosanto e lo condovido totalmente». Il che lascia immaginare che proprio questa sarà la strada su cui il governo procederà dato che lo stesso premier ha ad ogni occasione ricordato che è a lui e al suo esecutivo che toccherà fare le scelte politiche, portando a compimento il lavoro fatto dal commissario alla revisione della spesa.

«Vi confesso - ha aggiunto il presidente - che nonostante lo sforzo di Cottarelli aspetto che venga il tempo delle scelte effettive rispetto alla massa di dati finora raccolti». Scelte che, si è augurato Napolitano, avvengano in una logica diversa da quella di un passato in cui «ci sono stati tagli assolutamente immotivati, cioè tagli e basta» decisi «sulla base di percentuali e di parametri, indipendentemente da quello che c'era dietro ai numeri».

I tagli lineari non sono dunque in passato piaciuti al Colle anche se non va dimenticato che «la questione è grossa poiché in ogni segmento della spesa pubblica si ritrovano interessi fondamentali, particolari e generali». È «un coacervo su cui la spending dovrebbe intervenire con una straordinaria capacità selettiva» riuscendo ad individuare

quali sono le priorità e quali non lo sono. Senza rinunciare all'impegno di affondare il bisturi in quelle che sono diventate posizioni «quasi di rendita» da parte di tanti che «usufruiscono del finanziamento pubblico».

NECESSARIO FARE PRESTO

Bisogna tagliare. È una necessità inderogabile. Bisogna tagliare presto. Bisogna farlo al meglio. Per riuscire in questi intenti c'è la necessità di «una discussione seria» che arrivi a rapidi risultati perché per «guardare più lontano» è necessario sapere quanto e come si riuscirà a risparmiare già dal prossimo anno.

Gli echi alle parole del presidente non si sono fatti attendere. Subito dopo le parole del premier, il ministro per le Infrastrutture e i Trasporti, Maurizio Lupi, si è detto d'accordo sulla necessità di ridurre la spesa pubblica con una politica selettiva e non ricorrendo ai tagli lineari. Il ministro ha incontrato l'altro giorno, su questo tema, il presidente del Consiglio e il sottosegretario alla Presidenza, Domenico Delrio. «L'obiettivo - ha spiegato Lupi - è di ridurre la spesa pubblica utilizzando il lavoro svolto da Cottarelli». Poi, ha aggiunto, ogni ministero deciderà come e dove tagliare.

«Credo che abbia fatto molto bene il Presidente della Repubblica ad alzare la propria voce autorevole sul tema della spending review e sul tema dei tagli lineari e della loro ricaduta drammatica sui diritti dei cittadini», ha detto Nichi Vendola. «Oggi abbiamo il diritto di rivendicare la necessità di tagliare tutti gli sprechi, opacità, corruzione, ma di non veder più tagliare neppure un euro a tutto ciò che è il sistema della protezione sociale» anche se «a noi piacerebbe vedere ridotte considerevolmente le spese militari, tagliati gli F35, ma non togliere più un euro al diritto alla salute degli italiani». Un apprezzamento alle parole di Napolitano è arrivato da un fronte tradizionalmente critico, quello della Lega. Il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia ha condiviso «il richiamo arrivato dal presidente della Repubblica e lo ringrazio per aver fatto sentire la sua autorevole voce al fine di evitare ciò che temiamo e segnaliamo da tempo: il rischio che nell'attuare la spending review si effettuino tagli immotivati e senza capacità selettiva».

FORZA ITALIA

Berlusconi, festa triste per il ventennale A Palazzo con Fitto...

Sarà per togliere la ribalta a Renzi con Obama, o per risolvere i problemi nel partito celebrando sottotono il ventennale della prima vittoria di Forza Italia, ma Silvio Berlusconi ha anticipato a oggi alle 16 la prima riunione dell'ufficio di presidenza che, fresco di nomina, ha suscitato molti scontenti.

L'ex premier è preoccupato dai sondaggi (Fi rischia di finire terza) e dalla decisione sulla sua condanna, il 10 aprile: «Ma vi pare che non ho il diritto di votare?», si è sfogato con i suoi. Oggi potrebbe essere derogato Raffaele Fitto: si alla sua candidatura alle Europee, dimettendosi dalla Camera dopo essere stato eletto.

Voto di scambio, rinvio tattico Il premier: «Sì in tempi radipi»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Rinvio alla settimana prossima alla Camera l'esame del disegno di legge contro il voto di scambio mafioso. Una scelta voluta dal Pd per procedere con i tempi contingentati e arrivare al voto finale ai primi di aprile, superando l'ostruzionismo di Forza Italia, con mille emendamenti e 61 iscritti a parlare.

Un rinvio quasi tecnico, insomma, mentre sono state bocciate, a scrutinio segreto, le pregiudiziali di costituzionalità presentate da Renato Brunetta, capogruppo di Fi: 92 sì, 379 no e 9 astenuti (del Nuovo Centrodestra); l'M5S avrebbe voluto continuare anche ieri, ma il rischio era un blocco del Parlamento. Lo stesso presidente del Consiglio, proprio parlando in Calabria, ha assicurato: «Sul voto di scambio il Parlamento sta lavorando per trovare una formula migliore», ha detto Renzi, garantendo che «l'impegno della maggioranza è che sa-

rà approvata una legge il più velocemente possibile». Il premier lancia quasi un monito a Fi ma anche agli alleati: «Sarà un valore condiviso quando i partiti di maggioranza, ma anche di opposizione, saranno in grado di non utilizzare questi temi come temi di scontro, ma di condivisione. Credo che ci arriveremo».

Eppure lo stesso Brunetta ieri cantava vittoria per il rinvio di una settimana del ddl, già approvato al Senato, che modifica l'articolo 416-ter del codice penale. «Che si vantino per avere provocato il rinvio su un provvedimento che va contro la mafia non mi pare edificante, per Forza Italia», commenta Ettore Rosato, deputato Pd che ieri ha proposto il rinvio approvato con 152 voti di scarto. Perché, secondo «l'arcaico regolamento» della Camera, spiega, «l'esame di un disegno di legge non può avere i tempi contingentati nel primo mese, mentre, dopo essere stato incardinato, i tempi si stringono e i gruppi hanno in totale sette ore di dibattito a disposizione», evitando

anche l'ostruzionismo annunciato dalla Lega sulla custodia cautelare. Ma con più tempo sarà possibile modificare il testo sul quale anche nella maggioranza, da Scelta Civica e Nuovo centrodestra, ci sono alcuni «scetticismi». In questo caso però dovrebbe tornare al Senato con il rischio, avverte Verini del Pd, che finisca «su un binario morto», mentre dovrebbe dare risposta agli appelli «di Libera, del Gruppo Abele e dei 100mila di Latina».

«Con il voto di oggi è stato respinto il tentativo di Fi di affossare la riforma del 416 ter», ha detto Rosy Bindi, presidente della commissione Antimafia, e con il rinvio si avrà «certezza sull'iter di approvazione in aula» prima delle elezioni. Un passaggio importante: «La politica deve dare un segnale forte, di netto rifiuto di ogni forma di sostegno da parte della criminalità organizzata». Fava, di Sel, si augura di poter incassare una legge «aspirata dal pool antimafia di Palermo nel 1992 e mai approvata dalle Camere».



Il presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano
FOTO LAPRESSE

«Via i rimborsi, indennità ridotte E cambiamo il ruolo delle Regioni»

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Chiamati a costruire sulle macerie di un consiglio regionale nato da elezioni irregolari, squassato - come altri - dallo scandalo dei rimborsi elettorali. Una strada apparentemente in discesa per Sergio Chiamparino, ex sindaco di Torino, oggi candidato alla presidenza della Regione Piemonte. Ma non priva di difficoltà anche per un fondista come lui, abituato alle maratone imposte dalla politica oltre che a quelle su strada. Perché se è vero che ci sono una Lega terremotata dai massicci acquisti di mutande verdi coi soldi dei contribuenti e, in generale, un centrodestra privo di una guida credibile, esistono anche venti di tempesta che percorrono l'Europa, premiando sogni secessionisti e destra estrema. Più semplice affrontare il primo punto, «con un accordo bipartisan che metta fine a rimborsi elettorali e riduca le indennità», spiega Chiamparino. Decisamente più complesso ricostruire un clima di fiducia tra i cittadini e le istituzioni, tra la gente e l'Europa.

C'è chi dice che non basterà eliminare sprechi e abusi, ma occorrerà ripensare definitivamente il ruolo delle Regioni.

«Io credo che occorrerà subito partire da un ripensamento generale sui costi della politica, eliminando i rimborsi e riducendo le indennità. Poi, certo, bisognerà ridisegnare anche i compiti delle Regioni, perché c'è una notevole confusione di attribuzioni tra Stato centrale, le Regioni stesse e i Comuni. Credo che per le seconde sia giusto magari diminuire le attribuzioni e puntare di più sulla loro missione originaria, che è quella della programmazione, valorizzandone il ruolo di cerniera con l'Europa».

Una riflessione importante, ma forse come altre un po' in ritardo alla luce di risultati che premiano la destra lepenista e le spinte centrifughe più radicali.

«Non credo che la questione riguardi tanto il ruolo delle Regioni, ma quello della politica. Sono convinto che nella migliore delle interpretazioni ci sia stata una specie di obnubilamento generale. Credo si possa dire che la politica non ha saputo usare il mercato e ne è stata usata».

Forse una fiducia eccessiva nelle capacità di autocorreggersi del mercato ha tratto in inganno in particolare la sinistra.

«Sì, anche se governi di sinistra come quello di Blair in Inghilterra e Schrö-

L'INTERVISTA

Sergio Chiamparino

Sul lavoro: «Credo che la scelta da fare sia quella del contratto unico, con un percorso che va verso il contratto a tempo indeterminato per tutti»



der in Germania sono riusciti a ridisegnare il welfare e quindi hanno ottenuto effetti mitiganti rispetto all'azione dell'economia»

È sufficiente? Così sembra di parlare di semplice riduzione del danno.

«Esatto, riduzione del danno. Del resto, se come Blair si deve governare così vicino al cuore pulsante del capitalismo finanziario è con questo che bisogna fare i conti: non con la realtà come si vorrebbe che fosse, ma con la realtà, punto e basta».

Cosa pensa del jobs act proposto da Renzi? Non crede che il prolungamento del ricorso a contratti a termine senza l'obbligo di motivarli possa ottenere effetti opposti a quelli auspicati?

«Io credo che la scelta da fare sia quella del contratto unico, con un periodo di prova più lungo di quello attuale e, in generale, con un percorso che va verso il contratto a tempo indeterminato per tutti. Ma mi lasci dire però che in questi giorni ho assistito a levate di scudi molto limitate sull'argomento. Sto girando il Piemonte in lungo e in

largo e non ho trovato una persona che mi abbia parlato del jobs act. Credo che abbia ragione Renzi: non bisogna confondere la gente con le rappresentanze intermedie».

Ammetterà però che è difficile pensare alla gente senza corpi intermedi attraverso i quali sia possibile intervenire sulle istituzioni.

«Questo è un problema che riguarda le rappresentanze intermedie. Sono loro che devono radicarsi maggiormente tra i cittadini».

È vero che il centrosinistra in Piemonte ha un candidato forte, ma il discorso delle primarie non è stato archiviato un po' troppo in fretta?

«Le primarie si fanno se c'è da scegliere un candidato tra più candidati. E anche su questo insisto: io qualche elettore di Sel l'avrò anche incrociato, ma nessuno mi ha interpellato o ha sollevato critiche su questo argomento».

Dovrà fare i conti con chi sostiene che ha usato una fondazione come trampolino per tornare alla politica.

«Questo è un argomento che ogni tanto tira fuori Grillo. Io non posso che ripetere quanto ho già detto. In primo luogo mi sono dimesso "al buio", quando non c'erano ancora le sentenze (quindi non si sapeva ancora se e quando ci sarebbero state le elezioni, ndr). Poi sfido chiunque a trovare un solo atto che io abbia adottato per ragioni politiche. Queste sono le polemiche di chi non ha argomenti. Come l'altra che ogni tanto salta fuori».

Quale?

«Quella sui debiti del Comune di Torino».

Le riconoscono di aver realizzato opere importanti, ma l'accusano di aver lasciato un "buco" importante nel bilancio.

«Noi abbiamo semplicemente risparmiato sulla spesa corrente. Da questo punto di vista, Torino ha esattamente la metà del fabbisogno di città come Roma e Napoli. È vero che il debito è aumentato, ma dietro ogni euro speso c'è stato un ritorno in termini di metrò, musei aperti...Sarebbe bene che qualcuno a sinistra la smettesse di agitare questa storia. Quello che loro chiedono, per esempio per il Patto di stabilità, è esattamente quello che noi abbiamo fatto. E sbagliano anche sull'Alta velocità».

In che senso?

«È assurdo battersi contro l'unica opera che dà un po' di lavoro. Se è importante collegare Milano a Bari e Napoli e forse anche oltre, ancora più importante è andare verso l'Europa».

La partita del premier contro astensionismo e 5 Stelle

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

LO SCONTRO CHE DILANIA FORZA ITALIA METTE RENZI NELLE CONDIZIONI DI GIOCARE LA PARTITA DELLE EUROPEE COME UN REFERENDUM TRA LUI E GRILLO, per contendere al leader M5S il campo vasto della rabbia e del malcontento. Non è detto che l'ulteriore scommessa del premier riesca a frenare la spinta all'astensionismo e al voto di protesta. E lo stesso Renzi è stato indotto alla cautela dal voto francese e ha messo in chiaro che i risultati delle europee non costituiranno un test su di lui e sul governo. Quello che prevale, tuttavia, è l'ottimismo, e il disegno di battere su tasti sensibili per la gente comune che vive come un affronto i privilegi «dei politici», i super stipendi dei manager, ecc. Perfino gli emolumenti dei presidenti di Provincia che resteranno in carica

per l'ordinaria amministrazione fino al 31 dicembre, esercitando l'incarico «a titolo gratuito». Di fronte alle preoccupazioni di chi, anche dentro il gruppo Pd al Senato, temeva l'apertura di nuovi fronti dentro una maggioranza pervasa già da molti mal di pancia - dopo che le pregiudiziali di costituzionalità del M5S erano state bocciate con appena 4 voti di scarto - i ministri Del Rio e Boschi hanno insistito molto sulla gratuità dell'impegno dei presidenti delle Province. E sulla necessità di «gesti forti» per togliere armi alla propaganda di Grillo. Come il fondatore del M5S, per fare politica Renzi si rivolge direttamente alla sua platea utilizzando Twitter e la rete. Ma il premier si propone come leader politico che prospetta soluzioni, mettendo in evidenza così l'inconcludente isolamento della protesta dei grillini. Le europee come referendum tra chi si impegna a fare e chi si propone di disfare, quindi. Un gioco a due se Berlusconi

rimarrà fuori dal campo e non sarà in grado di mantenere la presa sul suo elettorato. Bisognerà attendere la decisione dei giudici sull'affidamento ai servizi sociali o sulla detenzione ai domiciliari del Cavaliere. L'udienza è fissata il 10 aprile, ma il Tribunale di Sorveglianza di Milano ha 5 giorni di tempo per emettere il provvedimento. Se i giudici gli consentiranno margini per giocare un ruolo in campagna elettorale, il leader di Forza Italia cercherà di contenere le perdite, altrimenti per lui e per i suoi la partita si farà dura. Tra i renziani, in ogni caso, molti ipotizzano uno «squagliamento» di FI. Il Nuovo centrodestra, tra l'altro, rimanda al mittente le aperture di Berlusconi ad Alfano e dà per assodato il passaggio di deputati e senatori azzurri nelle proprie file. Un possibile consolidamento della maggioranza, in particolare al Senato, quindi? Per gli alfaniani tutto ciò rappresenterebbe la ripresa del

processo di aggregazione sul quale contavano dopo la rottura con il Pdl. In questi giorni, tra l'altro, i numeri risicati su cui può contare la maggioranza a Palazzo Madama sono apparsi evidenti. Le fibrillazioni dell'alleanza avrebbero potuto rallentare la riforma delle Province che dovrà essere approvata definitivamente entro il 7 aprile a Montecitorio e questo ha spinto il governo a porre ieri la questione di fiducia al Senato. I «Sì» sono stati 160 e «No» 133. Il 24 febbraio, in occasione dell'ultimo voto di fiducia, Renzi aveva ottenuto 169 voti favorevoli e 139 contrari.

«Il superamento delle Province porterà un risparmio di oltre 150 milioni di euro e il taglio di oltre 3000 indennità», spiega il senatore Pd Francesco Russo, relatore del provvedimento. In campagna elettorale Renzi potrà giocare davanti agli elettori «delusi e arrabbiati» su cui punta Grillo anche la carta della riduzione dei costi delle

province. Ma la «strategia del "+1"» del premier, come la definiscono i suoi collaboratori, non si ferma qui e punta a incassare la riforma del Senato, quella del Titolo V della Costituzione e la legge elettorale anche a Palazzo Madama. Questo mentre viene buttata nella mischia anche la suggestione del rafforzamento dei poteri del premier, un tema caro a Berlusconi. Difficile, però, che nell'agenda delle riforme costituzionali venga inserito anche questo obiettivo. Il premier ha fretta, ma sa che non può strappare più di tanto. Gli stessi parlamentari democratici chiedono di non essere tacciati di «conservatorismo» solo perché chiedono «di esaminare seriamente le riforme» senza ridursi a votare «sì» senza fiatare E anche in vista delle Europee, tra l'altro, Renzi vuole giocare al centro dell'attacco sfruttando la popolarità della sua leadership. Ma punta ad avere in campo tutta la squadra, e quindi un Partito democratico unito.

IL VIAGGIO DEL PRESIDENTE USA

Obama all'Europa: la libertà non è gratis

- Il presidente promette il gas Usa per contenere la dipendenza Ue da Mosca e critica i tagli alla Difesa Nato
- L'appello: «Non si cambiano i confini con la forza, uniti contro la prepotenza russa»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

«Il mondo è più sicuro quando Ue e Usa vanno mano nella mano». Gli Stati Uniti sono pronti a esportare il loro gas in Europa per ridurre la dipendenza dalla Russia e sono pronti a onorare il patto di difesa collettiva della Nato. I Paesi europei però devono smettere i tagli e i bilanci per la difesa perché «la libertà non è gratis». È questo il succo del messaggio lanciato dal presidente americano Barack Obama dopo aver incontrato a Bruxelles i vertici comunitari e dell'Alleanza atlantica. Per il presidente meno europeo, e più rivolto all'Asia, della storia degli Stati Uniti si trattava della prima visita alla sede dell'Unione europea dalla sua elezione alla Casa Bianca nel 2008.

Solo pochi mesi fa le relazioni Usa-Ue avevano registrato uno dei punti più bassi a causa dello scandalo delle intercettazioni dei servizi segreti americani a danno dei leader europei. La crisi ucraina però sembra aver riportato indietro l'orologio della storia a prima della caduta del muro di Berlino. Sulla questione ucraina «Stati Uniti e Europa sono uniti», ha sottolineato Obama, «siamo uniti nel sostegno all'Ucraina» e «siamo uniti nel nostro impegno per la sicurezza dell'Europa. Siamo uniti nella nostra determinazione a isolare la Russia e a imporre dei costi per le azioni russe». Perché «non si cambiano le frontiere con la forza, il diritto internazionale conta».

Per ritrovare questa unità nelle settimane scorse il presidente americano ha dovuto telefonare personalmente ai singoli leader del Vecchio Continente. Il viaggio in Europa di questa settimana quindi è servito a completare il lavoro. Obama è stato all'Aja lunedì. È arrivato martedì sera a Bruxelles ed è partito ieri sera per Roma. L'arrivo nella capitale belga è stato accompagnato da misure di sicurezza senza precedenti e dalle immane polemiche sui costi, più di 10 milioni di euro a carico dei contribuenti belgi secondo il britannico *The Guardian*.

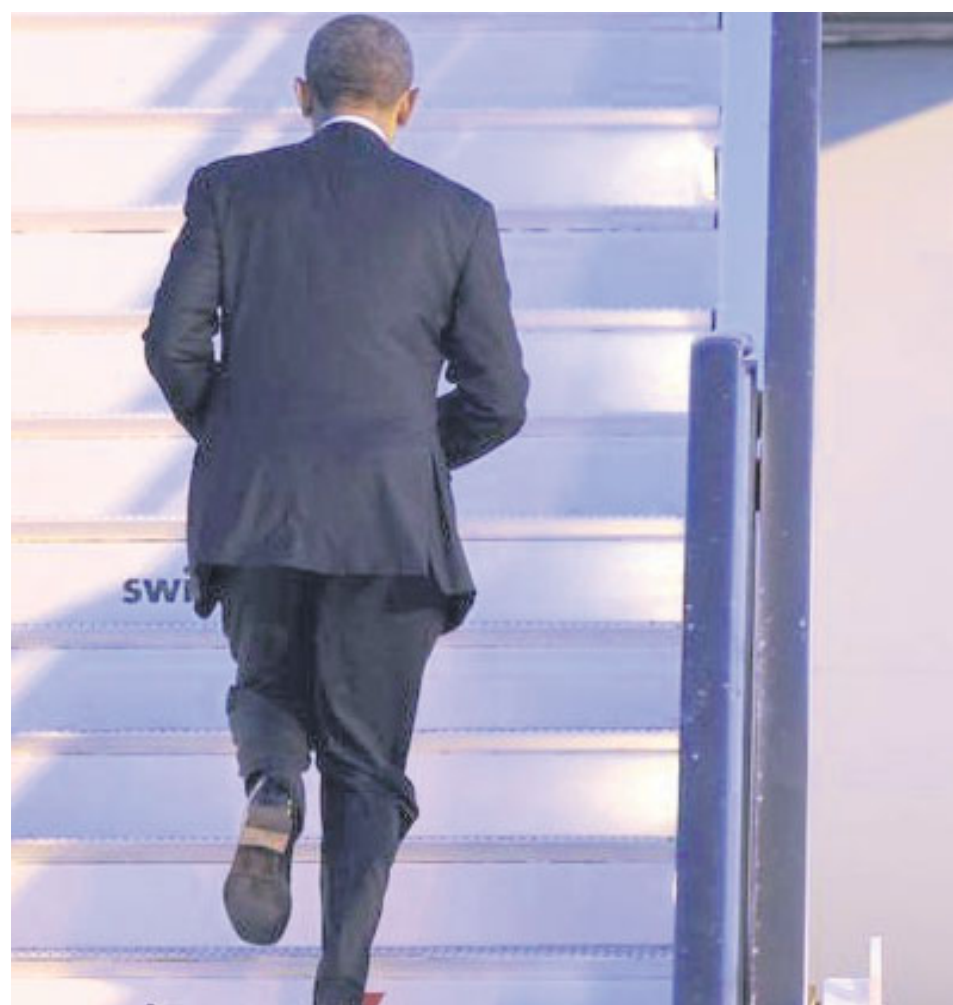
...

«Una volta in vigore l'accordo commerciale sarà più facile esportare energia»

Insieme all'inquilino della Casa Bianca sono arrivate 900 persone di entourage, 45 veicoli e tre aerei cargo. I 27 piani di uno degli hotel più lussuosi di Bruxelles sono stati sgomberati per far posto ad Obama e al suo seguito. Dopo una visita al cimitero militare belga di Waregem, per commemorare i caduti della prima guerra mondiale, Obama ha incontrato a pranzo il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, e il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy. Al centro dei colloqui è stata la Russia, la questione energetica, a cui si pensa di dedicare a breve una riunione dei ministri del G7, ma anche il Transatlantic Trade Investment Partnership (Ttip), l'accordo di libero scambio tra Usa e Ue. «Una volta che abbiamo l'accordo commerciale in vigore - ha detto Obama - sarà molto più facile concedere licenze all'esportazione per i progetti di gas naturale liquefatto destinato all'Europa, cosa che è ovviamente rilevante nel clima geopolitico di oggi».

LIBERO SCAMBIO

In caso di un'escalation di sanzioni economiche contro Mosca infatti molti Paesi europei dovranno trovare rapidamente un'alternativa alle importazioni di gas e petrolio russo. L'impatto delle sanzioni però, ha ammesso il presidente americano, si sentirà «sull'economia globale». L'Europa deve diversificare le sue fonti energetiche, ha esortato Obama, assicurando anche che l'accordo commerciale Ue-Usa non indebolirà la legislazione sulla protezione dei consumatori e sull'ambiente. «Ho lottato per tutta



la mia carriera politica» per questi temi, ha detto. Il Ttip è importante, ha spiegato Barroso, «non solo per le dimensioni enormi di questo accordo, ma perché sarà un accordo tra eguali. Non solo le nostre economie sono eguali in grandezza, ma le nostre società sono eguali nei valori».

Obama, che ha concluso la sua visita con l'incontro con il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, non ha mancato di strigliare i Paesi europei per i tagli alle spese militari. «Se ab-

biamo una difesa collettiva, significa che tutti devono contribuire - ha ricordato il presidente americano - e io ho avuto qualche preoccupazione per il ridotto livello di spesa per la difesa tra alcuni dei nostri partner nella Nato». Obama ha detto di capire che nel corso di una crisi economica molti Paesi pensano a risanare i conti, «ma la situazione in Ucraina ci ricorda che la libertà non è gratis», ha concluso. Ora toccherà al premier Matteo Renzi spiegare le ragioni del taglio dei fondi per l'acquisto di aerei F35.

LO SPI C'È
Rivolgiti a noi anche per Obism e CUD

DOVE SI LOTTA PER I TUOI DIRITTI

Sindacato Pensionati Italiani

Tesseramento 2014

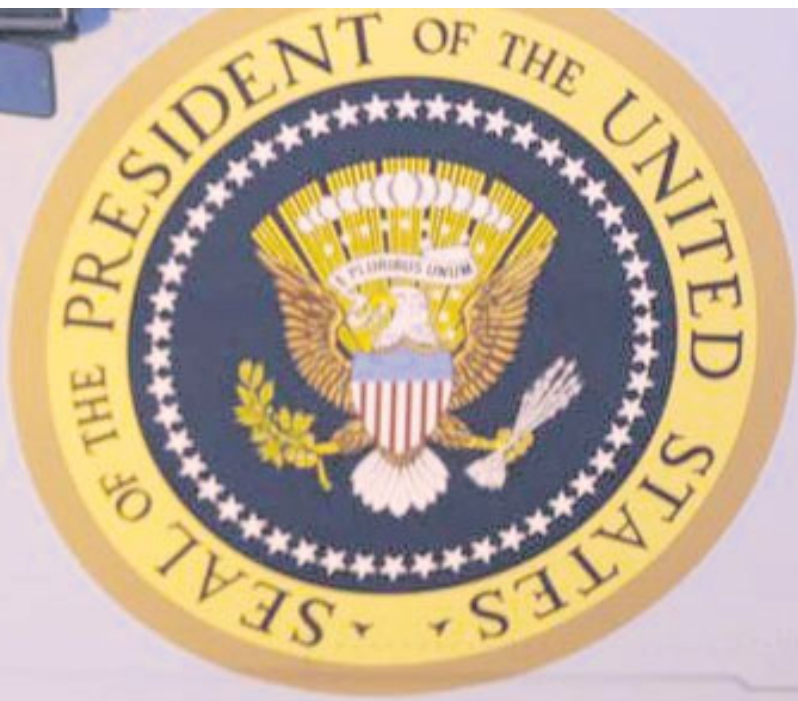
Spi. Mai indifferente.

CGIL

www.spi.cgil.it

SPI

**SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI**



Obama in partenza da Bruxelles: tour dedicato alla crisi con la Russia di Putin FOTO DI LAURENT DUBRULE/REUTERS

Barack oggi a Roma

Anche spine tra le rose

● I dossier caldi, acquisto degli F-35 e questione energetica ● L'atteso appuntamento con Papa Bergoglio, poi la visita al Quirinale e l'incontro con Renzi ● L'Italia evoccherà il caso dei marò

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

I messaggi che più contano precedono l'arrivo dell'Air Force One. Primo messaggio: «La libertà ha un costo». Secondo messaggio: «L'accordo di libero commercio con l'Unione europea favorirà l'export del gas americano». Così Barack Obama da Bruxelles. Parla all'Europa, l'inquilino della Casa Bianca, ma quei messaggi possono essere tradotti in italiano, dando conto di una visita di Obama a Roma che non sarà solo rose ma anche spine per l'alleanza italiana e il giovane primo ministro. Prima traduzione: la libertà ha un costo, significa

per l'Italia, che Washington non vede di buon occhio, per usare un eufemismo, la parziale retromarcia innestata da Matteo Renzi e dalla ministra della Difesa, Roberta Pinotti sui caccia F35.

DOSSIER CALDI

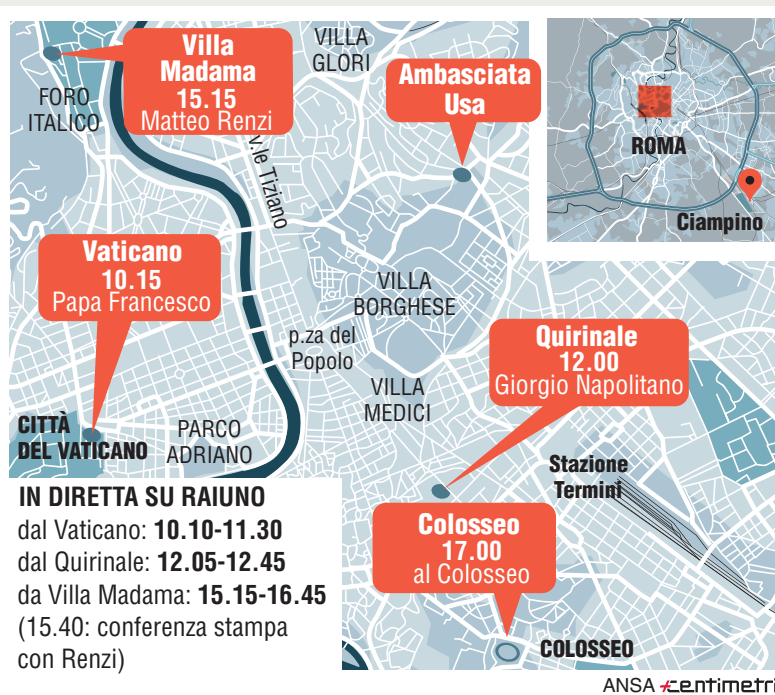
Il governo vuole dimezzare l'ordine (da 90 a 45) per ricavare fondi da destinare al taglio Irpef. Ma c'è un problema: gli F35 sono dell'americana Lockheed. Non meno «spinoso» è il dossier gas. L'amministrazione Obama non aveva mai mascherato il suo disappunto per il «patto del gas» tra l'allora premier Silvio Berlusconi e l'«amico Vladimir» Putin, lo «zar» del Cremlino. Sull'onda della crisi ucraina, il presidente Usa si fa «piazziista» energetico. «Gli Usa - dice Obama a Bruxelles - hanno già autorizzato l'esportazione verso l'Europa di gas naturale Usa». Con questa mossa gli Stati Uniti mettono sul piatto il loro gas di scisto per sganciare il Vecchio Continente dal ricatto energetico del Cremlino. E tra i Paesi europei più dipendenti dal gas di Putin c'è proprio l'Italia.

La simpatia di Obama per il più giovane primo ministro nella storia dell'Italia repubblicana è fuori discussione, ed emergerà chiaramente, dice una fonte diplomatica statunitense a Roma, nella conferenza stampa a Villa Madama successiva al vertice tra l'inquilino della Casa Bianca e quello di Palazzo Chigi. Ma l'esperienza conta, e tanto, per Obama, così come la continuità istituzionale. Ecco allora il significato, tutto politico, dell'incontro che il presidente Usa avrà con il «Grande vecchio» del Quirinale. Obama e Napolitano avranno un faccia a faccia della durata di sessanta minuti. Quello che lega da tempo il presidente Usa al Capo dello Stato italiano è più di una grande stima personale. Per l'inquilino della Ca-

sa Bianca il presidente della Repubblica è il «garante» del rapporto forte che lega Washington a Roma, anche perché, rimarcano ancora le fonti diplomatiche, l'elemento di stabilità. Oltre che di acclarata competenza su temi cruciali come quelli legati alla politica estera e di difesa.

L'incontro al Quirinale farà seguito a quello, attesissimo, che vedrà di fronte un leader del Nord America e un capo della chiesa che viene dal Sud America: Barack Obama e Papa Bergoglio. Il numero uno della prima potenza al mondo e il numero uno di una forza religiosa senza confini. Due leader «globali» diventati emblemi del nostro tempo.

La conclusione ufficiale dell'intenso giovedì romano di Obama, sarà l'incontro con Renzi. Del giovane premier italiano, il presidente Usa apprezza la «velocità» decisionale, il coraggio con cui ha posto la necessità di un cambio di passo delle politiche economiche dell'Europa, dall'austerità alla crescita. Al neo premier, il presidente Usa ribadirà l'apprezzamento, già manifestato al suo predecessore, Enrico Letta, del ruolo attivo che l'Italia ha avuto in Afghanistan e che continua ad avere nel Mediterraneo, in particolare per ciò che concerne la difficile stabilizzazione della Libia. Tra i temi caldi che saranno affrontati nel bilaterale di Villa Madama, e anche nell'incontro al Quirinale, dovrebbe esserci anche il «caso Marò». Ne è certo Staffan de Mistura, commissario straordinario del governo per la questione dei marò, in audizione ieri di fronte alle commissioni riunite Esteri e Difesa di Camera e Senato. «Gli americani - ha detto de Mistura - sono consapevoli di quanto la questione sia importante per noi». «Non posso prevedere i contenuti di un colloquio», spiega de Mistura, «ma sarei molto sorpreso» se il caso marò non venisse sollevato nel corso degli incontri di Obama, prima con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, poi con il premier Renzi. «Perché la priorità - ha aggiunto - è la dignità dei nostri militari e la difesa dell'immunità funzionale di militari che erano impegnati in una missione di pace».



LA VISITA

Capitale blindata E in centro spuntano manifesti pro-Putin

Roma blindata per la visita di Barack Obama, scortato da 26 auto e otto moto. Massima sicurezza, ma c'è da augurarsi che gli 007 al suo fianco siano più morigerati dei tre che si sono fatti rispedire a casa durante la tappa olandese del tour presidenziale: erano ubriachi persi.

Per i romani una giornata da brivido per muoversi in centro. Obama sarà in Vaticano, poi al Quirinale e a Villa Madama, prevista anche una tappa da turista al Colosseo. E mentre sfreccia il corteo presidenziale Obama avrà forse modo di intravedere i manifesti pro-Putin apparsi in queste ore le centro della capitale firmati da sigle dell'estrema destra.

Che stupidaggine le sanzioni, parola di Helmut Schmidt

L'atteggiamento di Putin è «abbastanza comprensibile» mentre le sanzioni degli occidentali contro la Russia «sono una stupidaggine». Helmut Schmidt ama parlare chiaro e dall'alto dei suoi novantacinque anni non si fa scrupoli di diplomazia. Così, in un articolo sulla *Zeit*, il settimanale di cui è editore, ha deciso di smontare gli argomenti di chi vorrebbe isolare Mosca e intanto minaccia un'ulteriore escalation dopo l'annessione della Crimea.

L'ex cancelliere, che gode in patria di una forte popolarità e di indiscusso prestigio, usa argomenti forti e chiaramente fuori dal coro di quelli consueti negli Usa, nella Nato e in gran parte dell'Europa. Ma forse non è così in controtendenza rispetto all'opinione pubblica del suo Paese, visto che secondo un sondaggio reso noto ieri circa tre quarti dei tedeschi sarebbero contrari alle sanzioni contro la Federazione russa. E il suo pensiero coincide con quello di un altro famoso e rispettato ex della politica tedesca come Helmut Kohl. Nonché con altri esponenti, non tedeschi, della generazione che fu protagonista della scena internazionale come Michael Gorbaciov e Henry Kissinger. Va detto inoltre che nel quadro del complessivo giudizio critico sulla politica dell'Occidente nel dopo Crimea, la

IL CASO

PAOLO SOLDINI

L'ex cancelliere spara a zero sull'esclusione della Russia dal G8 e definisce «comprensibile» la condotta del Cremlino. Elogio della prudenza di Angela Merkel

presa di posizione di Schmidt contro l'esclusione della Russia dal G8 pare in una qualche misura trovare qualche rispondenza nell'orientamento del governo di Berlino, il quale sull'opportunità di «cacciare» Mosca dal gruppo dei Paesi più industrializzati ha avuto percepibili dubbi e ora, a cose fatte, tende a relativizzarne il significato. Questa prudenza è piaciuta a Schmidt, il quale ha parole di apprezzamento per la cancelliera attuale. Dato significativo perché per Frau Merkel non ha mai avuto particolari simpatie e non le ha mai risparmiato critiche, anche molto aspre.

Nell'articolo, ripreso da tutti i giornali e dalle tv, Schmidt fa un esplicito invito a non proseguire sulla strada delle sanzioni. Ulteriori misure economiche «mancherebbero il loro obiettivo». Al di là del loro valore simbolico finirebbero per «punire gli occidentali proprio quanto i russi». L'ex cancelliere giudica soprattutto sbagliata la decisione di interrompere la collaborazione con la Russia nel quadro del G8. In questo momento, invece, la cosa «ideale» da fare sarebbe proprio avere un luogo dove sedersi insieme per discutere. Ciò favorirebbe la pace «molto meglio che le minacce di sanzioni». D'altra parte il G8, continua Schmidt, non è importante quanto il G20, dal quale «finora nes-

suno» ha pensato di «far fuori i russi». Anche per merito, fa capire l'autore, della cancelliera Merkel.

DELEGA A BERLINO?

In ogni caso, ritiene Schmidt, bisogna abbassare i toni. La situazione in Ucraina «è pericolosa perché l'Occidente è terribilmente eccitato» e questa «eccitazione» spropositata provoca «una eccitazione uguale e contraria nell'opinione pubblica e nella politica russe». Sulla possibilità di un'invasione dell'est dell'Ucraina, l'ex cancelliere non vuole «fare ipotesi», ma ritiene che l'Occidente farebbe un errore se si comportasse «come se quello fosse inevitabilmente il prossimo passo». Un simile comportamento non avrebbe altra conseguenza che «eccitare gli appetiti dalla parte dei russi». Non bisogna, insomma, esasperare il conflitto perché ciò avrebbe l'unico effetto di favorire le spinte estremistiche che già esistono a Mosca.

...
Opinione condivisa a Berlino: tre tedeschi su quattro la pensano nello stesso modo

Fin qui Helmut Schmidt. Ma qual è esattamente la posizione del governo cui l'illustre predecessore di Frau Merkel riconosce di essere saggio «paziente»? Da vari commenti usciti sulla stampa, pare di capire che sia in atto alla cancelleria e al ministero degli Esteri un tentativo di sdrammatizzare il conflitto, o almeno di dimensionarlo dentro una cornice meno ingestibile. Per quanto riguarda il G8, ad esempio, si sosterebbe la tesi che non di una «espulsione» si tratta, ma di una autosospensione provvisoria da parte di Mosca. Con i russi resterebbero altre sedi di confronto: da un lato i contatti bilaterali che, fa notare qualcuno, la Germania e gli europei intratterrebbero pure con i segretari generali del Pcus, e dall'altro il G20, dal quale - come fa notare lo stesso Schmidt - nessuno finora ha chiesto l'esclusione della Russia. Questa linea morbida, se è effettivamente in atto, contrasterebbe apparentemente con quella della Nato e, soprattutto, con le posizioni assunte dal presidente americano, il quale presumibilmente le ribadirà oggi a Roma. Ma qualcuno ricorda anche che finora nessuno ha smentito, a Washington, le indiscrezioni, che circolano da giorni, sull'intenzione di Obama di delegare a Berlino la conduzione pratica del contenzioso con Putin.

ITALIA



Il premier in un istituto a Sclea accolto da una protesta dei lavoratori Lsu

Una piccola contestazione, non a Matteo Renzi, ma per denunciare la situazione del territorio, per chiedere maggiore attenzione anche per i lavoratori del mondo della scuola. Ieri il presidente del Consiglio si è recato in una scuola di Sclea per il consueto tour. Fuori dai cancelli dell'istituto circa trenta cittadini comuni lo hanno accolto chiedendo attenzione: «Fuori le ditte dalle scuole e dentro i lavoratori Ex Lsu Ata».

Scuola, l'anomalia precari davanti alla Corte europea

● Oggi in Lussemburgo udienza sui contratti a tempo reiterati oltre i 36 mesi, la decisione sarà vincolante per i giudici italiani ● 140mila docenti e Ata interessati ● I costi delle mancate assunzioni

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Il conto alla rovescia comincia oggi. Gli occhi di centinaia di migliaia di precari della pubblica amministrazione, in primis quelli della scuola, sono puntati sul Lussemburgo, sulla Corte di Giustizia Europea chiamata a pronunciarsi sull'anomalia italiana del precariato *sine die*. Ovvero su quei contratti a tempo determinato da supplente sui posti vacanti e disponibili, fatti sottoscrivere dai Provveditorati a settembre e chiusi a fine anno scolastico. Contratti rinnovati di anno in anno, per svolgere le stesse mansioni di chi è in ruolo (ma con stipendi inferiori). Su tutto questo, ora l'Europa potrebbe scrivere la parola 'fine'.

Se la Corte Ue giudicasse illegittimi i contratti a tempo determinato reiterati per più di 36 mesi (questione sottoposta da un giudice napoletano in seguito al ricorso di un'insegnante precaria) si capovolgerebbero le sorti di docenti e Ata (tecnici amministrativi) con almeno tre anni di servizio alle spalle, anche non continuativo. La decisione è infatti vincolante per i giudici italiani, dunque chiunque ne avesse diritto - l'Anief stima 140 mila, 120 mila docenti e quasi 20 mila Ata - potrebbe fare causa e vedersi assegnato il diritto al posto, o a un

congruo risarcimento per il trattamento discriminatorio subito. Non a caso in aula oggi siederanno gli avvocati dei sindacati, in prima fila Anief e Flc-Cgil che da tempo seguono e promuovono cause in questo senso. Così come da tempo invitano gli inquilini di viale Trastevere, e ora la neo ministra Stefania Giannini, ad affrontare con un piano straordinario la questione del precariato strutturale della scuola, una realtà vecchia di decenni che negli ultimi anni si attesta almeno sul 15% del totale dei docenti: «Ci sono almeno 125 mila posti disponibili, di cui 25 mila per gli Ata. Giannini ha già fatto sapere di non essere disponibile a una stabilizzazione di massa e questo ci dispiace - osserva polemico il presidente Anief Marcello Pacifico -: come altro rispondere a una precarizzazione di massa?».

QUEI MONITI DALL'EUROPA

I numeri italiani sono in effetti del tutto *sui generis*, tanto da essere già finiti nel mirino della Commissione europea che a fine febbraio ha rilevato come «Non può ritenersi obiettivamente giustificata ... una legislazione nazionale, quale quella italiana, che nel settore scolastico non prevede alcuna misura diretta a reprimere il ricorso abusivo a contratti di lavoro a termine successivi». Una presa di posizione che sindacati e mondo

della scuola interpretano come un buon viatico. Domenico Pantaleo, numero uno della Flc Cgil, per una volta si dice «ottimista. Anche se non decidono oggi, la sentenza della Corte di Giustizia arriverà più avanti, crediamo in un possibile pronunciamento positivo, sarebbe coerente con la strada già indicata dalla Ue». I richiami in effetti sono stati diversi, a partire da una direttiva del '99 sul lavoro a tempo determinato, l'Italia però ha sempre tirato dritto. Ora lo spettro di ricorsi di massa o quello di pesanti sanzioni potrebbero costringerla a una brusca inversione a 'U', un po' come è avvenuto per il sovrappioppamento delle carceri con il governo che studia sconti di pena e rimborsi ai detenuti che hanno vissuto in condizioni condannate come «inumane» dall'Unione Europea. Intanto sono già centinaia i ricorsi a tribunali ordinari contro queste assunzioni usa e getta. «È finito in Europa un tema che qui non si è mai voluto risolvere politicamente - rileva Pantaleo -, lo ribadiamo al nuovo governo: centralità e qualità della scuola non sono compatibili con il precariato strutturale». Che non solo penalizza i docenti e la continuità didattica, dunque gli studenti, specie sul sostegno. Ma a conti fatti non costituisce nemmeno un risparmio per le casse dello Stato. Ai precari infatti non vengono versati i contributi, che però sarebbero figurativi, mentre ogni estate debbono essere versati Tfr e indennità di disoccupazione. «La Ragioneria generale dello Stato ha calcolato che il mantenimento di una mole così alta di precari nella scuola è costata tra 2007 e 2012 - ricorda Pacifico - ben 350 milioni di euro».

Edilizia scolastica, ripensarla è una scelta educativa e culturale

L. BERLINGUER, F. ROCCA

SEMBRA (FINALMENTE) CHE L'IDEA DELLA PRIORITÀ DELL'ISTRUZIONE - PRIORITÀ NON SOLO DECLAMATA, MA PRATICATA - NEGLI INDIRIZZI DI POLITICA GENERALE DEL GOVERNO ITALIANO POSSA DIVENTARE REALTÀ. A testimoniare tale inversione di tendenza ci sono le frasi del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, più volte ripetute nelle ultime settimane: «Abbiamo 2 miliardi di euro pronti sull'edilizia scolastica»; «L'ambizione di partire dalla scuola non è solo un investimento di natura edilizia ma di natura educativa e culturale fondamentale: serve a riconnettere il rapporto tra cittadini e istituzioni».

Dopo anni di tagli, si spenderanno (utilmente) soldi. È un investimento non semplicemente «edilizio», ma una scelta educativa e culturale. Non solo la pur necessaria manutenzione di vecchi edifici, non solo la costruzione di nuove scuole, ma la sfida per una scuola nuova. È l'ambizione del convegno nazionale organizzato dal Partito democratico a Rivoli venerdì prossimo.

Una sessione sarà dedicata a «nuovi spazi per una nuova didattica». Nuova (non rinnovata), rivisitata nella scelta dei contenuti, nelle modalità di insegnamento, nelle strategie didattiche. L'orizzonte, evidente, è che gli spazi se «pensati» facilitano i percorsi di conoscenza, gratificano il lavoro degli insegnanti perché offrono peculiari opportunità di crescita professionale.

Si archivia l'idea stessa di scuola fondata sul sapere trasmesso verbalmente da una cattedra ai banchi («neri catafalchi» l'icastica definizione di Maria Montessori).

Come nei Paesi più evoluti, dal Nord Europa all'Est asiatico, anche l'Italia sceglie una scuola fatta di spazi per ospitare una comunità di ricerca, una scuola dove l'ambiente è policentrico, caratterizzato da zone ben identificate capaci di soddisfare le esigenze delle nuove modalità di apprendimento. Spieghiamo meglio: sempre meno aule tradizionali, sempre più

laboratori dove gli alunni, non i docenti, organizzano gli esperimenti. Luoghi per parlare le lingue, per studiare e discutere, insieme; luoghi per praticare musica e sport, spazi all'aperto. E, certo, anche qualche aula...

Tali ambienti sono indispensabili per sollecitare curiosità, per stimolare emozioni, per educare al rispetto dell'altro e delle regole. La trasformazione radicale degli edifici, degli spazi, delle attrezzature, corrisponde alla nuova concezione dell'apprendimento che vuole superare separazione, settorialità, frammentazione del sapere.

Ad oggi, gli esempi di educational architecture in Italia sono pochi, quasi tutti concentrati in nidi, scuole dell'infanzia, primarie. Eppure la comunità neuro-scientifica e pedagogica afferma che i più piccoli - per sviluppare al meglio la loro creatività - non devono essere costretti da spazi e tempi. Purtroppo questa opinione non è ancora patrimonio di tutti gli insegnanti (e, ancor più, se di scuola superiore). L'ambiente è il terzo grande educatore, il primo è la famiglia e il secondo è la scuola, come scrisse nei primi anni '90 Clotilde Pontecorvo. È una affermazione che ritroviamo nelle «Indicazioni nazionali 2012» quando si parla di ambiente di apprendimento.

Oggi la sfida è quella di far dilagare anche nelle scuole secondarie (a cominciare da quelle di primo grado) queste chiare indicazioni pedagogiche. Abbattere insomma la classe, gli orari rigidi scanditi dall'alternarsi di discipline, l'organizzazione entro schemi rigidi.... Da Rivoli il Partito democratico lancerà questa sfida. Resta solo una considerazione di fondo: tutto questo percorso, che può sorgere dal basso, è fattibile. Non è un sogno, proviamo a trasformarlo in realtà.

...
A Rivoli il Pd lancerà la sfida sull'organizzazione entro schemi rigidi

Iscrizioni, vincono scientifico e alberghiero

NICOLA LUCI
ROMA

Con oltre 121mila richieste di iscrizione è il liceo Scientifico l'indirizzo in testa alle preferenze degli studenti che il prossimo settembre affronteranno il primo anno delle scuole superiori. L'istituto Alberghiero (48.867 domande) è il secondo percorso di studi più scelto in Italia per il prossimo anno scolastico, il 2014/2015. Salgono le quotazioni del Linguistico, preferito da 47.161 ragazzi, con un incremento di 0,6 punti percentuali rispetto al 2013. Fa il pieno di domande, oltre 4.000, l'indirizzo Sportivo, al suo debutto ufficiale a settembre.

Sono alcuni dei primi risultati sulle iscrizioni alle scuole secondarie di II grado elaborati dal Ministero

dell'Istruzione. I numeri definitivi saranno pubblicati ad aprile. Cifre e percentuali scattano la fotografia delle scelte operate dai ragazzi e dalle famiglie. Oltre 530mila alunni si sono iscritti al primo anno delle superiori: il 50,1% ha optato per un percorso liceale, il 30,8% per un Istituto tecnico, il 19,1% per un Istituto professionale. Continua l'incremento di iscrizioni nei Licei (+1,2 punti percentuali), calano Tecnici (-0,4) e Professionali (-0,8). Fra le passioni dei ragazzi, le lingue, l'informatica, l'enogastronomia, il turismo, l'agro-alimentare. Famiglie e studenti, insomma, manifestano interesse per indirizzi che offrono prospettive concrete e competenze subito spendibili nel mondo del lavoro. Vengono privilegiati corsi che aprono al contesto internazionale e ai

settori chiave della produzione del Made in Italy. Oltre 266.000 studenti hanno scelto un indirizzo liceale. Le domande sono in crescita rispetto allo scorso anno. Grande successo per le sezioni sportive dello Scientifico ai nastri di partenza quest'anno: le domande sono 4.425. Il liceo Linguistico cresce con un incremento delle preferenze di 0,6 punti percentuali e oltre 47.000 iscritti totali. Tiene il Classico con il 6% di richieste: erano il 6,1% lo scorso anno. Sostanzialmente

...
Su 530mila studenti oltre 266.000 hanno scelto un indirizzo liceale In calo gli istituti tecnici

stabile il liceo Artistico. Le percentuali di iscrizioni ai Licei superano la media nazionale del 50,1% al Centro-Sud. In particolare è boom nel Lazio dove il 61,7% dei ragazzi opta per un indirizzo liceale. Seguono Umbria (54,7%), Abruzzo (54,5%) e Liguria (54%). Gli Istituti tecnici piacciono di più al Nord con regioni come il Veneto (37,9%), il Friuli Venezia Giulia (37,3%), l'Emilia Romagna (34,7%), la Lombardia (34,3%) che superano ampiamente la media nazionale del 30,8% di iscritti. Al Sud fanno eccezione il Molise (34%) e la Calabria (32%). Infine i professionali superano il 20% di iscrizioni contro una media del 19,1% in Basilicata (21,7%), Emilia Romagna (21,6%), Puglia e Campania (21,5%), Marche (21,3%), Sicilia (20,9%).

Che la terra ti sia lieve!
Il presidente Jacopo Forconi e l'Arci di Firenze salutano

ALFIERO TERCHI

presidente della Casa del Popolo di Mercatale Val di Pesa e si stringono attorno alla famiglia, colpita dall'improvvisa scomparsa.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Nord-Ovest

Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846

e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

PINO STOPPON
PESCARA

Una popolazione grande quanto quella di Palermo, per non dire Portland, avvelenata in silenzio e per anni con l'acqua potabile. Scende dai rubinetti di metà Abruzzo, fino al Gran Sasso, una colata che equivale ad una bomba ecologica che per decenni ha inquinato, letteralmente avvelenato i pozzi, di 700 mila persone che abitano nella Val Pescara.

Un disastro ambientale e sanitario che è durato almeno fino al 2007 quando sono stati chiusi i pozzi. L'ultimo scandalo sul fronte ecologico arriva dalla relazione dell'Istituto Superiore di Sanità, chiesta dall'Avvocatura dello Stato per il processo in Corte d'Assise che si sta svolgendo a Chieti: per l'accusa quindi la mega discarica di veleni tossici industriali del sito Montedison di Bussi sul Tirino ha rilasciato nelle falde e negli acquedotti dell'acqua captata per la popolazione tonnellate di metalli pesanti, frutto delle centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti sotterrati nell'area contigua al fiume Pescara. Oltre 20 indagati alla sbarra a Chieti per reati quali: avvelenamento delle acque; disastro doloso; commercio di sostanze contraffatte e adulterate; delitti colposi contro la salute pubblica; truffa. Tra gli indagati i vertici di Montedison, mentre quelli della Solvey sono indagati nella seconda tranche delle indagini per la mancata messa in sicurezza delle discariche. Parlano di analisi choc, di risultati sconvolgenti, ma quella di Bussi è una vicenda che si allontana nel tempo.

L'inchiesta sulla discarica dei "Tre Monti", situata in prossimità del fiume Tirino al confine tra il Parco Nazionale del Gran Sasso e quello della Maiella, nel comune di Bussi su Tirino (Pe), è affidata al corpo forestale dello Stato. Il sito di smaltimento, dove per decenni sono state interrate circa 500mila tonnellate di rifiuti tossici e industriali, era già stato messo sotto sequestro nel 2007 con le ipotesi di reato di disastro ambientale e avvelenamento delle acque destinate ad uso potabile.

Per la prima volta in Italia, il processo per il grave inquinamento delle acque viene svolto in Corte d'Assise. Una quantità immensa di veleni che, secondo gli inquirenti, sono il risultato di decenni di sversamenti operati almeno fino agli anni '80. Le recenti indagini hanno portato a ulteriori otto indagati tra i vertici di due società già imputate e mirano a far luce sulla mancata messa in sicurezza imposta dal ministero dell'Ambiente per impedire che i rifiuti sepolti nelle discariche inquinino le falde freatiche e i fiumi. Tale omissione potrebbe comportare l'aggravarsi degli effetti del percolato con conse-

Pescara, acqua al veleno «Distribuita per anni»

● L'Iss accusa la discarica di Bussi: Montedison e Solvay ci versarono 500mila tonnellate di rifiuti tossici ● «Bevuta da 700mila, scuole comprese»



Un'immagine degli scavi fatti dalla Forestale a Bussi

guente pericolo per l'ambiente e la salute pubblica. I forestali, oltre al danno ambientale, contestano anche il reato di disastro ambientale colposo. «L'acqua contaminata è stata distribuita in un vasto territorio e a circa 700 mila persone senza controllo e persino a ospedali e scuole», scrive la relazione dell'Istituto Superiore di sanità. «La qualità dell'acqua è stata indiscutibilmente significativamente e persistentemente compromessa», prosegue la relazione dell'Iss. Il guasto «per effetto dello svolgersi di attività industriali di straordinario impatto ambientale in aree ad alto rischio per la falda acquifera e per le azioni incontrollate di sversamento».

SILENZIO COLPEVOLE

Ma l'Iss punta il dito con particolare severità sulla «mancanza di qualsiasi informazione relativa alla contaminazione delle acque con una molteplicità di sostanze pericolose e tossiche, solo una parte delle quali potrà essere tardivamente e discontinuamente oggetto di rilevazione nelle acque, ha pregiudicato la possibilità di effettuare nel tempo trattamenti adeguati alla rimozione delle stesse sostanze dalle acque». Così si legge nella relazione di 70 pagine scritta dai consulenti tecnici dell'Avvocatura dello Stato Pietro Comba, Ivano Iavarone, Mirko Baghino e Enrico Veschetti. «Del significativo rischio in essere non è stata data comunicazione ai consumatori che pertanto non sono stati in condizioni di conoscere la situazione ed effettuare scelte consapevoli» si legge tra le conclusioni. Ci sono quindi «incontrovertibili elementi oggettivi coerenti e convergenti nel configurare un pericolo significativo e continuato per la salute della popolazione esposta agli inquinanti attraverso il consumo e l'utilizzo delle acque», chiude l'Istituto Superiore della Sanità. «Ora c'è l'avallo scientifico delle cose che noi diciamo da anni: serve d'urgenza una indagine epidemiologica sugli effetti dell'acqua contaminata sulla salute», conclude il presidente di Wwf Abruzzo Luciano Di Tizio.

ITALIA
RAZZISMO

L'integrazione è possibile Parola di Alessandra

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

Alessandra Ballerini è un'avvocata. Non di quelle che si occupano di fallimenti societari, oppure di tributi o di assicurazioni. Alessandra Ballerini è una di quei professionisti che ha deciso di occuparsi delle persone, prima ancora che dei loro guai giudiziari. E che ha anche voglia di raccontarle, quelle vite. Lo fa nel volume «La vita ti sia lieve» edito da Melampo. Sono brevi racconti, tutti basati sulla sua esperienza come consulente di Terre des Hommes, di un centro antiviolenza per donne maltrattate, di uno sportello della Cgil e molto altro ancora.

Quello che colpisce, nel suo libro, sono i nomi. Lei, da sempre occupata a difendere i diritti degli ultimi, forse non ci ha fatto nemmeno caso. Per chi invece è abituato a parlare di persone come fossero numeri - e numeri sgradevoli, da sottrarre se non da cancellare - leggere queste storie e associare loro dei nomi può rappresentare un grande esercizio di educazione alla civiltà. Ballerini ci parla di Omar, bambino sbarcato a Lampedusa con un meraviglioso falco. Il destino del raro animale sarà diverso da quello del bambino: il falco viene accolto, sfamato con i bocconi prelibati e infine tolto al suo legittimo padrone, che sarà invece costretto a rimanere in un centro d'accoglienza, dormire su materassi luridi e aspettare, chiuso in gabbia, i documenti. Così come Chideria - protetta da Dio - che a soli tre mesi di vita condivide lo stesso destino di Omar. O Arafat, giovane uomo che durante il viaggio ha visto il fratello annegare, ma cui non hanno concesso di riconoscere il corpo per dargli un ultimo saluto. O Zeur, ancora adolescente che ha dovuto attendere mesi prima di poter essere affidato agli zii. La stessa burocrazia che ha bloccato in Bolivia, per oltre un anno, Pedro. Che di anni ne aveva 9 e tutta la famiglia qui.

Le storie degli «stranieri» inevitabilmente si incontrano con quelle degli «italiani». E, troppo spesso, sono gli italiani a fare una pessima figura. Come nella storia di Kais, 7 anni e malato di leucemia, accolto insieme alla madre Samira in una casa di cura. Una delle operatrici della struttura - dove sono stati denunciati abusi sessuali ai danni di una bimba - è talmente piena di livore e cattiveria da urlare alla Ballerini: «Sei un'irresponsabile a far ottenere permessi di soggiorno a questi genitori, tanto poi i bambini muoiono e questi non tornano più a casa loro».

Ma per fortuna l'Italia non è solo questa, non è solo perquisizioni illegali, centri di accoglienza come carceri e caserme che diventano terra di nessuno. C'è anche la bella Italia, quella rappresentata da Carlo, che ospita Ali come fosse figlio suo. O come Terra!, l'associazione che ha creato un orto all'interno del carcere di Genova e adesso porta avanti un progetto di orti a Lampedusa. E come Alessandra Ballerini, ovviamente. Che magari non riuscirà mai a scrivere tutto quello che fa, e a raccontarci di tutte le vite che incontra. Ma il solo sapere che fa, è motivo di orgoglio e speranza anche per noi.

Il pentito: «Pronto un attentato ad Alfano»

La serie di bombe fatte esplodere nel 2010 contro i magistrati di Reggio Calabria fecero saltare il progetto di Cosa Nostra di un attentato contro l'allora Guardasigilli Angelino Alfano ed alcuni importanti magistrati siciliani. A raccontare il progetto e la sua evoluzione fino alla decisione di abortirlo, ieri, è stato il collaboratore di giustizia Luigi Rizza, sentito a Catanzaro nel processo con rito abbreviato ai tre presunti esecutori materiali degli attentati contro i magistrati di Reggio Calabria. Durante l'interrogatorio il pentito, rispondendo alle domande del pubblico ministero Gerardo Dominijanni, ha riferito che nel 2009 si tenne una riunione tra le famiglie siciliane di Cosa Nostra alla quale partecipò anche Matteo Messina Denaro. In quell'occasione, secondo il pentito, i boss mafiosi decisero di dare il via alla preparazione di un attentato contro l'allora ministro della giustizia Angelino Alfano, responsabile agli occhi di Cosa Nostra di aver inasprito il regime del 41bis, e di alcuni magistrati siciliani. «In quella circostanza - ha riferito Rizza - fu dato mandato di consultare anche i boss che si trovavano detenuti. Mentre era in atto il consulto dei boss detenuti ci fu l'esplosione della prima bomba con-

IL CASO

FRANCA STELLA
CATANZARO

Il collaboratore di giustizia Luigi Rizza: «Le bombe di Reggio Calabria fecero saltare il proposito. Fu deciso in un summit con Matteo Messina Denaro»



Angelino Alfano FOTO LAPRESSE

tro la Procura Generale di Reggio Calabria e successivamente quella contro l'abitazione di Procuratore generale Salvatore di Landro».

Troppo rumore per i progetti di Copsa Nostra: il pentito, infatti, ha riferito che quelle due esplosioni e l'ondata di indignazione che ne seguì, portarono alla decisione di «rallentare» la preparazione dell'attentato contro Alfano. «Mentre ero detenuto - ha aggiunto Rizza - ebbi modo di parlare con Luciano Lo Giudice il quale mi disse che erano stati loro a mettere le bombe. Lo Giudice mi spiegò che voleva vendicarsi del fatto che i magistrati reggini lo avevano fatto arrestare e gli stavano per sequestrare i beni». Rizza ha poi spiegato che la serie di attentati e intimidazioni a cui fu sottoposto anche l'ex procuratore reggino Giuseppe Pignatone, ora a capo della Procura di Roma, aveva suscitato l'ira di molti in Sicilia e in Calabria che avrebbero imputato ai Lo Giudice aver preso la decisione «in autonomia» senza il placet di tutti i «capi famiglia». Soprattutto sebbene il via libera della mafia siciliana che avrebbe visto compromesso il progetto di compiere l'attentato contro Alfano.

Nel processo per le bombe ai magistrati di Reggio Calabria sono im-

putati Luciano Lo Giudice, fratello del boss pentito Antonino, Antonio Cortese e Vincenzo Puntorieri, questi ultimi ritenuti gli esecutori materiali degli attentati. Al processo per i tre imputati si è giunti dopo le dichiarazioni di Antonino Lo Giudice, che si è autoaccusato di essere stato il mandante degli attentati del 2010 a Reggio. Per la vicenda delle intimidazioni a Reggio Calabria il boss e collaboratore di giustizia Antonino Lo Giudice è stato condannato alla pena di 6 anni e 4 mesi.

Proprio Lo Giudice è stato sentito ieri in una videoconferenza contraddistinta dai molti «non ricordo» usati in risposta alle domande del pubblico ministero Gerardo Dominijanni. Il collaboratore di giustizia, infatti, ha più volte riferito di non ricordare nulla della vicenda relativa alla programmazione ed attuazione degli attentati, tuttavia ha confermato gli interrogatori avuti con gli inquirenti durante le indagini relative agli attentati di Reggio Calabria. Nel corso dell'udienza è stata avanzata anche la richiesta di far deporre Lo Giudice direttamente in aula, ma i giudici si sono riservati di decidere dopo aver valutato le condizioni di sicurezza del collaboratore di giustizia. Il processo è stato poi aggiornato al 9 aprile prossimo.

ECONOMIA

Poste, un miliardo di utile prepara la privatizzazione

● **L'amministratore delegato Sarmi: «Una conferma che il nostro è un modello di business che funziona»** ● **Ricavi in crescita grazie ai nuovi servizi**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un bilancio particolare, quello relativo al 2013 di Poste Italiane, i cui contenuti sono e saranno letti in filigrana dalla comunità di analisti internazionali come mai accaduto in precedenza. Per carità, nessun clamoroso dissesto o fatto eccezionale, anche se il miliardo di utili con cui si è chiuso l'ultimo esercizio rappresenta comunque un elemento da non trascurare, bensì la considerazione che la privatizzazione dell'azienda sembra veramente dietro l'angolo, ed è quindi ancor più importante valutarne il potenziale presente e futuro. Lo ha confermato pochi giorni fa il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che dopo aver sottolineato come «l'attenzione sulle privatizzazioni è crescente e rilevante», ha aggiunto, appunto, che «tra le aziende che vanno verso la privatizzazione ci sono le Poste». Un concetto sul quale è tornato ieri l'amministratore delegato dell'azienda. «I risultati ottenuti nel 2013 - ha affermato Massimo Sarmi - ribadiscono le potenzialità di sviluppo, da esprimere in ottica di privatizzazione».

IN LINEA CON IL 2012

Dunque Poste Italiane ha chiuso il 2013 con un utile netto di 1.005 milioni. Un risultato sostanzialmente analogo a quello dell'anno precedente, quando i profitti raggiunsero quota 1.032 milioni di euro. Nella nota con i conti del gruppo viene precisato che sul risultato ha contribuito l'iscrizione di un credito di imposta (223 milioni di euro, contro i 278 milioni del 2012) dovuto alle modifiche normative riguardanti la deduzione dall'Ires dell'Irap pagata sul costo del lavoro nei passati esercizi. Ed ancora, nel 2013 i ricavi totali, inclusivi dei premi assicurativi, si sono attestati a 26 miliardi di euro, in crescita decisa rispetto ai risultati dell'esercizio precedente, quando si registrarono 24 miliardi.

Il risultato operativo, sottolinea Poste Italiane, è cresciuto a 1.400 milioni di euro, in aumento dell'1,3% rispetto ai 1.382 milioni di euro dell'esercizio precedente. «Al risultato positivo - evidenzia il comunicato - ha contribuito in particolare la performance dei servizi finanziari, dei servizi assicurativi e dei nuovi servizi che, insieme alla capacità di innovazione e diversificazione hanno in parte compensato il forte decremento registrato dai servizi postali

e commerciali, in calo costante negli ultimi anni. Continuano inoltre a pesare anche su questo esercizio i significativi oneri che Poste Italiane sostiene in qualità di fornitore del Servizio Universale e che, come di consueto, sono remunerati dallo Stato solo parzialmente».

Nel dettaglio, nel 2013 i ricavi totali dei servizi postali e commerciali si sono attestati a 4.452 milioni di euro contro i 4.657 milioni dell'anno prima (-4,4%), mentre i ricavi totali dei servizi finanziari sono saliti a 5.390 milioni contro i 5.312 del 2012 (+1,5%), registrando un importante incremento delle masse raccolte sui conti correnti la cui giacenza media è passata da 41,5 miliardi di euro a 43,9 miliardi di fine 2013. Inoltre, Poste Italiane ha confer-

mato anche nel 2013 la leadership nel settore delle carte prepagate che hanno raggiunto nel primo trimestre 2014 la quota di 12 milioni di carte emesse, grazie al successo della Postepay. C'è poi la Compagnia Poste Vita, che ha conseguito risultati rilevanti con 13,2 miliardi di euro di premi emessi rispetto ai 10,5 miliardi del 2012 (+25%). «I risultati del 2013 - ha dichiarato Massimo Sarmi - confermano la validità del nostro modello di business, basato sulla continua capacità di diversificazione e di innovazione nei servizi offerti, che ha reso Poste Italiane un operatore di riferimento internazionale». Per l'amministratore delegato, «questa strategia ci ha permesso negli anni di consolidare l'azienda anche in fasi di mercato non favorevoli».



L'Ad di Poste Italiane Massimo Sarmi FOTO INFOPHOTO



Il logo del Monte dei Paschi di Siena FOTO INFOPHOTO

Mps, ispezioni Consob sulla cessione del 12%

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Quella dello scorso 18 marzo è stata una giornata storica per Monte dei Paschi di Siena, perché la vendita del 12% della banca da parte della fondazione non solo ha rappresentato la premessa per la futura ricapitalizzazione dell'istituto di credito, ma ha anche segnato la messa in sicurezza della fondazione, che con i 335 milioni ricavati dalla cessione ha saldato i debiti che ne minacciavano la tenuta. Su quell'operazione, però, si stende ora l'ombra dell'abuso di mercato. Funzionari della Consob e militari della Guardia di Finanza hanno avviato ieri un'ispezione nella sede della fondazione Mps a Palazzo Sansedoni e negli uffici senesi e fiorentini dell'intermediario finanziario Montepaschi Capital Service, per verificare le modalità e le garanzie di trasparenza con cui sono avvenute le cessioni che hanno portato l'ente presieduto da Antonella Mansi a dimezzare la propria quota nella banca.

RIALZI E CESSIONI

La presidente della fondazione, infatti, si era opposta lo scorso dicembre alle richieste dei vertici della banca di procedere immediatamente alla ricapitalizzazione: il titolo era ai minimi storici e una svendita della partecipazione avrebbe compromesso la sua capacità di ripagare i debiti contratti per sottoscrivere l'aumento di capitale della banca avvenuto nell'estate del 2011. Ma il momento opportuno si è presentato qualche giorno fa, dopo un periodo di scambi elevati e di forte rialzo che hanno fatto apprezzare il titolo del 30%.

In pochi giorni la fondazione Mps è riuscita a dimezzare la sua quota nella banca da poco meno del 30% al 15,07% (poi scesa pochi giorni fa al

12% con la vendita di un altro 3% per 85,7 milioni), soprattutto grazie alla cessione del 12% del 18 marzo, avvenuta a mercati chiusi attraverso la mediazione di Morgan Stanley. Un pacchetto da 1,4 miliardi di azioni che ha fruttato risorse sufficienti ad estinguere i debiti pregressi.

Contestualmente, ha stretto la presa il fondo americano BlackRock, il maggior gestore di asset al mondo, salito al 5,8% e diventato il secondo azionista della banca più vecchia del mondo. Un'operazione che ieri il presidente Alessandro Profumo ha salutato come un «segnale importante», indice che «l'Italia è tornata nell'attenzione dei grandi operatori» e che Mps «viene considerata una banca che, come si dice oggi, ha fatto i compiti a casa». Come ha dimostrato anche il «grande successo» del bond senior da un miliardo di euro lanciato martedì dal Monte dei Paschi, che «segnala il ritorno alla normalità della banca». E non stupisce che l'idea, che pure è circolata, di una sua nazionalizzazione sia stata definita dal numero uno dell'istituto «una grande sciocchezza».

Ce n'è abbastanza, dunque, da ritenere che il nuovo socio americano «certamente sottoscriverà l'aumento di capitale» che avverrà entro maggio. L'operazione potrà infatti essere lanciata solo dopo il 12 maggio, secondo quanto stabilito dall'assemblea dell'istituto a dicembre, e dopo il deposito della trimestrale, quindi «una o due settimane dopo» la data limite prevista dalla delibera. Per quanto riguarda la fondazione, invece, Profumo si è augurato «che restino azionisti che credono nella progettualità di lungo termine e che accompagnino la banca nei suoi progetti di stabilizzazione e crescita».

Intanto, però, gli ispettori della Consob - a cui il numero uno di Mps ha garantito «massima collaborazione» e «fiducia» - vogliono vederci chiaro sulle cessioni delle ultime settimane.

MARTEDÌ 1 APRILE ore 18:00
SEDE NAZIONALE PARTITO DEMOCRATICO
Via S. ANDREA DELLE FRATTE 16 - ROMA

La Cassa integrazione:
che cos'è, come funziona,
chi la finanzia, come si può riformare

Presiede CHIARA GRIBAUDO
Introduce GIANCARLO BATTISTELLI

Interventi MAURO NORI, PIER ANGELO ALBINI, NICOLA MARONGIU, GIANFRANCO SIMONCINI,
VALERIO SPEZIALE, DAVIDE FARAONE, TERESA BELLANOVA

Conclude CESARE DAMIANO



Associazione
LAVORO&WELFARE

WWW.LAVOROWELFARE.IT
WWW.CESARE DAMIANO.ORG
LAVOROWELFARE@GMAIL.COM

I lavoratori Rcs contro i «bonus» ai manager

● Sciopero rinviato al Corriere perchè oggi c'è l'intervista a Obama ● Da domani blocco dei quotidiani se il cda non cambia linea ● De Bortoli in assemblea minaccia le dimissioni

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il *Corriere della Sera* oggi sarà in edicola e Ferruccio De Bortoli ne è ancora il direttore. Ma si tratta solo di una calma apparente, di una tregua armata in attesa delle decisioni del Consiglio di amministrazione Rcs Mediagroup, già previsto lunedì e invece rinviato a domani. Lo sciopero inizialmente previsto per ieri è slittato ad oggi (domani niente *Corriere* in edicola), domani sarà la volta dei poligrafici e sabato scenderà in sciopero la *Gazzetta dello sport*. De Bortoli si è esposto dichiarandosi solidale con i giornalisti e i poligrafici, e sulla scelta dei manager di Rcs, definita «immorale e vergognosa», intende giocare la propria testa. Ovvero, se il cda andrà avanti per la sua strada, potrebbe fare un gesto clamoroso e lasciare. In caso contrario, tutte le forme di protesta rientreranno.

Casus belli, in piena polemica nazionale sulla necessità di porre tetti agli stipendi dei manager, i ricchi bonus

che l'amministratore delegato nonché direttore generale Pietro Scott Jovane ha chiesto per sé (circa 2 milioni e 200mila euro) e per una ventina di altri dirigenti del gruppo, in un'azienda che ha aperto stati di crisi per tutte le proprie testate (alcune sono state vendute, altre chiuse *tout-court*), previsto un taglio di 800 posti di lavoro e persino ceduto (i dipendenti dicono «svenduto», e non sono gli unici) la sede storica milanese di *Corsera* e *Gazzetta*, il palazzo di via Solferino. Una richiesta a cui, definendola «oltraggiosa», il Comitato di redazione ha risposto con l'approvazione di 7 giorni di sciopero, mentre De Bortoli ha ventilato le dimissioni. «È assurdo e immorale che i manager abbiano anche solo pensato di assegnarsi dei bonus in questa situazione», dice Biagio Marsilia, del Cdr del *Corriere*.

BILANCIO IN ROSSO

In via Solferino è stata un'altra giornata concitata, con un'assemblea plenaria di tutte le testate Rcs cui è intervenuto anche il direttore per scongiurare il

rinvio della prima giornata di sciopero che sembrava dovesse essere messa in atto già ieri. Un rinvio motivato da questioni giornalistiche (oggi il *Corsera* esce con un'intervista a Barack Obama), che il Cdr ha accettato di buon grado, anche perché preceduto da un discorso ricco di *pathos* molto solidale con i dipendenti e in netta contrapposizione con i manager, che è riuscito persino a commuovere qualcuno degli astanti.

Il punto è che Scott Jovane avrà anche realizzato 92 milioni di risparmi finora, ma tutti alla voce «costo del personale». Mentre il bilancio, sebbene in miglioramento, è ancora in profondo rosso. E lo sarà anche quest'anno, nonostante la prevista espansione nel digitale. In piazza Affari il piano triennale di Rcs presentato il 12 marzo agli investitori sembra essere piaciuto, la quotazione è cresciuta di circa l'8%, ma gli obiettivi aziendali restano incerti. Sul fronte pubblicitario, ad esempio, Scott Jovane ha detto che il 2014 è partito in recupero, ma i dati ufficiali dell'Osservatorio Stampa Fcp parlano di un -14,4% della raccolta complessiva dei quotidiani in gennaio. Insomma, la situazione attuale di Rcs, così come anche le sue prospettive, non è affatto rosea.

L'editore Urbano Cairo, azionista con il 2,84% del gruppo Rcs, dice di non voler entrare nella polemica, ma in sostanza boccia l'idea dei bonus. «Per co-



Scott Jovane FOTO MASI/INFOPHOTO

me opero nelle mie aziende secondo me una società può riconoscere i bonus a dei dipendenti almeno quando arrivi a vedere un pareggio economico, anzi un risultato positivo - sostiene - Nel caso specifico se hanno fatto un buon lavoro, faccio i complimenti, ma i bonus sono cosa più importante». «A maggior ragione - aggiunge poi Cairo - per il fatto che qualcuno ha sofferto anche per i tagli». Quanto alla possibilità che all'ordine del giorno dell'assemblea ci sia un rimpasto, «diciamo che adesso è presto per dirlo - risponde - Diciamo che secondo me quello che è molto importante è che un'azienda sia guidata da chi ha le idee chiare. Poi ci può essere un contributo anche di altri azionisti». Cairo, peraltro, ha avuto l'imprimatur del patron di Tod's Diego Della Valle: «Ho suggerito Urbano Cairo che è l'unico editore vero e azionista del gruppo e in grado di gestire il livello di litigiosità al suo interno - ha detto l'altro giorno - vogliamo ricreare un gruppo competitivo e che non resti ostaggio di alcuni azionisti».

I sindacati attaccano Fiat: premia solo i «professional»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Scricchiola la famosa «pace sociale» di Marchionne. Perfino i sindacati firmatari - Fim, Uilm e Ugl - attaccano «la clamorosa ingiustizia e incoerenza» con cui in Fiat vengono erogati premi agli 11mila lavoratori cosiddetti «professional» - capi, quadri e impiegati di livello alto - e non si dà un euro agli altri 75mila operai ed impiegati del gruppo in Italia, evidentemente «figli di un dio minore». La reazione è arrivata quando sono arrivate le lettere dell'azienda che annunciano il premio, creando malcontento soprattutto tra gli impiegati che spesso lavorano fianco a fianco con capi e quadri.

In un volantino unitario uscito ieri, si denunciano le «politiche unilaterali premianti che vanno a beneficio solo di un gruppo di lavoratori» con «premi che variano dai 500 ad oltre 2000 euro». E arriva anche la citazione sarcastica delle parole di Marchionne nell'ultima lettera mandata ai lavoratori Fiat: «Siamo uno straordinario gruppo di persone che lavorano fianco a fianco con umiltà, che si ascoltano e si confrontano, che uniscono le loro culture da ogni parte del mondo - è il valore più grande di cui disponiamo ed è anche la migliore garanzia del nostro successo. Il contratto collettivo di lavoro Fiat, sottoscritto dalla maggioranza delle organizzazioni sindacali che vi rappresentano, e i referendum con cui avete scelto di condividere i nostri progetti di rilancio e andare verso un futuro di modernità ed eccellenza, sono le uniche cose che ci servono ora», chiudeva Marchionne. «Parole al vento ad uso e consumo di figli di un dio minore? Ci auguriamo di no», commentano i sindacati.

«ORA NIENTE PESCI DI APRILE»

Anche il fronte del Sì si è comunque spezzato, il comunicato non è stato firmato Fismic e Associazione Quadri che non se la sono sentita di attaccare frontalmente l'azienda e Marchionne. La trattativa sul contratto, che vede comunque esclusa la Fiom - dopo la rottura dovuta proprio alla decisione di Fiat di non prevedere alcun aumento - riprenderà il primo aprile. Ma il clima non è certo favorevole ad un accordo. «Con questo comportamento - attacca Ferdinando Uliano della Fim Cisl - vengono meno le motivazioni per negare l'aumento retributivo. I soldi ci sono. Quindi l'azienda il primo aprile invece di presentarsi con un pesce, metta sul piatto i soldi e potremo ricominciare a discutere».

TIRRENO POWER

Protesta e blocco dei lavoratori davanti la centrale

Il presidio dei lavoratori della Tirreno Power di Vado Ligure, Savona, davanti ai cancelli della centrale elettrica. Manifestano il loro disagio per la chiusura di parte dello stabilimento, sequestrato dalla magistratura perché ritenuto tanto inquinante da essere la causa di centinaia di morti tra il Duemila e il 2007. Martedì in prefettura a Savona si è tenuto l'ultimo incontro sulla vicenda Tirreno. Il confronto tra istituzioni, azienda e sindacati, si è risolto con l'annuncio del collocamento in cassa integrazione di 102 dipendenti. Tirreno Power ha fatto sapere di seguire «tutte le strade nelle sue possibilità per riprendere la produzione», ma i problemi finanziari delle società controllanti complicano le cose. Venerdì è previsto un incontro tra l'azienda e i sindacati, il nove aprile un tavolo interministeriale a Roma.



Il presidio dei lavoratori davanti alla Tirreno Power di Vado Ligure FOTO DI ANDREA NEGRO/LAPRESSE

«Fa' la cosa giusta», il consumo critico cresce

MARCO TEDESCHI
MILANO

Inizia domani la nuova edizione di «Fa' la cosa giusta», la fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili organizzata da Terre di mezzo. La fiera si terrà fino al 30 marzo nei padiglioni di FieraMilanocity ed ospiterà 700 espositori.

SUCCESSO

Dopo il successo delle ultime stagioni, l'obiettivo di «Fa' la cosa giusta» è quello di offrire un luogo in cui i cittadini troveranno progetti innovativi e creativi, mentre le aziende all'avanguardia in tema di sostenibilità ambientale e sociale presentano al pubblico i loro prodotti e servizi. Ma la fiera sarà anche questa volta l'occasione per associazio-

ni e gruppi informali di consumatori di scambiarsi buone pratiche per la costruzione di un'economia solidale, per le istituzioni e gli enti locali di confrontarsi sulle best practice per un cambiamento virtuoso del nostro stile di vita.

Quest'anno le novità saranno molte, come per esempio la «Locanda Fa' la cosa giusta», dedicata alle ricette della tradizione popolare ed alla cucina «anti-spreco». Ci saranno mostre, lezioni di cucina, degustazioni, laboratori e incontri, partendo dagli ingredienti semplici ed economici, ma molto gustosi, che erano quotidianamente presenti sulle tavole degli italiani di tanti anni fa. Particolare attenzione verrà dedicata anche al mondo vegano e vegetariano, con prodotti, laboratori ed incontri a tema per promuovere la cultura del cibo cruelty free. Nessuno degli ingre-

dienti usati andrà sprecato, visto che venerdì e sabato sera lo chef Giorgio Cabella preparerà una gustosa cena antispreco utilizzando le parti «di scarto» dei prodotti usati.

Il Brasile si conferma Paese Ospite anche per questa edizione, grazie alla presenza ed al sostegno dell'organizzazione SESI (Servico Social de Industria) che presenterà Don't look away, campagna di sensibilizzazione contro lo sfruttamento sessuale minorile in occasione dei prossimi Mondiali di cal-

...

Dal 30 marzo a Milano la nuova edizione della fiera con circa 700 espositori

cio. Dal Brasile arriverà anche il progetto di cucina contro gli sprechi Cozinha Brazil (Cucina Brasile), attivo da diversi anni nella nazione verdeoro, con l'obiettivo di ridurre al massimo lo spreco di alimenti, insegnando ad utilizzare gli alimenti in tutte le parti commestibili, anche quelle solitamente considerate «di scarto», ad esempio bucce o baccelli, gambi o foglie di vegetali e frutta.

Un insegnamento importante in paese come il nostro, dove i dati diffusi ieri sulle vendite alimentari hanno fatto segnare un calo dello 0,1 per cento a livello tendenziale e una variazione nulla su dicembre. Questo Vuol dire che gli italiani continuano la «spending review» sulla tavola e se nel 2007 mettevano nel carrello 5 prodotti alimentari, ora ne prendono soltanto due.

COMUNE DI CASOREZZO
Largo A. De Gasperi n. 1 - 20010 - Casorezzo (MI)
Tel.: 029010012 - fax: 0290296960

AVVISO DI GARA - CIG [5629503CD3]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la gestione dell'asilo nido comunale "Un Due...Tre...Stella" CIG 5629503CD3. Durata servizio: 01/09/2014 al 31/08/2017. Importo complessivo dell'appalto: € 543.906,00 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 19.05.2014 ore 16.00. Apertura: 21.05.2014 ore 09.30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.casorezzo.mi.it
Il responsabile del servizio
a.s. Alfonso Crespi

COMUNE DI SEDRINA
Via Lega Lombarda 7 aprile 1167, 1 - 24010 Sedrina (BG)
Tel.: 0345 57019 - Fax: 0345 57037

AVVISO D'ASTA
Si rende noto che il 16.04.2014 alle ore 11.00 c/o la sede comunale, avrà luogo la prima asta pubblica per l'alienazione dei beni immobili attualmente sede dei servizi educativi comunali Asilo Nido e Scuola dell'Infanzia denominati rispettivamente "Scuola dell'Infanzia", sito in Via Roma n. 23 e "Giardino d'inverno", sito alla Via Ronzoni n. 2, entrambi nel Comune di Sedrina, censiti in catasto rispettivamente al Fig. 2, mapp. 21, sub 701 e Fig. 2, mapp. 21, sub 702. Nel complesso il valore delle due unità immobiliari e il prezzo a base d'asta è pari ad € 872.415,00. Scadenza presentazione offerte: 15.04.2014 ore 12.00. Informazioni disponibili su www.comune.sedrina.bg.it
Il responsabile del servizio dott. Giuseppe Ferrari

MONDO

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

È un braccio di ferro senza esclusione di colpi quello che sta avvenendo in Turchia tra la magistratura e Recep Tayyip Erdogan. E il premier rischia di giocarsi tutto domenica, quando si terranno le elezioni amministrative. La giustizia ha sfidato Erdogan sospendendo il blocco di Twitter in vigore dal giovedì scorso, una misura attaccata come «censura», segno della deriva autoritaria del governo. Dopo i ricorsi presentati dall'opposizione e da varie associazioni, un tribunale amministrativo di Ankara ha stabilito che il blocco è «contrario ai principi dello Stato di diritto» e ne ha ordinato all'Autorità per le telecomunicazioni l'immediata sospensione. «Se il tribunale ha preso questa decisione, l'applicheremo» ha detto il vicepremier Bulent Arinc, precisando però che farà ricorso. Al momento, però, l'accesso al social network resta oscurato: l'Autorità ha 30 giorni di tempo per attuare la sentenza.

Il blocco era scattato il 21 marzo, scatenando un'ondata d'indignazione globale, poche ore dopo che il premier aveva promesso di «cancellare Twitter», colpevole di aver diffuso, dal dicembre scorso, i documenti dell'inchiesta sulle presunte pratiche corruttive di Erdogan e della sua famiglia, che ha portato all'incriminazione di decine di personalità vicine al potere. Contro la delibera sono stati presentati vari ricorsi, tra i quali quello dell'Ordine turco degli avvocati, dei legali di Ankara e del vice capogruppo del partito nazionalista Mhp Oktay Vural. Il bavaglio a Twitter è stato oggetto di una valanga di critiche all'estero, con un intervento anche dell'Onu. Ma di fatto il blocco è stato, tranquillamente aggirato dalla stragrande maggioranza dei 12 milioni di utenti turchi.

Da giovedì scorso il premier ha giustificato più volte la sua decisione, denunciando la pubblicazione sui social media di «menzogne» e di «attacchi alla sicurezza» del Paese. «Twitter deve rispettare le leggi turche... Non siamo una Repubblica delle banane» ha ripetuto Erdogan in tutti i comizi attraverso il Paese, lanciando minacce anche nei confronti di YouTube e Facebook. Lo stesso presidente Abdullah Gul, utilizzatore entusiasta di Twitter, ha ancora una volta preso le distanze dal premier, esprimendo subito la sua contrarietà al divieto. Erdogan accusa i suoi ex alleati della confraternita che fa capo al predicatore islamico Fethullah Gulen, autoesiliato negli Usa, di essere all'origine della diffusione delle inter-



Proteste ad Ankara contro il blocco di Twitter. FOTO REUTERS

Stop della Corte a Erdogan Illegale il blocco di Twitter

● Sospesa la decisione del governo ● Il premier rischia tutto domenica nel voto amministrativo ● Le sfide chiave ad Ankara, Smirne e Istanbul

cettazioni. Il premier ha replicato con purghe senza precedenti nella polizia e nella magistratura (l'ultima martedì con altri 271 giudici trasferiti), sospettate di ospitare numerosi «gülenisti», e con l'approvazione di leggi controverse, sul controllo del web e del Consiglio superiore della magistratura.

CLIMA AVVELENATO

Con una propaganda martellante strada per strada, camioncini che trasmettono slogan e musica a tutto volume e comizi oceanici, la Turchia sta vivendo l'ultima settimana di campagna elettorale. Più di 50 milioni di cittadini vote-

ranno per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali in tutto il Paese. È uno scrutinio che si è trasformato in un referendum sulla figura di Erdogan, che guida incontrastato il Paese dal 2002. Saranno quelle per Ankara, Istanbul e Smirne le sfide chiave. Nella capitale il clima è teso. L'opposizione ha un candidato unitario contro il sindaco uscente, che occupa la poltrona da vent'anni. Mansur Yavas, candidato del Chp, ma molto gradito anche ai nazionalisti, ha parlato di un centinaio di provocatori armati che secondo fonti di organi dello Stato sono stati portati nella capitale per sabotare il vo-

to. Lunedì era stato il sindaco Melih Gökçek a dire che sono «molto probabili» tentativi di assassinio di leader d'opposizione «mirati a trascinare la Turchia nel caos». Tutti d'accordo invece sulla vittoria del Chp a Smirne, sua storica roccaforte, dove il partito di Erdogan ha schierato un debole Binali Yıldırım, ex-ministro delle infrastrutture costretto alle dimissioni proprio per il recente scandalo. A Istanbul l'opposizione ha candidato l'indipendente Sarıgül, che sfida il sindaco uscente Kadir Topbaş. Per lui Erdogan si è speso in prima persona tanto da far dire a Sarıgül: «Il mio reale competitor è il premier».

Amnesty: «Giro di vite in Iran e Iraq 100 esecuzioni in più nel 2013»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Secondo il rapporto annuale di Amnesty International sulla pena di morte, Iran e Iraq hanno determinato un profondo aumento delle condanne a morte eseguite nel 2013, andando in direzione opposta alla tendenza mondiale verso l'abolizione della pena di morte. Allarmanti livelli di esecuzioni in un gruppo isolato di Paesi - soprattutto i due mediorientali - hanno determinato un aumento di quasi 100 esecuzioni rispetto al 2012, corrispondente al 15 per cento. «L'aumento delle uccisioni cui abbiamo assistito in Iran e Iraq è vergognoso. Tuttavia, quegli Stati che ancora si aggrappano alla pena di morte sono sul lato sbagliato della storia e di fatto sono sempre più isolati», ha dichiarato Salil Shetty, segretario generale di Amnesty International. «Solo un piccolo numero di Paesi ha portato a termine la vasta maggioranza di questi insensati omicidi sponsorizzati dallo Stato e ciò non può oscurare i progressi complessivi già fatti in direzione dell'abolizione».

Il numero delle esecuzioni in Iran (almeno 369) e Iraq (169) pone questi due paesi al secondo e al terzo posto della classifica, dominata dalla Cina dove - sebbene le autorità mantengano il segreto sui dati - Amnesty International ritiene che ogni anno siano messe a morte migliaia di persone. L'Arabia Saudita è al quarto posto con almeno 79 esecuzioni, gli Stati Uniti d'America al quinto con 39 esecuzioni e la Somalia al sesto con almeno 34 esecuzioni. Escludendo la Cina, nel 2013 Amnesty International ha registrato almeno 778 esecuzioni rispetto alle 682 del 2012. Nel 2013 le esecuzioni hanno avuto luogo in 22 Paesi, uno in più rispetto al 2012. Indonesia, Kuwait, Nigeria e Vietnam hanno ripristinato l'uso della pena di morte. Nonostante i passi indietro del 2013, negli ultimi 20 anni vi è stata una decisa diminuzione del numero dei Paesi che hanno applicato la pena di morte e miglioramenti a livello regionale sono stati registrati anche durante l'anno scorso.

Incostituizionale? Barcellona non rinuncia al referendum

Solo José Manuel García-Margallo, ministro degli Esteri spagnolo, crede nell'equivalenza tra le situazioni di Catalogna e Crimea, perché, sostiene, sono entrambi casi in cui il referendum per l'autodeterminazione è incostituizionale. È però certo che, nelle ultime settimane, il processo catalano per il diritto a decidere sta subendo un'accelerazione. Il Congresso spagnolo il prossimo 8 di aprile discuterà la mozione approvata dal parlamento catalano in cui è richiesto, il trasferimento della competenza alla Generalitat per indire un referendum in Catalogna sul suo futuro assetto statutale. La bocciatura è data per scontata, tanto più dopo che l'Alta Corte spagnola ha dichiarato incostituizionale la consultazione. Il Partido Popular, oggi al governo del Paese, rifiuta il dialogo con il governo catalano e si rende indisponibile ad alcun tipo di riforma costituzionale. Il Psoe è contrario alla celebrazione di qualunque referendum che non riguardi tutti gli spagnoli e impegnato a difendere, in sostanziale solitudine, una riforma della Costituzione in senso federalista. I socialisti catalani, Psc, votano contro la proposta del trasferimento di competenze alla Catalogna, in nome di «una consultazione legale e concordata», ma oramai c'è una vera e propria «diaspora» nel campo del socialismo catalano. È infatti degli ultimi giorni la

IL CASO

ELENA MARISOL BRANDOLINI
BARCELONA

L'Alta Corte ha bocciato la consultazione sul futuro della regione. Il dilemma dei socialisti catalani, divisi tra lealtà al Psoe e autodeterminazione

riunione, a Barcellona, promossa dai cosiddetti «critici» del Psc, i tre deputati catalani che si sono distinti dall'indicazione di voto del partito, votando a favore del referendum, ed altri autorevoli esponenti, come l'ex-consigliera della Generalitat Montserrat Tura: vogliono costruire uno «spazio socialista», ancora non meglio identificato, per recuperare quel nesso che sempre è esistito in Catalogna tra avanzamento nazionale e sociale.

La proposta su come e quando celebrare il referendum in Catalogna è sta-

ta concordata tra le forze al parlamento catalano, con l'eccezione del Psc: una consultazione a due quesiti, che lascia spazio all'espressione delle diverse ipotesi di futuro assetto istituzionale, da celebrarsi il prossimo 9 di novembre. Il movimento indipendentista si prepara dunque a gestire la fase successiva al voto del parlamento spagnolo che renderà difficile, se non impossibile, la realizzazione di questa consultazione. Lo fa, insistendo ancora sul diritto a decidere e con il sostegno attivo dei sindacati catalani, attraverso la campagna Un país normal organizzata da Òmnium Cultural, l'istituzione che promuove la lingua e la cultura catalane. Muriel Casals, che ne è presidente, in un atto congiunto con Cc Oo e Ugt catalane, rivendica la normalità del voto popolare, perché «dilemmi e conflitti si risolvono attraverso le urne».

Il movimento indipendentista reagisce e si prepara, raccogliendo le firme tra i cittadini per domandare al parlamento catalano la celebrazione del referendum, come fa la Anc, Assemblée Nacional Catalana, protagonista degli eventi multitudinari per l'indipendenza che si sono registrati in Catalogna negli ultimi due anni e, allo stesso tempo, suggerendo il percorso verso l'indipendenza fino alla dichiarazione unilaterale da parte del governo catalano,

nel caso in cui sia impedito ai catalani di esprimersi attraverso una consultazione.

STRATEGIA DI PRESSIONE

Secessione unilaterale che Joan Botella, decano della facoltà di Scienze Politiche e Sociologia alla Universitat Autònoma de Barcelona, considera venga annunciata più come una strategia di pressione dell'Associazione indipendentista sul governo catalano, perché assuma le conseguenze dell'eventuale impossibilità ad utilizzare la carta referendaria, che come qualcosa che concretamente possa realizzarsi. «Impercorribile - sostiene il docente - non si crea uno Stato per volontà magica». E anche nel caso in cui ci fosse una dichiarazione del parlamento catalano, sostiene, sarebbe comunque necessaria una risoluzione accordata tra i governi spagnolo e catalano, perfino il processo della effettiva annessione della Crimea alla Russia richiede tempo e formalità, conclude. «Non dobbiamo farla noi la dichiarazione d'indipenden-

...
Anche tra le forze non indipendentiste cresce l'aspirazione a garantire il diritto di decidere

za - ci dice Carme Forcadell, presidente della Anc - noi siamo un'espressione della società civile: prima di tutto noi vogliamo che ci sia un referendum e, se non ce lo lasciano fare, che ci siano le elezioni. La dichiarazione d'indipendenza non può farla questo parlamento, perché non ce l'ha nel suo programma». L'aver disegnato questo percorso è però motivo sufficiente per Manos limpias, un sindacato di funzionari di estrema destra, per denunciare la Forcadell, accusandola di associazione illecita, sedizione e malversazione di beni pubblici e chiedere la messa al bando della Anc.

Così cresce il movimento per il diritto a decidere in Catalogna e dentro questo l'indipendentismo, rafforzato da un comportamento ottuso e irresponsabile del governo centrale. Un sentimento che ha radici che poggiano su una lingua e una cultura secolari. Che ha preso corpo negli ultimi anni dopo il 2010, con la sentenza del Tribunale Costituzionale che ha fatto carta straccia del nuovo Estatut del 2006, e che si è poi consolidato per effetto della crisi economica, mettendo in discussione l'assetto istituzionale della Transizione democratica. Vogliono votare i catalani, come sarà possibile in Scozia nel prossimo mese di settembre, ma il governo Rajoy non sembra intenzionato a cedere.

COMUNITÀ

Il commento

Austerità, la sinistra europea volti pagina



Silvano Andriani

SEGUE DALLA PRIMA
Secondo Schulz la politica macroeconomica dell'Unione ha puntato sull'austerità «senza dall'altra parte creare uno strumento per rilanciare una domanda interna depressa e investimenti al palo» giacché «l'Unione si è focalizzata quasi totalmente sul lato dell'offerta». La conclusione è che «la creazione di una vera politica economica a livello europeo deve essere uno dei temi centrali della prossima legislatura e di conseguenza uno dei temi centrali delle prossime elezioni europee di maggio».

Come abbiamo detto, è proprio qui che si comprende la differenza fra destra e sinistra in politica economica. Tale differenza non riguarda infatti la necessità di politiche strutturali: riguarda piuttosto il modo di intendere le politiche strutturali, la necessità di includere fra di esse la lotta alla corruzione e all'evasione fiscale, il buon funzionamento dell'amministrazione pubblica e politiche industriali dirette a riorientare l'evoluzione dell'economia reale tenendo conto delle opportunità create dalla rivoluzione tecnologica, dalla globalizzazione e della necessità di una crescita più amica dell'ambiente. E riguarda il fatto che l'approccio dominante ignori che il principale problema strutturale non ha dimensione nazionale ma europea ed è la crescente divergenza di competitività tra i diversi Paesi dell'Unione.

Ma la differenza più evidente riguarda le politiche per il rilancio della domanda interna che, come sostiene Schulz, nell'approccio dell'austerità non sono contemplate, mentre sono necessarie giacché anche il motore più efficiente non funziona senza benzina e la benzina della crescita è la domanda interna (a meno che non si pensi di trasformare l'intera Europa in un enorme succhiatore di ruota che cresce aspirando la domanda di altri continenti). Ma la domanda interna si sostiene con il bilancio pubblico e con l'aumento dei redditi delle famiglie, come sta facendo il governo statunitense con risultati decisamente migliori di quelli dell'Europa.

Cambiare la politica macroeconomica per orientarla alla crescita significa concretamente abbandonare gli obiettivi del patto di stabilità, il pareggio del bilancio e il tasso di inflazione al di sotto del 2% ed assumere, come ormai si sostiene da molte parti,

come unico obiettivo il tasso di crescita del prodotto lordo, regolando di conseguenza l'andamento del bilancio pubblico e dell'inflazione. È infatti certo che, pur in presenza di un deficit del bilancio pubblico, sarebbe possibile ridurre il rapporto debito/pil se la crescita nominale fosse consistente mentre, in una situazione di scarsa crescita o di deflazione, tale rapporto salirebbe anche in caso di pareggio di bilancio.

Avere una vera politica economica, come propone Schulz, significa coordinare la politica economica dell'Unione con quella dei singoli Stati e coordinare queste fra di loro. Ovviamente, questo non significa che tutti i Paesi debbano avere la stessa politica economica, giacché Paesi in attivo e Paesi in passivo di bilancia dei pagamenti dovrebbero agire con politiche economiche opposte per ridurre i divari di competitività e assicurare a livello europeo un'adeguata crescita della domanda attraverso la leva del bilancio pubblico e una politica dei redditi che ristabilisca nella media europea il rapporto tra la dinamica delle retribuzioni e quella della produttività, puntando soprattutto su una consistente crescita delle retribuzioni nei Paesi in attivo di bilancia dei pagamenti.

Una nuova politica economica non sarà possibile senza una banca centrale davvero in grado di operare con una politica monetaria orientata alla crescita e perciò in grado di finanziare a costo zero investimenti attraverso il bilancio pubblico o le imprese, come hanno fatto le banche centrali statunitensi

e inglesi, o di finanziare gli squilibri delle bilance dei pagamenti fra i Paesi dell'area euro.

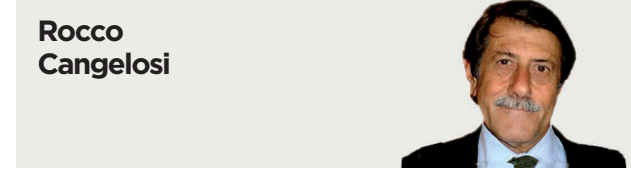
Queste proposte sono già sul tappeto insieme ad altre che riguardano, ad esempio, la parziale europeizzazione del debito degli Stati dell'Unione o la mobilitazione, attraverso il bilancio dell'Unione o tramite fondi specializzati, di consistenti parti degli enormi giacimenti di risparmio presenti nell'area e soprattutto nei Paesi in attivo di bilancia dei pagamenti per politiche di investimento di dimensione europea o nazionale dirette anche a ridurre le divergenze di competitività fra i vari Paesi.

Ora si tratta di sapere che tipo di campagna elettorale intenda fare la sinistra: se avanzare le proposte già sul tappeto che nel complesso delineano una strategia concretamente alternativa a quella dell'austerità e concretamente orientata a rafforzare l'unità politica dell'Unione, oppure se autocensurarsi sapendo che alcuni governi europei sono contrari a tali proposte e che alcune di esse richiedono una modifica dei trattati.

Presentare una chiara linea alternativa è l'unico modo per impedire che la campagna elettorale si risolva in un confronto fra due linee di destra: quella dell'austerità ora in auge e quella della destra nazionalista, che al crescente malcontento verso le politiche dell'Unione offre come risposta l'annullamento dell'euro e la sostanziale riduzione del livello di integrazione economica e politica dell'Unione.

L'analisi

L'onda populista e la sfida del semestre italiano



Rocco Cangelosi

LE ELEZIONI MUNICIPALI FRANCESI SONO SOLO UN ASSAGGIO DI QUELLO CHE POTRA' ESSERE IL RISULTATO DELLE ELEZIONI EUROPEE. La credibilità dell'Unione Europea è in forte calo presso i cittadini dei vari Stati. Aumento della disoccupazione, crisi dei debiti sovrani e politiche di austerità hanno fortemente indebolito l'immagine della Ue e delle sue istituzioni. Ciò, inevitabilmente, ha prodotto un aumento nei consensi di quei partiti nemici della moneta unica, della libera circolazione e di misure che indeboliscono la sovranità nazionale. Ovviamente tra queste formazioni politiche ci sono anche marcate differenze, alcune si collocano su posizioni più conservatrici, altre hanno inclinazioni nazionaliste e xenofobe. Ma resta il fatto che hanno degli obiettivi comuni: politiche protezionistiche e forte limitazione dell'immigrazione.

Tra i detrattori della Ue ci sono anche i partiti di sinistra radicale. Rispetto alle formazioni populiste e di destra, i partiti post-comunisti e di ispirazione no global, però, sembrano meno capaci di incidere sull'elettorato (fatta eccezione per il partito di sinistra greco Syriza). In Francia il Front National Marine Le Pen ha aggiornato l'immagine del Fn, mettendo da parte il linguaggio vetero fascista di suo padre Jean Marie. Nemica giurata dell'euro, dei diktat della Bce, propone il ritorno al franco. Pur usando un vocabolario meno razzista rispetto a quello paterno, è favorevole a normative molto restrittive in materia di immigrazione. Ha già convinto il partito di destra olandese, Partij voor de Vrijheid, a partecipare ad un nuovo soggetto politico per le prossime elezioni: Alleanza Europea per la Libertà. Le Pen vorrebbe riunire sotto lo stesso cartello elettorale anche i Democratici svedesi, la Fpo austriaca, il Vlaams Belang belga e la Lega Nord.

Di fronte a questo panorama, la classe dirigente dell'Europa appare miope e smarrita, senza lungimiranza, tutta in difesa di politiche fallimentari che nell'ultimo quinquennio hanno determinato una recessione paragonabile agli effetti di una guerra e un diffuso impoverimento della classe media e dei ceti più deboli, con tassi di disuguaglianza crescente. Nonostante ciò l'attenzione dei principali partiti europei si concentra sui posti da assegnare senza prospettare alternative credibili alle politiche economiche fin qui condotte dall'Unione. Alla successione di Barroso concorrono, per i verdi Ska Keller José Bové, Jean Claude Juncker per i popolari, Martin Schultz per i socialisti, Alexis Tsipras, per la sinistra radicale, Guy Verhofstadt per i liberali e Marie Le Pen per l'estrema destra. Ma poi ci sono da segnare i posti di presidente del Consiglio, di Alto rappresentante, la presidenza del Parlamento e così via. Nel conto dovranno entrare anche le nomine di Segretario generale della Nato e di Segretario generale del Consiglio di Europa, che vengono a scadenza nel corso dell'anno. Le varie famiglie politiche si muovono per piazzare i loro candidati. Non tengono minimamente in conto che i partiti di Marie Le Pen in Francia, l'indipendent party di Nick Farage in Gran Bretagna saranno probabilmente i primi nei rispettivi Paesi e che successi analoghi verranno raccolti da altre formazioni euriscettiche come i veri finlandesi, il blocco fiammingo, alternative fuor Deutschland, il partito di Wilders in Olanda, senza contare le formazioni tradizionalmente nazional populiste dell'Ungheria e della Repubblica Ceca. Di fronte a questa prospettiva i partiti tradizionali fanno fronte comune, chiudendosi a riccio e preparando grandi coalizioni, per arginare la portata di una sconfitta che si annuncia non tanto sui numeri, ma sul progetto di Europa. Purtroppo non si intravede nessuna idea nuova, nessuna proposta destinata a invertire la marcia e a far comprendere la necessità del rilancio dell'Europa su nuove basi. Le elezioni di maggio saranno probabilmente ricordate come il punto più basso raggiunto dall'Europa e avranno un valore solo nella misura in cui riusciranno a riaprire un dibattito politico sul tipo di integrazione che i cittadini richiedono. Le derive nazionaliste sono in agguato e difficilmente uno shock potrà essere evitato. Dunque l'unico antidoto è il ritorno alla politica. La costruzione europea come si è andata sviluppando negli ultimi anni non può più incontrare il favore dei cittadini. Occorre innanzitutto un cambio di marcia verso un'Europa federale, l'impegno per un bilancio accresciuto e solidale che promuova crescita e occupazione dotare la Bce di più ampi poteri. Ma soprattutto occorre rimettere in discussione il fiscal compact e le politiche di bilancio che lo hanno accompagnato. È stata una responsabilità storica dei governi che si sono succeduti durante la crisi avere accettato e imposto un patto fiscale così iniquo, appesantito per di più da un vincolo costituzionale, mettendo il Paese alla mercé della tecnocrazia bruxellesse miope e sorda alle istanze sociali, tutta concentrata sulla logica dei decimali.

Appare ineludibile cercare durante la presidenza italiana di attenuare almeno alcuni degli effetti devastanti di quanto è stato sottoscritto. Per questo sarà necessario richiedere che vengano espunti dalla contabilizzazione ai fini del deficit e del debito i conferimenti di capitale per l'Ems (circa 50 miliardi), che venga data applicazione alla golden rule sugli investimenti, che venga usata maggiore flessibilità per consentire una spesa più rapida ed efficace dei fondi strutturali.

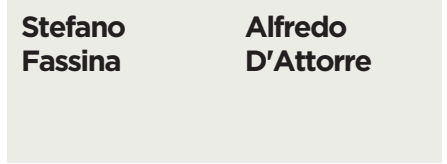
Non si può pensare che il voto dei cittadini vada a favore delle politiche fin qui seguite. Il silenzio che circonda i palazzi della politica europea è assordante e preoccupante. C'è solo da sperare che un salutare shock dei risultati elettorali possa restituire l'idea di Europa alla politica e al dibattito democratico.

Maramotti



L'intervento

Cambiamo l'articolo 81 della Costituzione



Stefano Fassina



Alfredo D'Attorre

DA TEMPO CERCHIAMO DI PORRE ALL'ATTENZIONE DEL DIBATTITO PUBBLICO UN PUNTO DI FONDO: LA ROTTA DI POLITICA ECONOMICA DELL'Euro-zona non funziona. Una linea di austerità cieca e di svalutazione del lavoro peggiora le condizioni non solo dell'economia, delle imprese e dell'occupazione, ma anche del debito pubblico.

Noi continuiamo a credere nella cultura della stabilità. La strada percorsa per raggiungerla porta però all'approdo opposto: insostenibilità dei debiti pubblici dell'euro-zona, in uno scenario di quasi-deflazione. I dati sono chiari, per chi vuole leggerli. Il Pil dei Paesi dell'euro è ancora, dopo 6 anni di crisi, 3 punti percentuali al di sotto del 2007. Sette milioni di disoccupati in più. Debito medio salito dal 65 al 95%. Prospettive di ripresa anemica ed elevata disoccupazione. Non possiamo crescere tutti sulle esportazioni e, senza credito facile ai Paesi periferici dell'euro-zona, incomincia a in-

golfarsi anche in Germania.

La ragione del circolo vizioso sempre più soffocante non è la carenza di riforme strutturali, come si continua a leggere nei documenti della Commissione europea, segnati da una desolante ristrettezza di vedute. La soluzione non è neppure l'illusoria scoriaioia dell'uscita dall'euro. Un sondaggio diffuso oggi indica che il 58% degli italiani intervistati considerano l'uscita dall'euro come «fatto positivo per l'Italia». Sarebbe, invece, una strada regressiva, ossia pagherebbero di più gli interessi più deboli e le classi medie già profondamente segnate dalla crisi.

Ma è evidente che così non si può andare avanti. I populismi hanno consenso di popolo perché intercettano richieste di cambiamento e di decisione democratica alle quali la retorica europeista non risponde.

Le forze progressiste europee, dopo due decenni di subalternità culturale all'insegna della «Terza via», in realtà un liberismo soft, hanno ritrovato la strada di una visione e un'agenda autonoma. La piattaforma per le elezioni europee presentata da Martin Schultz sarebbe stata eretica un paio di anni fa. Il focus è l'innalzamento del livello dell'attività produttiva. Quindi, il sostegno alla domanda aggregata, ossia maggiori consumi e maggiori investimenti, miglioramento della distribuzione del reddito e apertura di spazi di finanza pubblica per alimentare investimenti produttivi. Già tre anni fa, timidamente, nella discussione sul «six pack», il gruppo dei Socialisti e Democratici a Strasburgo propose un emendamento per la golden rule, ossia l'esclusione

dal calcolo del deficit delle spese per investimenti: bocciato dal Partito Popolare Europeo.

L'aggravamento dell'economia reale e della finanza pubblica ha riaperto la discussione. Da tempo, il governo italiano è impegnato a Bruxelles per affermare la golden rule, almeno in una forma minimale. È un impegno, tuttavia, contraddittorio con la modifica dell'articolo 81 della Costituzione introdotta nel 2012, nella quale è scritto, al comma 2, che «Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali».

Combattiamo a Bruxelles per la golden rule ma, dopo la zelante e affrettata revisione costituzionale del 2012, gli investimenti in deficit sono, per la nostra Costituzione, un principio eversivo. Così come inammissibile è anche la spesa in conto capitale per co-finanziare i fondi strutturali. Per superare la contraddizione e liberare risorse per lo sviluppo sostenibile e il lavoro, proponiamo un emendamento al disegno di legge costituzionale per la riforma del Senato e del Titolo V per sostituire al vigente comma 2 il seguente: «Il ricorso all'indebitamento è consentito al fine di finanziare investimenti».

Se vogliamo davvero sfidare i populismi e non limitarci a rincorrerli o a lasciarli il pelo, nel momento in cui parte l'iter delle riforme dobbiamo avere il coraggio di andare dritti al cuore del cambiamento necessario.

COMUNITÀ

L'analisi

Il tiro al piccione sui pensionati

Bruno Gravagnuolo



C'È UNO SPORT DI SUCCESSO MOLTO DIFFUSO IN ITALIA. IL TIRO AL PICCIONE SUI PENSIONATI. VIENE PRATICATO ormai da più di vent'anni come prescrizione sanitaria, dalla società civile ai rami alti della politica. Come l'allarme colesterolo ieri, è divenuto oggi senso comune. Demagogico e rigorista: il grasso si annida tra i pensionati. Lì bisogna tagliare e poi ce lo chiede l'Europa. E per di più dice la Madia i pensionati che cumulano - magari prepensionati coatti! - tolgono lavoro ai giovani.

In realtà la dieta c'è stata eccome. Dalla prima riforma Dini, a quella di Prodi, dagli scalini agli scaloni e al ricalcolo dei coefficienti. Fino agli esodi brutalizzati dalla Fornero, con contorno di blocco della contingenza anche per gli assegni più bassi e contributo di solidarietà per le pensioni superiori a 91mila Euro.

Ma era falso che il borbuto della spesa si annidasse lì. Di fatti la spesa pensionistica, prima dell'ultima riforma che ha alzato le soglie e ristretto le finestre (più che altrove in Europa) era il 13% del Pil, al netto dell'assistenza, che ovunque è in carico alla fiscalità generale. E questo dettaglio di predicatori rigoristi contro la spesa pubblica se lo dimenticano puntualmente. La cifra è scesa ancora, ma le salmodie neo liberali continuano imperterrite. E si mescolano al nuovismo giovanilista, che divide vecchi e giovani, poveri e meno poveri, garantiti e non garantiti.

Insomma, questo il punto, i pensionati sono dei parassiti e vanno colpiti. E il tema ritorna alla vigilia del Def, tra le slide di Cottarelli e quelle di Renzi, benché quest'ultimo abbia promesso solennemente che altri sacrifici ai pensionati non saranno chiesti. Salvo aggiungere che sono i pensionati che guadagnano «il giusto», a non dover temere. E a non escludere contributi in futuro. E il giochino ricomincia. Ma dove sarà posta l'asticella, se un'asticella ci sarà? Contributo di solidarietà a parti-

re da più di tremila euro lordi? Bene, sarebbe l'ennesima ingiustizia. Perché quei tremila divengono al netto duemila. Tra Irpef, trattenute varie, addizionali regionali e comunali. In certe città altissime, come le aliquote della Tasi, sbloccate verso l'alto, «per consentire le detrazioni»... Naturalmente i nostri tagliatori di teste di piccioni, non si scompogono. Avevano persino ipotizzato tagli pensionistici sopra i 23mila euro lordi! E finanche tagli dell'accompagnamento ai disabili pensionati con redditi di 30mila Euro lordi. Indecente? Loro tagliano per mestiere, e perciò ricevono redditi di centinaia e centinaia di migliaia di Euro all'anno, più corpose liquidazioni. Ma questo è un altro discorso, all'ordine del giorno peraltro. Qui conta ricordare alcune cose. Ad esempio, al momento per i pensionati (tutti) ci sono solo digiuno e tagli. Non riceveranno sgravi Irpef le pensioni basse (più della metà su 19 milioni e seicentomila). Mentre quelle medio basse attorno ai tre-quattromila (lordi) sono a rischio di ulteriore taglieggiamento, laddove già c'è stato il salasso del blocco della rivalutazione, in parte reinserita sopra i 1500 lordi.

E si ventila pure il taglio delle detrazioni sotto i 35mila euro lordi, a colpire oltre che i pensionati, milioni di dipendenti e contribuenti onesti (per finanziare il bonus promesso da Renzi). Per alzare stipendi e salari sotto i 25mila euro lordi si andrebbero così a colpire altrettanti milioni di lavoratori dipendenti, oltre alle pensioni mediane più basse che alte. Una violenza consumata contro il ceto medio impoverito, e all'insegna del grido: pensioni d'oro! E il tutto solo perché i soggetti in questione sono senza tutela e incapaci di pesare, nell'immediato. Soggetti bancamat. Che andrebbero tutelati come cittadini, e rispettati nella loro dignità. Tanto per cominciare infatti la Corte Costituzionale con sentenza n. 116 del 2013 ha giudicato illegittimo il prelie-

L'equivoco dei cosiddetti «assegni d'oro» e i nuovi rischi per il ceto medio impoverito

vo effettuato da Monti sulle pensioni alte - e già sono partiti i rimborsi - e non perché non sia giusto che chi più ha debba pagare di più. Ma perché, dice la Corte, in ballo ci sono sempre dei «contribuenti» e non «categorie». Sicché l'eventuale obbligo contributivo straordinario deve riguardare tutti e ciascuno, in modo equo e progressivo. Dal magazzino della Roma a Francesco Totti, per intendersi. Altrimenti c'è discriminazione verso una categoria, criminalizzata in quanto tale. Vedremo come finiranno i ricorsi già sollevati contro l'espeditore di trattenerne il contributo di solidarietà presso l'ente previdenziale di competenza. E però nel frattempo il Tribunale di Palermo ha già fatto pubblicare in Gazzetta ufficiale il ricorso alla Corte contro l'illegittimo blocco protratto della contingenza dopo il 2008. E proprio sulla base della sentenza 116 del 2013. Una pioggia di ricorsi dunque, che potrebbe costare salata allo stato e a noi tutti. E che dovrebbe dissuadere il governo da ulteriori interventi sulle pensioni.

Non si può e non si deve fare nulla dunque contro le ingiustizie contributive e le vere pensioni d'oro? Niente affatto. Si può agire sui cumuli di megapensioni, vitalizi e incarichi. Sulle finte pensioni, quelle corrisposte fuori legge. E poi si può agire sulla fiscalità generale. Contributo straordinario? Deve riguardare eventualmente tutti. Ciascuno secondo le sue possibilità, a partire da Irpef, megastipendi e grandi patrimoni, e in modo equo e progressivo. Si obietterà che così c'è il rischio di flop dell'«effetto Renzi»: rialzo generale delle tasse. Ma quel rischio c'è in ogni caso, anche toccando le pensioni medio-basse. Perché la platea degli 845mila delle cosiddette «pensioni d'oro» va moltiplicata per quattro o cinque. Dentro ci sono anziani e famiglie monoreddito, in affitto o che hanno venduto la nuda proprietà (pagano la Tasi), giovani in carico alle famiglie, bandanti, domestici. Insomma un cespite di «domanda aggregata» non indifferente. Che, spende, vota e giudica. Infischiansene - in tempi di anti-europeismo e populismo - nonché illegittimo e anti-economico, sarebbe un regalo alla destra e a Grillo. E politicamente può costare molto caro.

L'intervento

I diritti del malato e il servizio «di consulenza etica»

Maurizio Mori

Presidente della Consulta di Bioetica, Università di Torino



IL GRUPPO NAZIONALE DI ETICA CLINICA E CONSULENZA ETICA IN AMBITO SANITARIO PRESENTERÀ OGGI 27 MARZO 2014, ALLA SALA DELLE COLONNE il «documento di Trento» che esplicita le ragioni teoriche a sostegno della proposta di istituire i servizi di «consulenza etica al letto del malato». Tutti sappiamo che la sempre più diffusa consapevolezza del pluralismo morale porta le persone a pretendere il rispetto dei propri valori etici, e che quest'aspetto fa emergere con forza come l'etica sia componente essenziale e intrinseca alla pratica clinica. Fino a pochi anni fa l'omogeneità del contesto socio-culturale garantiva una sostanziale sintonia di valori tra medico e paziente ponendo in ombra l'aspetto etico. Oggi questa base comune non è più scontata, e gli operatori sanitari devono affrontare i problemi morali presenti nella pratica clinica. Avendo una formazione scientifica focalizzata sulle tecniche, incontrano tuttavia notevoli difficoltà a svolgere questo compito. Di qui l'idea di un servizio di «consulenza etica» che fornisca loro un ausilio. Ecco l'idea centrale del documento di Trento, che a prima vista sembra ovvia e innocente. Ma lo è davvero?

Per stabilirlo è opportuno vedere che cosa si intende con «consulenza etica». Il documento la presenta come «una consulenza specialistica analoga alle altre consulenze svolte in ambito ospedaliero», con la sola particolarità di «una più attenta e mirata opera di relazione e dialogo». Questo significa che quella etica non è altro che una consulenza specialistica analoga per esempio a quella ortopedica, richiesta quando di fronte a diversi tipi di protesi si tratta di scegliere quello più adatto al caso particolare. Così nell'etica clinica la specifica competenza del consulente consisterebbe in una maggior attenzione al dialogo col paziente, che consentirebbe di trovare la soluzione più adatta.

Oggi il gruppo nazionale di etica clinica presenterà il documento di Trento

Tuttavia, l'analogia proposta non regge, perché in ortopedia la consulenza serve per individuare il miglior mezzo per conseguire il fine condiviso (la migliore mobilità), mentre nell'etica la consulenza non può dare per scontata la condivisione del fine: anzi, l'interesse per l'etica

nasce dal fatto che nelle nostra società ci sono fini diversi e anche opposti, che è compito dell'eticista esplicitare. Il documento di Trento fraintende e svilisce il ruolo e il compito dell'etica, che invece di essere riflessione sui fini (valori) viene ridotta e declassata a mero mezzo «relazionale e dialogico» per conseguire fini che si presumono condivisi.

Proponendo la consulenza etica come consulenza specialistica analoga alle altre, il documento di Trento cerca di far passare una concezione antica e obsoleta dell'etica che trascura il pluralismo etico caratteristico delle moderne società contemporanee e secolarizzate. Per far emergere la centralità della diversità dei valori morali, si consideri un solo esempio: supponiamo che un Mario Monicelli chieda con convinzione l'eutanasia attiva: che fa il «consulente etico»? Si limita a prenderne atto e suggerisce al medico che deve acconsentire alla richiesta, o la sua competenza in «relazione e dialogo» viene usata per cercare di farlo desistere dalla richiesta? Quando il dr. Mario Riccio ha dialogato con Piergiorgio Welby per chiedergli il consenso di staccare il respiratore, questi gli ha subito risposto che non voleva l'ennesimo «dialogo» (o predicozzo) teso a farlo «riflettere ancora». Esempi del genere sono migliaia, e mostrano che il consulente etico come specialista o è superfluo o diventa il surrogato del prete, o forse dello psicologo e dell'assistente sociale.

Essendo sprovvisto di solidi argomenti, il documento di Trento sostiene la proposta osservando che la figura del consulente etico è già diffusa all'estero (Stati Uniti). Ma solo un eccesso di esterofilia può portare a far credere che basti la trasposizione meccanica di esperimenti in corso in condizioni sociali così diverse per renderle adatte al nostro Paese. Anche negli Usa, comunque, la consulenza etica suscita parecchi dubbi e perplessità, e forse può avere un ruolo negli ospedali delle grandi confessioni religiose (cattolici, ebrei, ecc.) in cui c'è una certa omogeneità di valori ma non in altri contesti. Ciò conferma l'idea che il vero compito assegnato al «consulente etico» è quello di riaffermare i «valori condivisi» (quelli cattolici romani) contro il crescente pluralismo etico. Per assicurare questo risultato il documento opta per il «modello del singolo consulente» rispetto a quello del «gruppo di consulenti»: in quest'ultimo caso potrebbe riaffermare il pluralismo etico, per cui è bene addurre generiche «ragioni di praticabilità e sostenibilità» a sostegno del consulente fidato.

Dialoghi

La dignità e lo stipendio dei manager

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

In questi giorni si è giustamente ricordata l'esortazione di Enrico Berlinguer alla moralità politica e all'austerità. Occorreva la crisi economica per capire l'assurdità degli stipendi milionari di certi manager di Stato? La realtà è che in quest'ultimi trent'anni si è affermata una vera e propria ideologia per la quale il guadagno è l'unico metro per la misura del successo lavorativo o professionale. LORIS PARPINEL

L'idea per cui il denaro che si guadagna è il metro con cui si misura il valore di una persona è estremamente pericolosa. Il capo di una banda di narcotrafficienti guadagna sicuramente molto di più di un professionista onesto che lavora in una qualunque struttura pubblica, il calciatore guadagna più dell'artista e dell'ingegnere, la escort intelligente più della casalinga che si occupa di suo marito e dei suoi figli. Essere al top di una carriera dovrebbe essere

soddisfacente per la qualità del lavoro svolto, della stima e della soddisfazione che da quel lavoro provengono a chi lo fa, più che dalla remunerazione. In un Paese come il nostro, d'altra parte, si diventa manager spesso, soprattutto in virtù delle amicizie da cui si è sostenuti. Come accade regolarmente nella sanità ma come accade altrettanto regolarmente in tanti settori del pubblico dove la corruzione politica si è basata sulla nomina a posti di responsabilità di persone «fedeli»: di cui pericolosa sarebbe stata soprattutto la competenza. Mettere un tetto agli stipendi dei manager è, da questo punto di vista, una esigenza etica fondamentale. Cui si devono far seguire, però, norme chiare per la scelta delle persone e per la valutazione del lavoro che fanno. Seguendo una linea che è sì di moralità politica e di austerità ma anche, o soprattutto, di dignità. Quella che Berlinguer insegnava con i suoi comportamenti prima che con le parole.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanatone 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 26 marzo 2014 è stata di 83.886 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com
| Sito web: websystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.9108062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:

LA GIORNATA MONDIALE

A cosa serve il teatro?

Una riflessione dell'attrice Monica Guerritore

«Se non combattiamo, nell'era della "riproduzione" che ha scalzato l'unicità della performance, sarà la fine dell'esperienza del rito teatrale»

MONICA GUERRITORE

SEGUE DALLA PRIMA

Qualunque crisi del tratto estetico /etico crea un inciampo nella riproduzione immediata. Bombardati da oggetti semplici, pensieri facili, slogan, indossiamo le maschere del quotidiano, ci ripariamo nei luoghi comuni che semplificano le relazioni senza sfiorare mai la verità di nessuno di noi. Scrive Taleb ne *Il Cigno nero*: «Non è più necessario che l'artista sia presente ad ogni rappresentazione. La tecnica della riproduzione ha scalzato l'unicità della sua performance». Il costo «uno a uno» non può competere con il ricavo «uno a un milione» di copie e, se non combattiamo sarà la fine dell'esperienza che è nel rito teatrale e in qualunque altro evento non riproducibile, non comprimibile, non masterizzabile.

E nelle persone cresce la solitudine, la mancanza di rappresentanza, di racconto.

«Che cos'è questo racconto/ ispirato ad un essere e animato dal nostro umano sentire?» (Heder).

L'esperienza teatrale che è tutto, danza, musica, teatro civile, classici, poesia, fonda la sua energia rivoluzionaria proprio nel suo farsi che sfugge alla staticità.

«Un parlare fantastico per sostanze animate» (Vico).

Quante volte in presenza di un'opera d'arte letteraria o pittorica o performativa (cinema / teatro) ci è capitato di percepirne «vita propria». In quale lingua mi sta parlando quell'opera e a chi parla? Non alla mia intelligenza. Si riconosce solo ciò che si conosce e quell'opera è inaspettata, il suo linguaggio si propaga nel silenzio a un'altra me. È quello che Platone chiama l'antico nostro essere e si manifesta nella visione delle cose, nella percezione delle ombre delle cose. «La vita vera è nelle ombre» (Celan). La sua visione è in trasparenza, non ha occhi per una realtà bidimensionale materica vive di sguardo periferico, di intuizione. Dargli attenzione e ascolto ci guida nella creazione di un archivio immaginario interiore che non vale in sé, non vale per la catalogazione ma per la dinamica con le quali sono riuscite a prendere posto in quella stanza immaginaria e quanto hanno smosso di te collocandosi.

Ecco l'esperienza del Teatro! La sala buia, la vicinanza silenziosa con altri esseri umani, la presenza e allo stesso tempo l'assenza, sei qui e sei in un altro mondo intento a un dialogo solitario con una rappresentazione che è unica e non replicabile. È questo lavoro così intimo e personale eppure svolto in collettività, quasi un processo alchemico che trae nel tempo della lavorazione il suo fine, quel luogo che Keats chiama «la valle del fare Anima» a diventare strumento, metodo per interpretare le ombre del mondo smettendo di subirne l'impatto visivo...

«È nella favola che il linguaggio affonda le proprie radici iniziando a dispiegarsi attraverso metafore e figure le quali in quanto assolvono una funzione spiccatamente comunicativa acquistano una palese realtà» (Vico- La potenza del Falso - Mazzarella).

Misi in scena Giovanna D'Arco costruendo una drammaturgia e procedendo per suggestioni invece che per descrizioni. Il momento, l'unico momento in cui Giovanna d'Arco si indebolisce è il momento in cui le viene fatto vedere il rogo dove morirà. La paura le toglie la forza interiore su cui poggia tutta la sua missione. *Dio è in me ed è sua la voce che ascolto*. Quella notte alla ennesima domanda «ma se fosse il demonio a parlarti?» ho immaginato che la sua debolezza le abbia insinuato il dubbio. Sul fondale nero appariva dal nulla, e per un istante soltanto, Don Chisciotte di Du Maurier che è al Louvre, un disegno dalle linee essenziali, a carboncino... Quell'immagi-

ne appena suggerita e subito svanita creava nello spettatore un lavoro, personale e denso: l'interpretazione di uno stato d'animo seppur di un personaggio illusorio: *quella voce era verità o illusione?*

Questo era il tema e questo è un grande tema generato da un personaggio illusorio nella sala buia di un teatro.

«La menzogna scende a patti con il vero / lo spirito dà forma al mito» (Valery).

La fotografia della realtà, la doxa, l'istituto dei sondaggi non raccontano lo spessore della realtà ma danno l'illusione di sapere e la replica dei fatti senza il tempo della riflessione che ne consenta l'esperienza personale emoziona sempre meno, graffia sempre meno, tocca sempre meno. Non coinvolge, non ferisce, non sdegna. E cresce l'indifferenza a tutto.

Vittorio Foa in una delle sue ultime interviste televisive raccontava quanta pena provava ogni volta che riandava con la mente ai campi di sterminio, memorie fissate attraverso le immagini dei primi soldati russi. Quel filo spinato che ancora separava fantasmi di esseri umani dal mondo reale e spietato. Poi ad un tratto durante la trasmissione vidi il suo viso assumere una strana aria smarrita, tacque come per cercare di capire e disse: «ho visto poi una di quelle immagini usate sui cartelloni pubblicitari e replicata all'infinito...era la stessa immagine, la stessa immagine ma ne aveva perso il senso, il dolore». L'indifferenza dei passanti nei giorni di quelle esposizioni lo smarriva.

Immagini di morte diventate sfondo, arredamento urbano. Non è la riproduzione e creare conoscenza è l'interpretazione di un fatto a restituirgli spessore, profondità e sentimento.

Nel nostro tempo si riflettono *le cose* al posto di riflettere *sulle cose*.

Le parole stesse replicate all'infinito perdono peso, perdono il loro reale significato, diventando così facilmente manipolabili. La quantità si impone, la semplicità diventa una scorciatoia, lo choc un modo per impressionare i sensi e catturare le coscienze che pigre e aggredite subiscono l'impatto.

La vista e l'udito sono sensi semplici facilmente manipolabili, assoggettabili.

Il teatro è un luogo dove il tempo ha un altro tempo.

«Fermando il tempo, riconquistando il valore del tempo possiamo sfuggire ai dettami del collettivo che impongono di essere qualcosa senza pensare o senza badare all'Essere» (E. Franzini).

Non voglio farmi catturare. Voglio tenere ben oliati gli strumenti per elaborare un pensiero individuale e potermi fidare della mia propria capacità di percezione, del mio sentire.

Voglio pensare. Il teatro è la mia palestra.

È solo prendendo conoscenza di quello che c'è nel nostro al di là interiore, che la nostra vita diventa ricca, autentica piena di significato.

«Ah l'uomo che se ne va sicuro / agli altri ed a se stesso amico, / e l'ombra sua non cura che la canicola / stampa sopra uno scalcinato muro» (Montale).

È quell'ombra sullo scalcinato muro che dobbiamo tenere congiunta, seppur con un piccolo lembo strappato, al corpo a cui appartiene per preservarne profondità e spessore e mobilità che è propria del corpo immateriale. L'estrema mobilità del cuore e della ragione che si devono all'unicità e sperimentali della riflessione in ogni atto teatrale: metamorfosi stessa dello spettatore e dell'attore nel tempo della rappresentazione.

«(..) L'essere umano si trova sempre in una posizione precaria. Il teatro è l'arte della cosa che non resta, della cosa che si muove. Ecco perché è così grande, perché è il simbolo dell'umano. Il teatro è il racconto di un uomo che diventa racconto di tutta l'umanità» (G. Strehler).

Scriva Brecht: «Un tale incontra K. e gli fa: Sono vent'anni che non ti vedo, lo sai che non sei cambiato per nulla?». Commenta poi Brecht che il signor K. andò a casa e si mise a fissarsi allo specchio terrorizzato pallido, pensando all'orrore di non essere cambiato per nulla. Di essere rimasto sempre lo stesso...

Arte è un divenire senza margini e traguardi, rispecchia il divenire di ogni essere umano...

Il Teatro ne coglie l'attimo.



OGGI

E quest'anno anche nelle carceri

Si celebra oggi la Giornata Mondiale del Teatro (promossa all'International Theatre Institute - Unesco) che quest'anno assume particolare importanza per l'istituzione della Prima Giornata di Teatro in Carcere. Iniziativa che sta registrando un grande successo: 37 adesioni per 50 eventi in 14 regioni differenti. Il messaggio del drammaturgo Brett Bailey per la giornata di oggi: «Ovunque via sia una società umana, l'insopprimibile spirito della performance si manifesta».

LA MOSTRA : Tutte le bufale degli scienziati nei secoli dei secoli P. 18

CINEMA, WEEKEND : «Fuoristrada», la vita è tutta un rally P. 19

MUSICA : Trent'anni dopo, ritrovato un disco inedito di Johnny Cash P. 21

Vivere felici col cinema

Una scuola sulle Alpi con Giorgio Diritti & Co.

È nato ad Ostana un laboratorio per giovani registi che si cimenteranno con un film collettivo

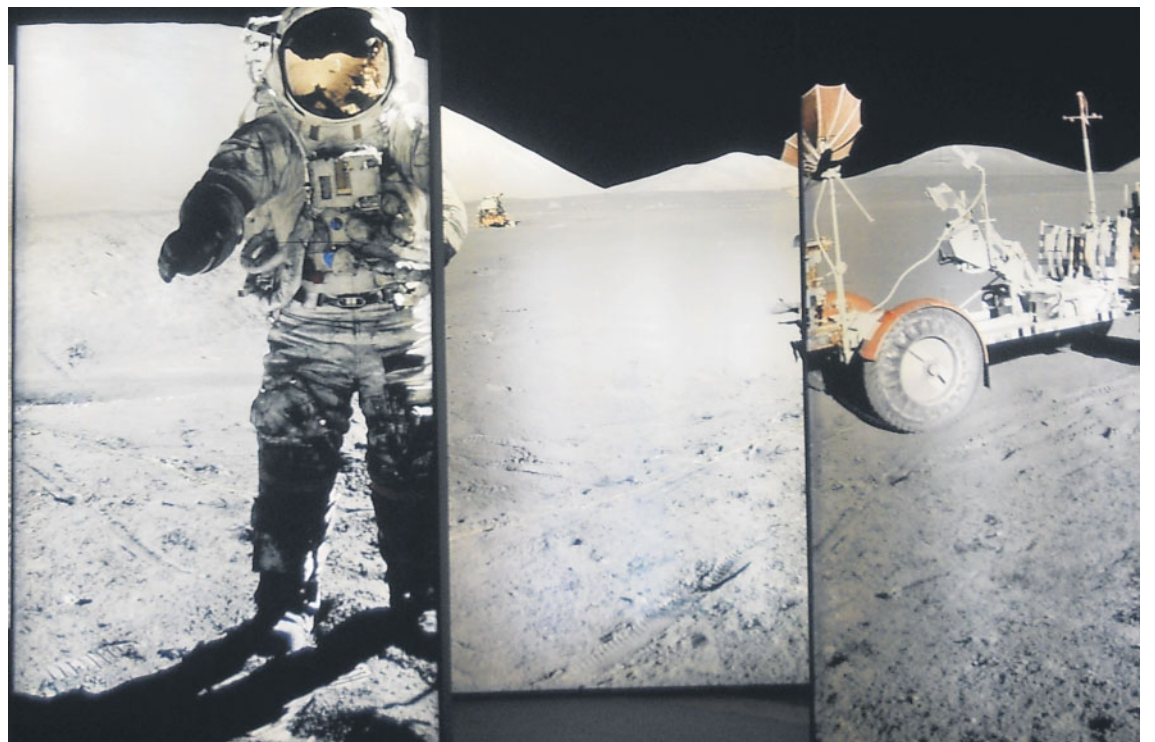
FREDO VALLA

TRENTA ABITANTI, TRECENTO MUCCHE E DUECENTO PECORE L'ESTATE; D'INVERNO LA NEVE, CAPRIOLI E ATTORNO MONTAGNE. Nulla di più distante dai luoghi del cinema, ma è qui, sulle Alpi occitane, nel paese di Ostana - 1300 metri davanti al Monviso - che Giorgio Diritti e io abbiamo fatto nascere la nostra scuola di cinema. Si chiama «L'Aura», da «L'aura fai son vir» (Il vento fa il suo giro, in lingua d'oc), film d'esordio di Giorgio, pensato e scritto quassù. Ostana, un pensatoio. Lontanissima dalle ribalte nazionali. Silenziosa. Terre alte da cui osservare il mondo, e noi stessi, con la giusta distanza. Abbiamo iniziato nel 2013: da aprile a luglio abbiamo realizzato la prima edizione de *Il documentario del vero*, in collaborazione con Cristina Marchetti e Silvia Ardinì di Officine, laboratorio dello Ied di Milano. Il tema del workshop è stato «I giovani e il lavoro», questione centrale in Italia ma non solo. Le storie che i nostri ragazzi hanno raccontato, e filmato, ritraggono una generazione di trentenni che prova a dare un senso alla vita, che reagisce alla crisi inseguendo le proprie passioni fino a farle diventare un lavoro.

Una citazione da Primo Levi in *La chiave a stella*, fa da ponte fra il tema del workshop 2013 e quello di quest'anno: «Se si escludono gli istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la miglior approssimazione concreta alla felicità sulla terra». Il film collettivo che gli allievi realizzeranno sarà sul tema «Vivere felici». Tutti vorremmo vivere felici. Star bene. Che cos'è la felicità? Felicità è l'altruismo, che produce emozioni positive, ottimismo, soddisfazione di sé, ed è un antidoto alla depressione. Per Giacomo Leopardi «La natura non ci ha solamente dato il desiderio della felicità, ma il bisogno; vero bisogno, come quel di cibarsi. Perché chi

non possiede la felicità, è infelice, come chi non ha di che cibarsi patisce la fame». «Ogni felicità è un'innocenza», scriveva Margherita Yourcenar. Tante risposte, perché ognuno nella danza la vita balla a suo modo, perché tutti corriamo dietro la felicità, spesso per la strada sbagliata. Il corso 2014 partirà a maggio, chiuderà in settembre (www.laurascuoladiostana.it). Gli allievi non saranno soli in questo percorso. Come già l'anno scorso con Alberto Fasulo regista, la giornalista scrittrice Concita De Gregorio, Carlin Petrini di Terra Madre, Silvia Bonino psicologa e saggista, avranno al loro fianco docenti che li condurranno per un tratto di strada. Giorgio Diritti ed io saremo loro accanto nei giorni della scrittura. Sarà una sorta di campus, isolati nel paesaggio alpino e con vita in rifugio. Nelle riprese in giro per l'Italia gli allievi proveranno a camminare soli, tenuti d'occhio dai tutor e da noi che li seguiremo a distanza. Così sarà anche durante il montaggio con la supervisione di Paolo Cottignola, montatore dei film di Olmi e Mazzacurati, in un antico monastero a Saluzzo, oggi sede della Scuola di Alto Perfezionamento Musicale.

Cinema o documentario? La differenza è sottile. Il documentario non è una scelta in minore. Quanta ispirazione dalle vite comuni di uomini e donne che sfuggono ad ogni ribalta. «È una vita degna di un film, di un romanzo», si dice, e non è soltanto un modo di dire. «Il documentario del vero» è sguardo ed esplorazione d'autore per un cinema che attinge al reale. E qui non posso tacere ciò che Giorgio Diritti ed io abbiamo condiviso negli anni giovani del nostro mestiere: la scuola di Ermanno Olmi a Bassano del Grappa, scuola non scuola, luogo comunque speciale, con al centro una grande cucina, e le giornate trascorse nel confronto, a coltivare un cinema dell'onestà e del dubbio. Più che una scuola Ipotesi Cinema fu allenamento allo sguardo, all'ascolto, a non perdere la passione per strada e, soprattutto, a far sì che i nostri film, dicessero qualcosa di utile. Ai nostri allievi chiediamo una preparazione di base, sapere tenere una camera in mano, fare il suono, gestire un programma di montaggio. La tecnica è utile, non fondamentale per raccontare una storia. Beethoven è sempre Beethoven anche se la radio da cui l'ascoltiamo un po' gracchia.



Dalla mostra «Balle di Scienza. Storie di errori prima e dopo Galileo»

Balle e bufale degli scienziati attraverso i secoli dei secoli

Dalla falsa fusione nucleare a freddo all'errata datazione dell'universo. Una mostra racconta tutti gli errori che hanno portato alle scoperte

CLAUDIA FUSANI

DOPO AVER RIPERCORSO CASI COME LA FALSA FUSIONE NUCLEARE A FREDDO, L'ERRATA DATAZIONE DELL'UNIVERSO E LE MANCATE VIRTÙ DEI SAPONI RADIOATTIVI, APPENA TORNATI SULL'UNGARNO Gombacorti è probabile che molti pensino: meglio diffidare degli scienziati, che per una che ne azzeccano chissà quante ce n'hanno vendute per buone, e buone non erano. Il visitatore non avvertito rischia infatti di uscire da Palazzo Blu con la spaventevole o rassicurante (dipende) sensazione che gli scienziati siano dei contabballe come i giornalisti, tanto per citare una categoria che eccelle nella specialità. Già dal titolo la mostra inaugurata il 21 marzo e aperta fino al 29 giugno - «Balle di Scienza. Storie di errori prima e dopo Galileo» - sembra inoculare dosi di scetticismo. Che peraltro non fa male, se si presta attenzione a non confondere la ricerca rigorosa, che considera l'errore un passaggio positivo, con la cialtroneria truffaldina che spesso s'annida vitale nei gangli e nelle neuroconnessioni della comunità scientifica, come del resto nell'intera società.

Tra le celebrazioni pisane dei 450 anni dalla nascita di Galileo, che definì le caratteristiche base del metodo scientifico, la mostra ha però obiettivi totalmente diversi dall'ingenerare scetticismo: vuole dimostrare che è

sbagliando che s'impara. Concetto empirico più elegantemente articolato nella frase di Richard Feynman usata come payoff: «La scienza è fatta di errori che è utile fare perché, a poco a poco, ci portano alla verità». Feynman, uno dei padri del calcolo quantistico, teneva così tanto all'umiltà e all'understatement, sotto la cui ala protettrice gli errori scientifici si fanno ma non ti si ritorcono contro, da descrivere così se stesso: «Fisico premio Nobel, insegnante, narratore e suonatore di bongo». Uno così, se fa un errore lo perdona subito. Il titolo della mostra è ispirato da un commento del più geniale scienziato italiano del secolo scorso, Enrico Fermi, vergato su un album di appunti, grafici ed equazioni dei «suoi» ragazzi di via Panisperna che stavano lavorando sui neutroni rallentati dall'acqua o dalla paraffina. Un commento a caratteri cubitali e davvero sintetico: «!Balle!». A dire il vero, sembra che responsabile delle misurazioni non convincenti fosse Bruno Pontecorvo, come Fermi tra i migliori scienziati sfornati dalla scuola fisica pisana degli anni Trenta, poi approdato con lui all'Istituto di fisica a Roma. Quella del futuro premio Nobel 1938 e le altre del suo acuto collega Ettore Majorana non erano affatto bocciature, ma espressioni di disappunto perché le condizioni in cui le misurazioni venivano fatte non garantivano risultati affidabili. L'originale di quell'album è ora esposto a Palazzo Blu ed, effettivamente, emozione più ancora delle prime edizioni delle opere di Galileo, generosamente concesse ai curatori Franco Cervelli e Vincenzo Napolano.

La mostra di Palazzo Blu - promossa dall'Università di Pisa, dall'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e dalla Scuola Normale Superiore - racconta, con molta interazione tra visitatori e ambienti, le false credenze, i miti, le bufale, le scoperte casuali e gli errori che hanno ostacolato o accelerato il progresso della scienza. Tra le «balle» più clamorose degli ultimi decenni, Cervelli e Napolano hanno scelto di raccontare anche quelle dei canali artificiali di Marte, della fusione a freddo annunciata da Martin Fleischmann e Stanley Pons, dei neutrini più veloci della luce, la truffa dell'omeopatia di Jacques Benveniste. Ce ne sono anche di più antiche e dimenticate. Per esempio, su un grande touch screen si possono confrontare gli effetti dei punti di vista - dalla Terra, dal Sole, da Marte etc. - sull'osservazione del moto dei pianeti del sistema solare. E rendersi conto che, date le condizioni in cui operava, Tolomeo mise a punto un modello geocentrico praticamente perfetto. Sbagliava, ma non poteva che sbagliare. E dunque fu un grande scienziato quando ancora la nozione di scienza non esisteva.

29 MARZO - ORE 21

Isabella Ragonese

African Requiem

scritto e diretto da Stefano Massini, con Isabella Ragonese e Luisa Cattaneo, un omaggio a Ilaria Alpi a 20 anni dall'uccisione

30 MARZO

ore 12.00 - Act, Cie Twain e Atcl presentano **Era mio padre**, ore 18.00 - Fatebenesorelle teatro presenta **Tina Merlin, una voce libera**

CassinoOFF
Festival del Teatro Civile
Direzione artistica Francesca De Sanctis - L'Unità

17 APRILE
Luigi Lo Cascio
Incontro con il pubblico

9 MAGGIO
Claudio Fava
Nel nome del padre

23 MAGGIO
Laura Sicignano
Bianco & Nero

13 GIUGNO
Eugenio Allegri
i pensieri lunghi

l'Unità.it vi invita a teatro

CASSINO OFF IN DIRETTA SU WWW.UNITA.IT



Quando la vita è un vero rally

«Fuoristrada» sorprendente doc di Elisa Amoruso

FUORISTRADA

Regia di Elisa Amoruso

Con Giuseppe/Beatrice Della Pelle, Marianna Dadiloveanu, Daniele Acciobanidei
Documentario. Italia, 2013. Distribuzione: Istituto Luce

ALBERTO CRESPI

LE LOGICHE - TOTALMENTE ILLOGICHE - DELLA DISTRIBUZIONE CINEMATOGRAFICA CREANO A VOLTE CURIOSI COINCIDENZE. OGGI, AD ESEMPIO, È LA GIORNATA DEL DOCUMENTARIO: qui accanto vi ricordiamo *Quando c'era Berlinguer* di Walter Veltroni, mentre questo articolo d'apertura è dedicato a un piccolo film fuori misura (65 minuti, tecnicamente non è nemmeno un lungometraggio), fuori moda, fuori target, fuori tutto: tanto è vero che si intitola *Fuoristrada*. Le coincidenze non finiscono qui: poiché il suo/la sua protagonista è un transessuale, *Fuoristrada* potrebbe sembrare uno spin-off di *Felice chi è diverso*, il bellissimo doc di Gianni Amelio sull'omosessualità uscito (sempre per la distribuzione del Luce) un paio di weekend fa. In realtà

gli approcci stilistici di Amelio e della regista di *Fuoristrada*, la 33enne Elisa Amoruso, non potrebbero essere più diversi: Amelio alterna nel suo film testimonianze e materiale di repertorio, componendo un duro apologo su come la condizione di omosessuale è stata vissuta nell'Italia del dopoguerra e su come i media, spesso omofobi, l'hanno rappresentata; mentre la giovane film-maker si cala in una realtà quotidiana particolarissima e la racconta con stile volutamente ruspante (in realtà, sorvegliatissimo).

Fuoristrada è un documentario, nessuno lo discute, ma è prima di tutto un film (senza aggettivi) che racconta una storia. Che tale storia sia vera, e non «inventata»; e che la «interpretino» persone reali, che raccontano se stesse, e non attori, è quasi secondario. L'intento è lo stesso dei fiammeggianti melodrammi cripto-gay di Douglas Sirk (*Come le foglie al vento*, *Lo specchio della vita*...): farci entrare in una storia d'amore che sfida ogni convenzione, e scoprire come le dinamiche dei sentimenti siano le stesse ovunque. Elisa Amoruso ci porta a fare la conoscenza di Giuseppe/Beatrice Della Pelle: un meccanico romano che solo

pochi anni fa è stato un ottimo pilota di rally (vediamo i premi che ha vinto, immagini delle sue gare, un'intervista televisiva del 2002). Tutti, a cominciare da lui stesso, lo chiamano Pino, ma ai tempi dei rally era conosciuto come «Girello». Dal punto di vista ambientale siamo dalle parti di *Velocità massima*, il notevole film d'esordio di Daniele Vicari: il «sommerso» delle corse automobilistiche, fatto di una passione divorante per i motori, i pezzi di ricambio, il gusto di assemblare un'auto vincente, il puzzo d'olio e di gomma, il fascino proletario delle officine. Su questo mondo s'innesta, inaspettata, la scelta di Pino: fin dal 1995, dopo aver appreso da un medico amico di avere un surplus di cromosomi femminili, comincia a vestirsi da donna e ad assumere ormoni. Pian piano, diventa Beatrice. Continua a lavorare in officina: «Alcuni clienti, abituati a Pino, se ne sono andati; altri si sono trovati bene anche con Beatrice, e sono rimasti» (parla sempre di questa sua doppia identità in terza persona). Ma la storia riserva un'altra svolta, come in un vero rally: già durante la sua trasformazione Pino/Beatrice conosce Marianna, la badante romana di sua madre. Se ne innamora - come persona, non come uomo né come donna - e nel 2010 la sposa a Nemi, nonostante la strenua opposizione del sindaco (donna) locale. Le immagini delle nozze, in cui entrambi gli sposi sono vestiti... da sposa, valgono tutto il film. Elisa Amoruso sfiora il grottesco, quasi lo corteggia, ma fa emergere potentemente l'umanità e la tenerezza di questi due esseri umani che hanno deciso di percorrere la vita insieme.

Le coincidenze non sono finite. Oggi esce anche (distribuito da Good Films) *In grazia di Dio*, nuovo film di Edoardo Winspeare del quale vi abbiamo riferito dalla Berlinale. Winspeare tenta di fare cinema del reale reclutando un quartetto di non-attrici, chiamandole a interpretare una storia classica. È il percorso opposto: e se nel risultato di *In grazia di Dio* si apprezza la mano di un regista esperto, in *Fuoristrada* i codici narrativi vengono messi a prova assai più dura, e raggiungono un risultato sorprendente. Elisa Amoruso va tenuta d'occhio, qualunque cosa decida di fare in futuro.

Berlinguer e una stagione lontana della nostra storia

QUANDO C'ERA BERLINGUER

Regia di Walter Veltroni

Con testimonianze di P. Ingrao, G. Napolitano, E. Macaluso, A. Tortorella, B. Berlinguer, L. Cherubini. Italia, 2014
Distribuzione: Bim
AL C.

VE NE ABBIAMO RIFERITO LA SETTIMANA SCORSA, IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE ALLA STAMPA, AL MONDO DEL CINEMA E A QUELLO DELLA POLITICA RIUNITI IN UNA SERATA ALL-STAR. Ma ci sembra giusto ricordarvi che oggi esce nei cinema, distribuito dalla Bim, il documentario (prodotto da Sky) con il quale Walter Veltroni esordisce nella regia cinematografica, realizzando il sogno di una vita. Parlandone «da film», *Quando c'era Berlinguer* ha una struttura molto classica, nella quale si alternano filmati di repertorio e testimonianze girate oggi; fra queste ultime, sono particolarmente emozionanti quelle della figlia di Enrico, Bianca; e quelle di Alberto Menichelli, il capo della sua scorta, e di Silvio Finesso, l'operaio della Galileo di Padova che era dietro il segretario del Pci durante l'ultimo comizio.

Il tocco d'autore di Veltroni si rivela in altre scelte: ad esempio quella di mostrare, desolatamente vuoti, degli spazi che nei filmati di repertorio abbiamo visto stracolmi di folle diverse. Uno è piazza San Giovanni, dove Berlinguer teneva i comizi e dove si svolsero i funerali. Un altro è la sala dei Congressi del Cremlino, dove il segretario del Pci tiene il famoso discorso dello strappo dall'Urss accolto dall'applauso più breve nell'ingessata liturgia dei congressi sovietici (7 secondi!). Visivamente il film ha un perfetto equilibrio, e se l'apertura è disillusa (gli italiani di oggi che, alla domanda «chi era Enrico Berlinguer?», danno le risposte più folli) la chiusa è toccante, con i grandi del cinema italiano che si alternano al picchetto d'onore per la bara nell'atrio di Botteghe Oscure. Politicamente, il film è un giudizio feroce su una stagione della storia italiana che poteva avere sbocchi inattesi (l'ipotesi di accordo fra Berlinguer e Moro) ed è finita come tutti sappiamo. Forse *Quando c'era Berlinguer* è anche un autoritratto amaro, almeno nel punto in cui Tortorella si rivolge a Veltroni, che lo sta intervistando, dicendogli: «Dopo la morte di Berlinguer eleggemmo un segretario di transizione... Speravamo che voi giovani, Achille (Occhetto, ndr), tu e gli altri cambiaste questo partito, ma forse non è andata come speravamo». Sono successe tante altre cose, dal 1984 ad oggi, e chissà se a Berlinguer sarebbero piaciute tutte?

E Torino diventa irreale

Davide Ferrario alle prese con personaggi fuori posto

LA LUNA SU TORINO

regia di Davide Ferrario

con Walter Leonardi, Manuela Parodi, Eugenio Franceschini
Italia 2013

DARIO ZONTA

AMIAMODI DAVIDE FERRARIO LA CAPACITÀ DI INTERROGARE IL PRESENTE e la Storia con libertà e coraggio, senza farsi mai imbrigliare da forme e generi, proponendo semmai invenzioni narrative insospettabili, anche quando non immediatamente leggibili. Sarebbe sufficiente sorvolare, se possibile con simile libertà e coraggio, la sua filmografia per

capire di che cosa è fatto il cinema del regista bergamasco, da anni «torinese». Come sarebbe possibile, altrimenti, passare da due film documentari bellissimi e intensi come *La strada di Levi* e *Piazza Garibaldi* a un film non tanto di «finzione» ma diremmo di pura invenzione come *La luna su Torino*? Dovremmo certo ricordare il fantasmagorico *Tutta colpa di Giuda* che sta in mezzo a questi due documentari, in tutti i sensi, essendo un musical «realistico» d'ambientazione carceraria.

Della *Luna su Torino* è difficile pure dire la trama, sempre che questo abbia senso, se non che tre personaggi (Ugo, Maria e Dario) si relazionano variamente in una Torino colorata e molto inedita, non più grigia e se possibile anche un po' magica, sospesa, fluorescente, attraversata dai fili visibili e invisibili delle ossessioni personali dei protagonisti, da Leopardi a Calvino, dai manga giapponesi al Toro (inteso come squadra di calcio). In questa carambola succedono cose come accadimenti improvvisi e spontanei dai quali si entra e si esce come nelle comiche di un film muto. Ma questa sospensione e levità non dimentica mai la gravità che l'ha generata, quella domanda che insiste dietro ogni inquadratura: qual è il posto dei personaggi (e nostro) in questo mondo fluido e fluorescente, quasi irreale?

I Karamazov in fabbrica

Il regista ceco Petr Zelenka nella rivisitazione del classico

I FRATELLI KARAMAZOV

regia di Petr Zelenka

con Ivan Trojan, Igor Chmela, Martin Mysick
Repubblica ceca 2008
Distribuzione Indipendente

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

TRASPOSIZIONE CONTEMPORANEA DI UNO DEI GRANDI CLASSICI DELLA LETTERATURA: «I FRATELLI KARAMAZOV» DI DOSTOEVSKIJ CHE per noi, in Italia, significa soprattutto l'impareggiabile sceneggiato Rai di Sandro Bolchi del '69. Operazione rischiosa che il regista ceco Petr Zelenka (acclamato in patria per le sue regie teatrali e candidato all'Oscar nel 2008

con questo film), tenta di superare trasferendo l'azione in un presente post industriale, dove le lotte operaie di Solidarnosc echeggiano ancora in una fabbrica semi deserta - siamo in Polonia - dove un gruppo di attori cechi sono stati chiamati per un festival indipendente.

Mentre partono le prove - i Karamazov, appunto - la compagnia viene scossa, almeno apparentemente, dalla notizia di un grave incidente: il figlio di un operaio è in fin di vita per una tragica caduta. Da questo momento ci aspetteremmo che il racconto dei due piani - rappresentazione teatrale e realtà - procedano a braccetto intersecandosi ed interagendo in cerca di nuovi significati. Invece le prove vanno in scena quasi in un unico blocco. Salvo rari momenti in cui le vite degli attori vengono «fermate» nei camerini o nei loro tentativi di fuga. Uno degli attori vorrebbe scappare su un set a Praga, per esempio, ma il regista lo blocca rubandogli il passaporto («Solo Kusturica è stato capace di tanto con gli zingari di *Underground*») lamenta l'attore con folgorante battuta politicamente scorretta). Intorno a loro, agli attori, a tratti si posano gli sguardi dei pochi operai rimasti. Sguardi attoniti che si fondono a quelli dei Karamazov in scena. Distanti tra loro fino al tragico epilogo finale che scaraventerà gli interpreti nella realtà.

left

a v v e n i m e n t i

IL CIRCOLO DI BARCA

Ambiente, beni comuni, legalità. Il Pd riparte dai progetti locali

ALGERIA

Bouteflika si candida per il quarto mandato. E la piazza s'infiamma

IL CENTENARIO

Marguerite Duras raccontata dalla scrittrice Petrigiani

29 MARZO 2014 // NUMERO 11 // LEFT+L'UNITÀ 2,30€ (1,00+1,30)

DA VENDERSI OBBLIGATORIAMENTE INSIEME AL NUMERO DEL 29 MARZO DE L'UNITÀ. NEI GIORNI SUCCESSIVI EURO 1,00 + IL PREZZO DEL QUOTIDIANO



SETTIMANA LEFT AVVENIMENTI
POSTE ITALIANE SPA SPED. ABB. POST. D.L.
353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1
COMMA 10 DEL REGOLAMENTO - ISSN 1120-2204

Marco Fossati,
l'erede del dado Star,
sfida Renzi sul futuro
di Telecom. E attacca
il "salotto buono"
della finanza

L'uomo che vuole **rottamare** il capitalismo italiano

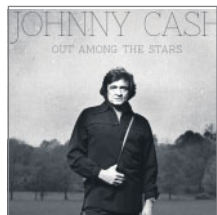
DI MANUELE BONACCORSI

sabato in edicola con l'Unità

U: WEEK END DISCHI

Che brividi con Cash

Dopo 30 anni ritrovato un intero disco di inediti



JOHNNY CASH
Out Among The Stars
Sony

RICCARDO VALDES

NON UNA RISTAMPA, MA UN DISCO VERO E PROPRIO. UNA GIOIA PER IL CUORE E LE ORECCHIE. SI INTITOLA «OUT AMONG THE STARS» lo firma Johnny Cash, contiene dodici nuovi brani recentemente ritrovati, registrati a Nashville, Tennessee, tra il 1981 e il 1984 e prodotti da Billy Sherrill, l'architetto del cosiddetto «country-politan», che era a capo del reparto A&R della CBS records al tempo. In que-

ste canzoni - inclusi i duetti con June Carter Cash e Waylon Jennings, «The Man in Black» lavorò con un team «allargato» che vedeva Marty Stuart alla chitarra e al mandolino, Jerry Kennedy (chitarra), Pete Drake (steel guitar), Hargus «Pig» Robbins (piano) and Henry Strzelecki (bass).

Le registrazioni di *Out Among The Stars* sono riapparse due anni fa, quando il figlio dell'artista scomparso nel 2003 John Carter Cash, insieme agli «esperti» della Legacy Recordings, stavano catalogando l'enorme quantità di materiale lasciato dai suoi genitori negli archivi Sony Music, a Hendersonville in Tennessee.

«Quando i miei genitori morirono, fu necessario verificare tutto il materiale lasciato - dice John Carter Cash - trovammo queste registrazioni prodotte da Billy Sherrill nei primi anni '80. Erano bellissime». Il risultato finale di *Out Among The Stars*, è semplicemente un grande album andato smarrito di Johnny Cash, l'anello mancante tra il

suo rivoluzionario rockabilly prodotto per la Sun Records e il sound epico del periodo della American Recordings. Johnny Cash è stato il più grande rappresentante del country americano nonché il più prolifico, con una leggendaria carriera che dal 1954 è giunta fino al 2003. Amato da più generazioni, è stato riscoperto da metà anni Novanta grazie ai dischi prodotti da Rick Rubin, gli American Recording, nei quali Cash, in versione essenziale, ha reinterpretato decine di brani rock e pop di altri musicisti.

La musica, la voce, il pathos è quello di sempre: tra Bibbia e polvere da sparo, quel timbro potente, basso, di catrame a disegnare i contorni di un'America vinta, in bianco e nero. Un disco che mette i brividi. Possente, potente. Un disco che ci restituisce, ancora una volta Cash e June Carter, l'amore infinito tra i due, il sodalizio di diamante. Canzoni che si intitolano *After all, Rock and roll shoes, I'm movin' on* e *She used to love me a lot*. Quest'ultima è il singolo dell'album, il pezzo trasformato in un video da John Hillcoat, regista che ha lavorato a lungo anche con Nick Cave. Il video è strabiliante, l'immagine di Cash irrompe tra i fotogrammi. Il materiale è stato raccolto dal regista australiano in oltre un mese di viaggio negli States, attraverso le strade malfamate dei quartieri di periferia e le grandi arterie che segnano la natura selvaggia del Paese. Lo spirito della clip rispecchia i temi cari a Cash, che ha sempre lottato per i più deboli (come dimostra il celebre live registrato alla prigione di Folsom), avendo lui stesso toccato il fondo per poi risalire grazie alla fede e alla musica.

Un capolavoro che dopo trent'anni ci restituisce intatta la rude grazia di un artista unico, il nostro «Man in black» preferito. Quello che aiutato tutti noi a trovare il proprio *Personal Jesus* quando il sole tramonta e il cuore sanguina (e ci perdonino i Depeche Mode ma quel pezzo è più di Johnny che loro...).

Canino-Petrucci stasera show gratuito a Roma

RI.VA.

IL GRANDE PIANISTA BRUNO CANINO E LA GIOVANE FLAUTISTA GINEVRA PETRUCCI suoneranno stasera di nuovo insieme per un concerto gratuito nella Sala Accademica del Conservatorio «Santa Cecilia» di Roma. In programma musiche di Friedrich Kuhlau, Sigfrid Karg-Elert, Hans Werner Henze, Alfred Schnittke e Piotr Il'ic Ciaikovskij. Da sei anni i due interpreti hanno stabilito un sodalizio artistico che li ha visti esibirsi in Europa, Asia, Nord e Sud America in prestigiose sedi come, recentissimamente, la Carnegie Hall di New York. Nel 2014 uscirà anche il loro primo cd. Ginevra Petrucci in qualità di primo flauto della Yale Philharmonic Orchestra, del Yale Baroque Ensemble e della Chamber Orchestra of New York, ha suonato sotto la direzione di numerosi direttori di fama internazionale collaborando con artisti di prestigio tra cui il pianista Bruno Canino, con cui ha un duo stabile. Anche per Canino non servono troppe presentazioni. Ha suonato tra l'altro sotto la direzione di Abbado, Muti, Chailly, Sawallisch, Berio e Boulez, con Orchestre come Filarmonica della Scala, Santa Cecilia, Berliner Philharmoniker, New York Philharmonic. Da vedere live.



Una sarabanda klezmer per clarinetto e fisarmonica

In «Checkpoint» il compositore newyorkese si accompagna al meglio della Big Apple: Marc Ribot e John Medesky

PAOLO ODELLO

DAVID KRAKAUER, CLARINETTISTA E COMPOSITORE NEWYORKESE, SI CONFERMA COME UNO DEI PIÙ COERENTI INNOVATORI DELLA TRADIZIONE MUSICALE EBRAICA. Alla guida della Ancestral Groove, la sua nuova band - Sheryl Bailey (chitarra), Jerome Harris (basso elettrico), Michael Sarin (batteria) e Keopalive (campionatori) - firma *Checkpoint*. Ultima tappa, e riuscita sintesi, di tutti gli incontri e le contaminazioni sperimentate nel suo personale viaggio alla riscoperta delle radici del klezmer. Un percorso iniziato a metà anni '80 come clarinetto dei Klezmatics, il sestetto di musicisti del Lower East Side newyorkese che per primo è riu-



DAVID KRAKAUER'S ANCESTRAL GROOVE
Checkpoint
Label Bleu - Ird

sito a ridare la giusta vitalità a una tradizione musicale antichissima aprendola al confronto con le altre sonorità del mondo contemporaneo. Poi i Klezmer Madness e incursioni nell'hiphop con il canadese SoCalled, i Kronos Quartet e John Zorn, sempre con la voglia di allargare i confini del klezmer e della musica altra. «La mia nuova

band sintetizza le tante tappe del percorso coperto nell'ultimo quarto di secolo. In compagnia di musicisti straordinari, ho attraversato il mondo del klezmer, del jazz d'avanguardia, del funk, dell'elettronica e della musica classica alla ricerca delle radici della mia identità ebraica di matrice est europea. Il repertorio e l'approccio di Ancestral Groove mette insieme tutte queste cose» racconta lo stesso Krakauer nelle note di copertina. E il viaggio, fisico e mentale - fatto «per colmare un vuoto di conoscenza» come spiega Krakauer, trova nei 10 brani del disco il suo momento di condivisione. Dal liberatorio ritmo *Kickin' It For You* in apertura, a *Krakowsky Boulevard* e poi ancora avanti con l'organo di John Medesky, ospite speciale chiamato a dare attualità alla memoria evocata dal clarinetto in *Tribe Number Thirteen*, fino alle inquietanti atmosfere di *Checkpoint Lounge*, la riscoperta diventa momento presente. A seguire la chitarra dell'altro ospite prestigioso, Marc Ribot, che incalza il clarino in *Elijah Walks In*.

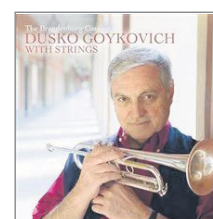
La quiete apparente di *Moldavian Voyage* come preludio necessaria a *Sinagogue Wail*, il clarinetto che riporta a galla la liturgia evocando il suono struggente dello shofar. E poi ancora *Border Town Pinball Machine* con l'arrivo della fisarmonica del terzo ospite, Rob Courto.

GLI ALTRI DISCHI



FRANCO CERRI
Barber Shop
Abeat - distr.Ird

Ogni singola nota si conquista senza sforzo il suo giusto peso, uno spazio speciale e unico ma senza mai ostentare o rivendicare una qualche superiorità. Sulle corde della sua chitarra Franco Cerri si racconta come ha sempre fatto, semplicemente. Una vita in jazz, di incontri e collaborazioni che ne hanno arricchito il linguaggio. Lo accompagnano in questo nuovo viaggio Dado Moroni (pianoforte), Riccardo Fioravanti (contrabbasso), Steafano Bagnoli (batteria). P.O.



DUSKO GOYKOVICH WITH STRINGS
The Brandenburg Concert
Enja - distr Egea

Dusan Dusko Goykovich ha iniziato nelle sale da ballo dei primi anni '50. Tromba dal suono raffinato, ha saputo attingere alle tradizioni popolari balcanica e farne un jazz moderno e swingante. A dispetto dei suoi 83 anni è ancora capace di mettersi in gioco incontrando una sezione d'archi di un'orchestra classica. Lo affiancano Renato Chicco (piano), Peter King (sax alto), Martin Gjakonovski (basso), Vladimir Kostadinovic (batteria). P.O.



SAL DA VINCI
Se amore è
Universal

Esce oggi nei negozi il nuovo disco di Sal Da Vinci: undici tracce: otto i brani inediti, una rilettura di *Non riesco a farti innamorare* (in duetto con Gigi D' Alessio), la pubblicazione di *Musica leggera* (scritta con Vincenzo Incenzo), fino ad ora disponibile solo su iTunes, e con la cantante brasiliana Ana Carolina la rilettura della canzone *Cose* (testo di Pasquale Panella), interpretata in portoghese. Nel nuovo progetto discografico ci sono anche il rapper Clementino in *Chiamo te* e Gaetano Curreri (Stadio)

INDIE 2014

A cura di AOTY
albumoftheyear.org

Johnny Foreigner
You Can Do Better

02 Speedy Ortiz
Real Hair

03 Blank Realm
Grassed Inn

04 Real Estate
Atlas

05 Cheatahs
Cheatahs

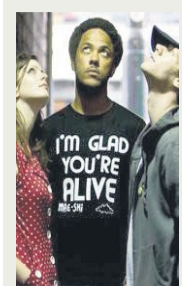
06 The Men
Tpmorrow's Hits

07 Vertical Scratcher
Daughter of Everything

08 Bombay Bicycle Club
So Long, See You Tomorrow

09 Stephen Malkmus
Wig Out at Jagbags

10 Quilt
Held in Splendor



SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

La Seconda guerra mondiale riscritta da Tarantino



BASTARDI SENZA GLORIA (2009) Geniale rivisitazione storica firmata da Quentin Tarantino. Siamo nel cuore della Seconda guerra mondiale al seguito di un commando di ebrei americani che danno la caccia ai nazi-

sti nella Francia occupata. Parallelamente assistiamo alla ferocia delle SS (splendido Christoph Waltz) e al riscatto di una giovane ragazza ebrea che arriverà persino a tirare il collo ad Hitler. **21.15 PREMIUM CINEMA ENERGY**

METEO

A cura di **Meteo .it**

Oggi

NORD: piogge e temporali sull'Emilia Romagna e basso Piemonte. Scarse o precipitazioni nulle altrove.

CENTRO: forte maltempo sulle Marche per l'arrivo di Persefone. Temporali sul Lazio, piogge altrove.

SUD: Persefone in azione con piogge diffuse e temporali sulla Campania e zone tirreniche. Va meglio altrove.

Domani

NORD: torna il bel tempo su tutte le regioni con cielo poco nuvoloso e temperature più miti ovunque.

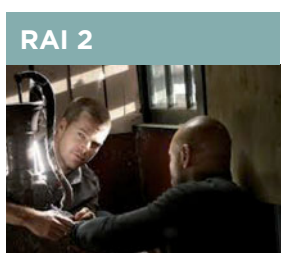
CENTRO: ultime piogge interessano le regioni adriatiche, ma migliora entro sera. Bel tempo altrove.

SUD: ancora piogge su coste tirreniche, sparse e alternate a schiarite altrove. Migliora entro sera.



21.10: Don Matteo 9
Serie TV con T. Hill.
I carabinieri ricevono una richiesta di riscatto per il rapimento di un uomo a capo di una ditta di latticini.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.20 **Roma: Visita ufficiale del Pres. degli Stati Uniti Barack Obama a Papa Francesco.** Informazione
- 11.25 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 12.05 **Incontro del Pres. della Repubblica Giorgio Napolitano con il Pres. degli Stati Uniti Barack Obama.** Informazione
- 13.30 **TELEGIORNALE.**
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **Villa Madama (Roma): Conferenza stampa del Pres. degli Stati Uniti Barack Obama e del Pres. del Consiglio Matteo Renzi.** Informazione
- 16.15 **La vita in diretta.** Magazine
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Don Matteo 9.** Serie TV
Con Terence Hill, Nino Frassica, Andres Gil, Simone Montedoro, Nathalie Guetta, Nadir Caselli, Caterina Sylos Labini, Laura Glavan.
- 23.30 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.



21.10: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con LL Cool J.
La squadra indaga sull'omicidio di un biologo, collegato alla creazione di un vaccino top secret.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 12.00 **Senato delle Repubblica: Le anime del Teatro.** L'anima del Paese. Rubrica
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV
Con LL Cool J, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa, Linda Hunt.
- 22.45 **Blue Bloods.** Serie TV
- 23.00 **Tg2.** Informazione
- 23.20 **Il Musichione.** Rubrica. Conduce Elio e Le storie Tese.
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV



21.05: I fiori della guerra
Film con C. Bale.
Un becchino chiamato a seppellire un prete, scopre una volta arrivato a destinazione che il cadavere non c'è più.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.00 **Senato delle Repubblica: Le anime del Teatro.** L'anima del Paese. Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **I fiori della guerra.** Film Storico. (2011)
Regia di Zhang Yimou.
Con Christian Bale, Paul Schneider, Ni Ni, Xinyi Zhang, Tong Da Wei.
- 23.35 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Cortoreale.** Rubrica
- 01.35 **La Musica di Raitre.** Musica



21.15: Belly of the beast - Ultima missione
Film con S. Seagal.
Due ragazze americane, in vacanza in Thailandia, vengono rapite...

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.42 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Io e Caterina.** Film Commedia. (1980)
Regia di Alberto Sordi.
Con Alberto Sordi.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Belly of the beast - Ultima missione.** Film Azione. (2003)
Regia di Ching Siu-tung.
Con Steven Seagal, Max Ruddock, Byron Mann, Monica Lo, Tom Wu.
- 23.07 **Il Santo.** Film Avventura. (1997)
Regia di Phillip Noyce.
Con Val Kilmer.
- 01.30 **Tg4 - Night news.** Pasqualino
- 01.56 **settebellezze.** Film Grottesco. (1975)
Regia di Lina Wertmüller.
Con Giancarlo Giannini.



21.11: Contagion
Film con M. Damon.
Il rischio di una nuova pandemia su base planetaria allerta i medici del Center for Disease Control e dell'OMS.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Contagion.** Film Azione. (2011)
Regia di Steven Soderbergh.
Con Matt Damon, Jude Law, Gwyneth Paltrow, Marion Cotillard, Kate Winslet, Laurence Fishburne, Chui Tien You, Josie Ho, John Hawkes, Stef Tovar.
- 23.30 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.19 **Rassegna stampa.** Informazione



21.10: Mistero
Intrattenimento con C. Russo.
Dal suggestivo piroscalo a vapore "Patria", partiranno ogni settimana reportage esclusivi di Mistero.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.45 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 08.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.25 **Nikita 2.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Mistero.** Intrattenimento. Conduce Clemente Russo, Elenoire Casalegno.
- 00.35 **Il segreto di Claire.** Film Horror. (2006)
Regia di Jordan Barker.
Con Gabrielle Anwar, Louis Ferreira, Forest Whitaker.
- 02.30 **Grande Fratello.** Reality Show
- 02.50 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.15 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
"Adesso spera!", è questo il titolo della puntata. Tra gli ospiti Gino Strada, Federico Rampini e Mario Mauro.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **La7 Doc.** Documentario
- 02.45 **L'Amore non basta.** Film Commedia. (2005)
Regia di Tiziana Aristarco.
Con Veronica Pivetti, Francesco Salvi, Cesare Bocci.

- 21.10 **Jimmy Bobo - Bullet to the Head.** Film Azione. (2012)
Regia di W. Hill.
Con S. Stallone, J. Momoa.
- 22.45 **Facciamola finita.** Film Commedia. (2013)
Regia di Seth Rogen, Evan Goldberg.
Con J. Franco, J. Hill.
- 00.10 **Un sapore di ruggine e ossa.** Film Drammatico. (2012)
Regia di J. Audiard.
Con M. Cotillard.

- 21.00 **Step Up 4 Revolution.** Film Romantico. (2011)
Regia di S. Speer.
Con K. McCormick, R. Guzman, A. Stoner.
- 22.45 **Zampa 2 - I cuccioli di Natale.** Film Commedia. (2012)
Regia di Robert Vince.
Con C. Ladd, K. Maher.
- 00.15 **Bratz.** Film Commedia. (2007)
Regia di S. McNamara.
Con L. Browning, J. Parrish.

- 21.00 **In Her Shoes - Se fossi lei.** Film Commedia. (2004)
Regia di C. Hanson.
Con C. Diaz, T. Collette, S. MacLaine, M. Feuerstein.
- 23.15 **Gli equilibristi.** Film Drammatico. (2012)
Regia di I. De Matteo.
Con V. Mastandrea, B. Bobulova, M. Casagrande.
- 01.15 **The Christmas Heart.** Film Drammatico. (2012)
Regia di G. Yates.
Con T. Polo, P. Essiembre.

- 18.20 **DreamWorks Dragons: i Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Wakfu.** Cartoni Animati

- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear Usa.** Docu Reality
- 22.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.55 **Top Cars.** Documentario
- 23.50 **River Monsters: i segreti di Jeremy.** Documentario

- 19.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Loem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

- 18.20 **Compagni di Ballo.** Docu Reality
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Austin Powers in Goldmember.** Film Comico. (2002)
Regia di Jay Roach.
Con Mike Myers, Michael Caine.
- 23.00 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV

Nuovo Colosseo Sogno o realtà?

Due anni di lavori e un miliardo di euro per le infrastrutture

Il nuovo stadio della Roma è stato presentato ieri: 52mila posti, un centro sportivo e 245 negozi. Quattro volte quelli dello Juventus Stadium

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

IL NOME NON C'È ANCORA, FRA I BOOKMAKER QUELLO PIÙ GETTONATO È «COLOSSEUM», IL PROGETTO È L'ENTUSIASMO INVECE SONO GIÀ UNA REALTÀ. Nella sala della Promoteca in Campidoglio la Roma ha svelato ieri il progetto del suo nuovo stadio. Un impianto avveniristico da 52.500 posti, espandibile fino a 60.000 in occasione di partite internazionali ed eventi speciali, che verrà finanziato totalmente in maniera privata e costruito nell'area di Tor di Valle. Il sogno è di vederlo inaugurato per la stagione sportiva 2016/2017. Il costo si aggira attorno ai 300 milioni di euro mentre, unendo anche i costi delle infrastrutture necessarie, l'intero esborso arriverà al miliardo di euro. «Lo Stadio Olimpico è stato una grande casa per la Roma ma ha fatto il suo tempo - ha spiegato il presidente James Pallotta - Credo che tifosi e la città abbiano bisogno di uno stadio nuovo dove i tifosi possano stare a ridosso del terreno di gioco». Secondo il numero uno del club giallorosso: «questo progetto creerà molti posti di lavoro. Non solo per la fase di costruzione che speriamo duri due anni ma anche per l'indotto».

Il complesso, che ospiterà anche il nuovo centro sportivo della Roma al posto della struttura attuale di Trigoria, prevede due campi regolamentari, un campo di piccole dimensioni, palestre e strutture di riabilitazione fisica. Riguardo ai particolari l'impianto sorgerà a un livello superiore rispetto al piano stradale, ed un muro esterno che richiama il profilo del Colosseo. All'interno è previsto invece un grande monitor sospeso, visibile a 360 gradi. La Curva Sud, cuore pulsante del tifo, ospiterà circa 14 mila tifosi e sarà molto ripida. Per «caricare» la folla è prevista una pedana ascensore che dagli spogliatoi porterà i giocatori sul campo per il riscaldamento direttamente sotto lo spicchio dei tifosi più caldi. Inoltre ci saranno strutture per l'intrattenimento, negozi e ristoranti per gli abitanti

di Roma disponibili tutto l'anno. Anzi, ad essere precisi ci saranno 245 negozi, quanti ne ospitano normalmente i maxi centri commerciali, quattro volte più di quelli sorti nell'area dello Juventus Stadium. «Sarà la nostra nuova casa e su questo dobbiamo continuare a scrivere la storia della Roma», il commento entusiasta del tecnico romanista Rudi Garcia. «È un progetto bellissimo che parla da solo - gli ha fatto eco il capitano Francesco Totti - speriamo ci mettano il meno tempo possibile. È la casa di tutti noi romanisti. Speriamo di vincerci tantissime cose». Sulla stessa linea anche Daniele De Rossi: «Sarà una marcia in più. Un orgoglio da sfoggiare per la Roma ed i suoi tifosi».

«Saremo la prima città che farà uno stadio con la nuova legge sugli impianti - ha commentato il sindaco Ignazio Marino - Vogliamo che questo progetto dimostri che a Roma si sta cambiando veramente pagina, che un'opera così importante si può realizzare in un tempo relativamente breve (l'inizio dei lavori è programmato per il terzo trimestre del 2014 ndr) e che l'amministrazione accoglie le sfide e gli impegni portandoli a termine nei tempi indicati. Lo stadio - ha concluso Marino - non sarà aperto se non ci saranno le infrastrutture che abbiamo richiesto». E qui sorge uno dei primi problemi, perché nel nuovo impianto si arriverà soprattutto in treno, con la linea Roma-Lido appositamente potenziata, e soprattutto con il prolungamento della linea B della metropolitana con la creazione di due nuove fermate. Chi vorrà, però, potrà anche utilizzare l'auto percorrendo il nuovo svincolo direttamente collegato con il Grande raccordo anulare, mentre sarà rafforzata la viabilità nella zona della via del Mare. Tutti gli interventi legati a viabilità e trasporto, però, non saranno a carico del Campidoglio. L'accordo con la Roma, infatti, prevede che questi vengano realizzati solo con fondi privati, per una cifra di circa un miliardo. Per questo saranno molto importanti gli accordi commerciali con i partner privati di cui ieri ha accennato il Ceo della Roma, Italo Zanzi. Non ci sono certezze ma si parla di Apple, Disney e Nike. Di sicuro, per ora, i più preoccupati sono i commercianti romani: «pensare di affiancare a un attrattore così potente una grande struttura commerciale ci sembra dannoso per un tessuto commerciale romano già piegato dalla crisi e da un eccesso di grandi strutture commerciali sorte nell'ultimo decennio», la critica di Giovanna Marchese Bellaroto, presidente Cna Commercio.



La festa dei giocatori del Bayern per la conquista del titolo FOTO DI MARKUS SCHREIBER/AP-L'ESPRESSO

Tutti pazzi per il Bayern di Pep: «Il titolo è dedicato a Hoeness»

La squadra dei record di Guardiola ha vinto la Bundesliga già a marzo. Ora punta sulla Champions

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

NATO PER VINCERE. DOPO AVER CONQUISTATO TUTTO (PRIMA DA GIOCATORE E POI DA TECNICO) CON IL SUO BARCELONA, PEP GUARDIOLA HA STRAVINTO A RITMO DI RECORD LA BUNDESLIGA. Il Bayern, che nel 2013 aveva centrato il «Grosse Triple», coppa nazionale, scudetto e Champions, sembrava aver raggiunto il top sotto la guida del vecchio santone Jupp Heynckes, la sconfitta in Supercoppa ad agosto ad opera degli eterni rivali del Dortmund aveva sollevato aspre critiche, la scelta di cambiare il modulo e trasformare Lahm in frangiflutti davanti alla difesa sembravano entusiasmare poco lo spogliatoio. Ma il sorriso, la calma e la forza delle idee di Guardiola si sono imposte in fretta.

Già in autunno il Bayern ha preso a marciare a ritmo impressionante e portato a casa due trofei prestigiosi, la Supercoppa Europea (contro il Chelsea del nemico Mourinho) e il Mondiale per Club. In Champions ha triturato tutto e tutti nella fase a gironi e asfaltato un avversario di valore come l'Arsenal negli ottavi, in Bundesliga dopo poche settimane i bavaresi hanno fatto il vuoto e da mesi l'unico dubbio era legato a quando avrebbero matematicamente festeggiato il secondo titolo consecutivo (il 24° del club).

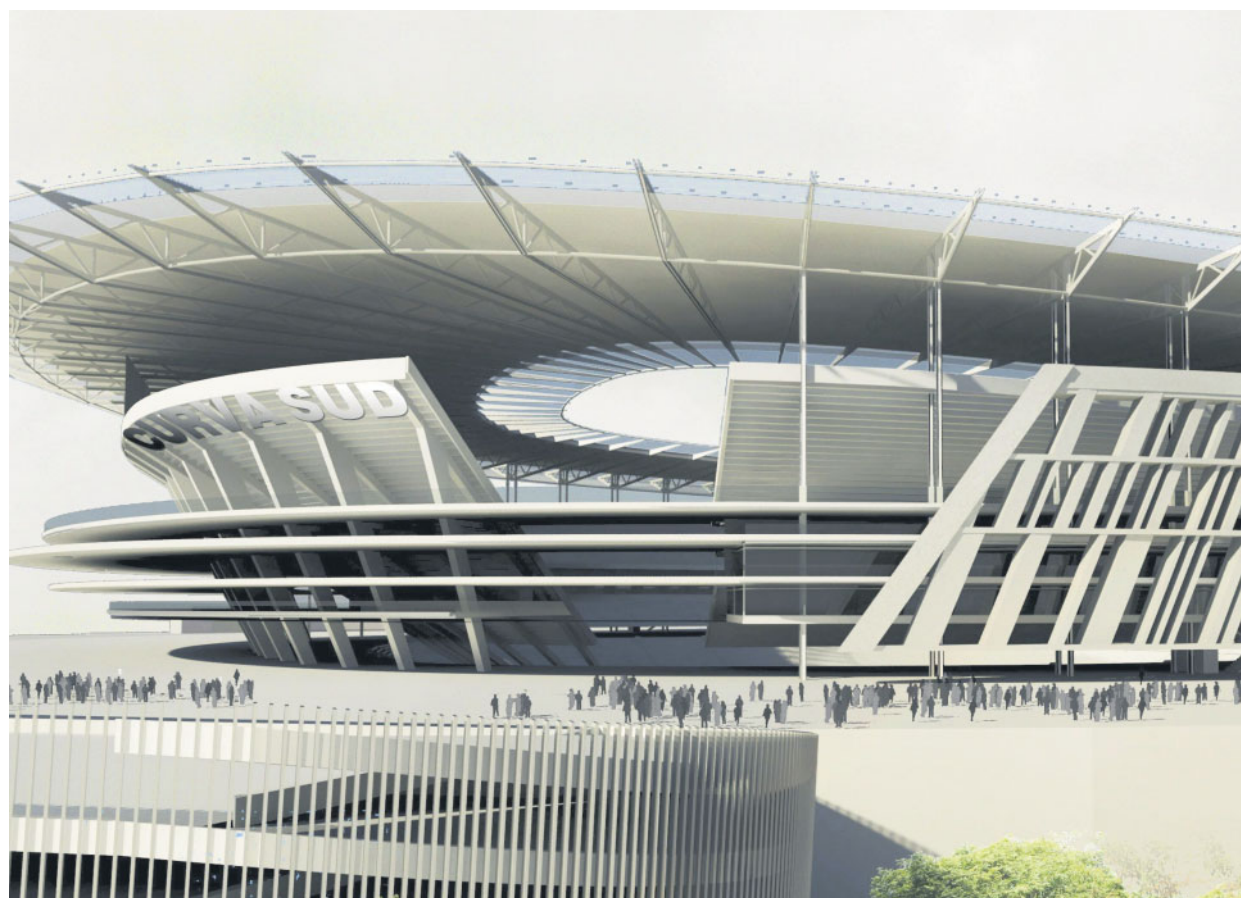
Ci sono riusciti già a fine marzo, con ben sette giornate di anticipo sulla fine del torneo, conquistando contro l'Hertha Berlino il 19esimo successo di fila di un torneo nel quale sono imbattuti. Un dominio tale che alcuni esperti di statistiche sono arrivati a sostenere che nelle ultime sei gare di campionato il Bayern avrebbe evitato la sconfitta anche avesse giocato senza il portiere, visto che sono state solo due le parate di Neuer su quattordici tiri totali concessi (a fronte di 26 gol realizzati). Ipotizzando una rete subito a ogni intervento di Neuer, i bavaresi avrebbero raccolto quattro vittorie e due pareggi.

Ma questo Bayern non sembra intenzionato a fermarsi: vuole un altro Grosse Triple (o Triplete, per dirla alla Mourinho versione interista), essendo finalista in Coppa di Germania e nei quarti

di Champions, dove parte strafavorito contro quel che resta del Manchester (anche se nel match di Monaco una tribuna resterà chiusa per lo striscione omofobo esposto contro l'Arsenal). I tedeschi puntano ad essere la prima squadra dai tempi del Milan di Sacchi capace di rivincere la Coppa con le grandi orecchie. Riuscirlo vorrebbe dire fare entrare nella leggenda questo gruppo di giocatori e Guardiola diventerebbe il numero uno fra gli allenatori, anche se i suoi detrattori sono numerosi.

Chi è stato sempre severo nei confronti dello spagnolo è Franz Beckenbauer. Il Kaiser ha definito 'noioso e poco spettacolare' il tiki taka che propone il Bayern come aveva fatto al Barca. Dopo le diffidenze iniziali, però, i calciatori hanno preso benissimo il cambio di spartito: «Noi ci siamo divertiti molto, abbiamo giocato un calcio pazzesco», ha detto Sebastian Schwinsteiger. Mentre il nemico giurato Mourinho si è limitato a dire che «il Bayern ha dominato per mancanza di rivali». Non può gioire invece, chi aveva scelto Pep già nel gennaio 2013: Uli Hoeness, dopo la condanna per evasione fiscale, ha rassegnato le dimissioni da presidente del Bayern e molti giocatori hanno dedicato a lui questo successo. Augurandosi che il meglio debba ancora venire.

Al Pallone d'Oro mancato Ribery, al fenomeno Robben e al meglio della nazionale tedesca che indossa la maglia del Bayern l'anno prossimo dovrebbe aggiungersi un grande attaccante come Lewandowski e Diego Maradona ha suggerito a Messi una pazzia idea: «Raggiungi Guardiola a Monaco e quella squadra diventerà imbattibile».



Il progetto del nuovo stadio della Roma FOTO AP

SUPERENALOTTO					
MERCLEDÌ 26 MARZO					
I numeri del SiVinceTutto					
4	9	11	19	31	86
Montepremi					884.422,50
Nessun 6				€	-
Nessun 5				€	-
Vincono con punti 4				€	2.131,34
Vincono con punti 3				€	199,49
Vincono con punti 2				€	11,54

Sport, arte, musica, moda, design, industria, cinema.
 Non esiste disciplina nella quale l'Italia non sia stata grande.
 Non esiste settore nel quale non abbiamo brillato.
 Siamo stati sul tetto del mondo, ora è tornato il momento di attaccare in contropiede.
 E allora

#GUARDIAMOAVANTI

Costruiamo, inventiamo, produciamo, scriviamo.
 Facciamo qualcosa di cui essere di nuovo fieri.
 Perché per essere grandi come il nostro passato non serve la nostalgia.
 Serve l'energia.



enel.com

insieme con
EXPO
 MILANO 2015



ENERGIA ALLA TUA VITA